

CVII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDI' 21 FEBBRAIO 1996****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****del Vicepresidente FEDERICI****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	3876	Tunis Marco - Masala - Bonesu - Marteddu	
Congedo	3876	- Dettori Bruno sugli adempimenti in materia di predisposizione di nuove norme di attuazione dello Statuto speciale (65). (Discussione e approvazione):	
Interpellanza (Svolgimento)		BALLERO	3900
BALIA	3879-3884	FOIS PAOLO	3901
FADDA, Assessore dei lavori pubblici	3881	BONESU	3902
Mozione Bertolotti - Floris - Tunis Marco - Lipi - Randaccio - Biancareddu - Casu - Milia - Granara - Lombardo - Marracini - Nizzi - Pittalis - Pirastu sul mancato collaudo delle dighe (70). (Discussione e non approvazione):		PALOMBA, Presidente della Giunta	3902
BERTOLOTTI	3885	Mozione Ballero - Sanna Salvatore - Secci - Tunis Marco - Masala - Bonesu - Marteddu - Dettori Bruno sull'attuazione da parte della Giunta regionale degli adempimenti in materia di controllo sull'attività degli enti strumentali della Regione e sulle partecipazioni della Regione in società di interesse pubblico (66). (Discussione e approvazione, presentazione e non approvazione di o.d.g.):	
DETTORI BRUNO	3886	BALLERO	3905
BONESU	3887	MASALA	3906
BALIA	3888	BONESU	3907-3915
BALLETTO	3889	MARRACINI	3909-3911
FADDA, Assessore dei lavori pubblici	3890	SCANO	3909-3914
PALOMBA, Presidente della Giunta	3892	PALOMBA, Presidente della Giunta	3911
Mozione Macciotta - Petrini - Dettori Bruno - Fantola - Fois Pietro - Loddo sull'attuazione di campagne vaccinali contro morbillo, rosolia, parotite e pertosse (67). (Discussione e approvazione):		SERRENTI, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	3912
MACCIOTTA	3894	TUNIS GIANFRANCO	3914
MARRACINI	3897	BIGGIO	3915
FADDA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale	3897		
Mozione Ballero - Sanna Salvatore - Secci -			

Mozione Tunis Marco - Boero - Granara - Carloni - Casu - Milla - Floris - Masala - Balletto - Biggio - Bertolotti - Cadoni - Biancareddu - Frau - Federici - Liori - Lippi - Locci - Lombardo - Sanna Nivoli - Marracini - Usai Edoardo - Marras - Nizzi - Oppla - Pirastu - Pittalis - Randaccio - Amadu sulla protesta degli agricoltori per la gravissima situazione del settore e conseguenti occupazioni di Municipi (71). (Discussione):

TUNIS MARCO	3917-3933
LORENZONI	3919
BONESU	3920
BIGGIO	3922
PETRINI	3922
LIORI	3923
BOERO	3925
MARROCU	3925-3934
MASALA	3928-3934
LADU	3930
PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	3932
Sull'ordine del giorno:	
BIGGIO	3893
Sul Regolamento:	
MONTIS	3876
CONCAS	3878
BALLERO	3898

La seduta è aperta alle ore 16 e 39.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 gennaio 1996, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Andrea Pirastu ha chiesto due giorni di congedo. Poiché non vi sono opposizioni il congedo è accordato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che in data 1°

febbraio 1996 ho inviato agli onorevoli Montis e Concas la seguente lettera: "Comunico alle SS.LL. onorevoli che, a seguito della decisione dell'onorevole Vassallo di revocare la sua adesione al Gruppo consiliare Rifondazione Comunista a far data dall'8 gennaio 1996, il Gruppo medesimo viene meno ai sensi dell'articolo 20, quarto comma, del vigente Regolamento interno del Consiglio.

Le SS.LL. onorevoli pertanto confluiscono nel Gruppo Misto.

Distinti saluti".

Sul Regolamento

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Avrei preferito, signor Presidente del Consiglio e colleghi presenti, pronunciare questo discorso in condizioni diverse, tuttavia mi riservo di inviare una copia di questo mio brevissimo intervento sul Regolamento a tutti i consiglieri regionali eletti nell'undicesima legislatura.

Ho esitato a chiedere la parola per un richiamo al Regolamento, perché forse sarebbe stato possibile ottenere un risultato più rapido per mezzo di contatti personali. Qualcuno mi ha suggerito di individuare gli uomini giusti, esercitando la nobile arte della diplomazia sotterranea, ma ognuno di noi è fatto come è fatto ed io sono incorreggibile. Preferisco pertanto intervenire in Aula, alla luce del sole, convinto come sono che la sensibilità democratica dei Gruppi consiliari e dei singoli consiglieri avrà ragione di eventuali esitazioni, nel riconsiderare in positivo la situazione determinatasi riguardo alla nostra rappresentanza consiliare.

L'anomalia che vi chiedo di sanare, onorevoli colleghi, e di farlo il più rapidamente possibile, è presto detta: Rifondazione Comunista era rappresentata in Consiglio da quattro consiglieri; successivi abbandoni e rinunce hanno prodotto una divisione. L'onorevole Concas e il sottoscritto sono rimasti soli a rappresentare la formazione politica che li elesse e che, in vir-

tù di un Regolamento obsoleto e inattuale, non può più presentarsi in quest'Aula e all'opinione pubblica con la veste di Gruppo politico.

Da settimane il nostro Gruppo è stato dichiarato estinto e i suoi esponenti sono confluiti nel Gruppo Misto (dove, ironia della sorte, si sono ritrovati tutti e quattro gli eletti nel '94) sotto una direzione estranea al loro pensiero politico, alla loro azione parlamentare e battaglia anche ideale e, infine, come opposizione a una maggioranza che già in passato li vedeva esclusi dalla formazione progressista di cui facevano parte, risultata vincente alle elezioni.

Nell'assumere il provvedimento di applicazione pura e semplice del Regolamento non vi è stata forse una sufficiente riflessione sulle conseguenze di natura politica e democratica che esso comportava. Noi speriamo, pertanto, in una rapida modifica regolamentare che allinei quello sardo ai moderni Regolamenti delle altre Assemblee regionali italiane garantendo, anche alle formazioni politiche isolane, quanto è assicurato nel resto d'Italia alle forze politiche che si presentano nei collegi col proprio simbolo: il diritto di essere Gruppo indipendentemente dal numero degli eletti.

Abbiamo inoltre fornito al Presidente del Consiglio e ai Gruppi consiliari, copia dei Regolamenti in vigore nelle altre Regioni a Statuto speciale e ordinario, a testimonianza che quanto asseriamo è da noi considerato un diritto inalienabile. Le stesse regole citate vigono alla Camera e al Senato della Repubblica, nei consigli provinciali e in moltissimi comuni italiani. E non parlo solo della nostra forza politica, che si è trovata in questa disgraziata situazione, ma anche di tutte le altre che in futuro possono trovarvisi; e forse qualcuna vi si trova già oggi.

E' un problema che va oltre l'aspetto meramente regolamentare; esso investe l'essenza della democrazia, quella vera, quella con la quale anche noi abbiamo dovuto confrontarci in conseguenza di errori e sottovalutazioni del passato. I Regolamenti non possono essere grigi strumenti senz'anima, asettiche formule scritte per tempi andati, avulse da realtà in rapida trasformazione politica, come quella italia-

na e sarda; sono atti formulati per assicurare regole di convivenza ordinata, che però devono essere tempestivamente modificabili, onde assicurare pari dignità alle forze che la società esprime di volta in volta attraverso l'esercizio delle elezioni a suffragio diretto.

Può un Regolamento condannare all'inesistenza e all'oblio una forza politica che ha raccolto l'8,7 per cento dei consensi alle elezioni comunali e provinciali del '95, e accreditata oggi, in tutti i sondaggi, fra l'8 e il 10 per cento? Non lo può fare nei nostri confronti, non lo può fare nei confronti di nessuna forza politica, qualunque sia il risultato ottenuto, e che otterrà dal voto, presentandosi con il proprio volto e simbolo.

Vi sono in queste risultanze elettorali, uomini, donne, giovani che credono nelle cose proposte, nei programmi, negli eletti a cui hanno affidato la difesa dei propri interessi. Agli elettori pronunciatisi col voto si deve rispondere rispettandone la volontà. Aggiungo anche: valutino molti di voi la discriminazione subita in passato. Vi sono, in questo Consiglio, forze e uomini che la conoscono bene perché esercitata sulla loro pelle. E' stato detto, con insistenza, per marcarne la correzione, che dopo 50 anni, e con la seconda Repubblica, le istituzioni democratiche (e quelle legislative in particolare) sono diventate immuni dalle vecchie tare discriminatorie. Credo che questo sia uno dei momenti per dimostrarlo.

Per noi, per me, non chiedo niente. A nessuno è dato vantare una sola richiesta che si configurasse come interesse proprio; perciò consentitemi un richiamo personale, non sempre opportuno, tuttavia perdonabile ad un vecchio come me. Ho conosciuto la miseria e la fame, il ventennio fra le due guerre, la seconda guerra mondiale, il carcere, l'aspra battaglia politica ed ideologica dei primi decenni della Repubblica, la militanza nelle istituzioni, ma mai avrei pensato di trovarmi in una situazione come quella di oggi, nella quale non mi è dato neppure di scegliere la Commissione dove poter offrire il mio modestissimo contributo, come spetta a ciascun consigliere regionale. Non c'è polemica con nessuno soltanto l'amarezza

profonda che non ho ritegno ad esternare pubblicamente.

Con la convinzione di una giusta riparazione esprimo piena fiducia in voi, colleghi del Consiglio, nella Presidenza e nella Giunta per il Regolamento; sono convinto che verrà da voi recepita e presentata all'Assemblea la proposta di modifica dell'articolo 20 da noi presentata, eventualmente con un'altra formulazione, in armonia con la nostra richiesta, ripristinando il diritto di rappresentare, come Gruppo, gli elettori che ci hanno dato il loro voto. Il mondo ed il nostro paese sono pieni di ingiustizie; fate in modo che almeno questa, per quanto piccola, venga cancellata. Anche se può apparire minore ferisce profondamente chi la subisce, nell'esercizio di un mandato di per sé così delicato ed esposto al severo giudizio dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Montis ha svolto un intervento in relazione alla comunicazione che era stata data in Aula.

CONCAS (Gruppo Misto). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Concas, su che cosa intende parlare? Abbiamo consentito all'onorevole Montis di svolgere una dichiarazione di carattere politico, come appello ad un'attività della Giunta del Regolamento. Se c'è qualcosa da aggiungere va bene, se no ci sono tanti altri argomenti all'ordine del giorno su cui lei si potrà inserire.

CONCAS (Gruppo Misto). Signor Presidente, io intervengo, non per ripetere ciò che ha detto il collega Montis, che condivido integralmente, ma per aggiungere alcune considerazioni. Vorrei che si arrivasse, naturalmente se mi è permesso parlare, al più presto ad una soluzione positiva per il nostro Gruppo, perché non intendo subire ulteriori umiliazioni, ulteriori prevaricazioni maschiliste; voglio che si sappiano certe cose. Forse qualcuno dirà che questa è la sede sbagliata; per me no lo è.

Io facevo parte della Commissione industria, appena confluita nel Gruppo Misto un

consigliere, facente parte sia della Commissione industria sia del Gruppo Misto, mi ha invitato ad andar via da quella Commissione perché, essendo l'ultima arrivata, dovevo adattarmi alle decisioni precedentemente assunte. Questo, oltre ad essere un comportamento poco democratico, arrogante e meschino, è pura discriminazione. Non è un pregiudizio, perché il pregiudizio è un atteggiamento e questo è un comportamento, e quindi il pregiudizio diventa una discriminazione.

Voglio intanto ricordare che non sono né prima né ultima, sono arrivata contemporaneamente agli altri 79 consiglieri e ho gli stessi diritti e doveri. In secondo luogo ho sempre fatto parte della Commissione industria, e non ho abbandonato il Gruppo di cui facevo parte. Sono stata coerente con le linee politiche del partito che rappresento, sono stata candidata nelle liste di Rifondazione Comunista come indipendente, sono consigliere regionale grazie ai voti degli elettori di Rifondazione Comunista, e non è mai stata mia intenzione tradire la loro fiducia. Questo è un motivo in più perché io rimanga in quella Commissione.

Forse qualcuno ha in mente certi modelli tipici di una società maschilista, arcaica, dove esiste una suddivisione dei ruoli: la donna deve occuparsi dei lavori domestici e l'uomo dell'attività politica e sociale. Ebbene, seguire questi schemi preistorici offende la dignità di tutte le donne presenti nelle istituzioni. Donne che intendono lavorare seriamente e che sono convinte di poter risolvere i problemi.

Onorevoli colleghi, prima di esprimere un giudizio, vi chiedo una riflessione: è giusto che Rifondazione Comunista abbia il suo Gruppo ed è giusto, legittimo, che io continui a far parte della Commissione industria.

Svolgimento di Interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'interpellanza numero 200. I presentatori hanno chiesto di poterla svolgere disgiuntamente dalla discussione della mozione numero 70, ancorché ne fosse stato previsto l'abbinamento in quanto concernente lo stesso

argomento. La discussione della mozione avverrà quindi subito dopo.

Si dia lettura dell'interpellanza numero 200.

DEMONTIS, *Segretario*:

Interpellanza Balia - Ballero - Degortes - Ferrari sul mancato collaudo delle dighe e sull'opportunità di costruirne di nuove.

I sottoscritti,

CONSTATATA l'ormai storica carenza d'acqua in tutti i Comuni della Sardegna, sia per quanto si riferisce agli usi civili che a quelli irrigui ed industriali;

VERIFICATO che il problema della carenza non è ascrivibile solo ai lunghi periodi di siccità che spesso hanno interessato la nostra Isola, né agli sprechi e né alle perdite verificatesi lungo le condotte di adduzione dei luoghi di raccolta; RILEVATO CHE, per l'esattezza, gli invasi esistenti hanno una capacità teorica di raccolta molto più importante ed impegnativa di quella, di fatto, consentita dagli organi preposti al controllo e che vengono regolarmente svuotati per motivi di sicurezza, motivati sul mancato collaudo, non predisposto per inerzia o "paura" da parte della Commissione dighe di Roma;

VISTO che dai dati disponibili, la potenzialità totale dei bacini è almeno tripla rispetto a quella attualmente consentita e che, quindi, un ottimizzato utilizzo dei medesimi, consentirebbe alle popolazioni sarde di vedere soddisfatto un legittimo e naturale diritto,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, anche nella sua veste di Commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna per sapere:

1) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per rendere operative e concrete le procedure di collaudo delle dighe e degli invasi;

2) se, allo stato attuale, il mancato collaudo dipenda da reali difficoltà ed impossibilità operative e se l'eccessiva prudenza nel riempire gli invasi sia attribuibile ad una generica sindrome da Vajont e non sottenda, invece, preoccupazioni d'altra natura;

3) se ritenga giusto, utile ed opportuno continuare a spendere – col rischio che la spesa si trasformi in sperpero – risorse finanziarie pubbliche per costruire nuovi invasi che verranno, anch'essi, utilizzati al 30 per cento delle loro possibilità senza che l'annoso problema dell'acqua trovi una soluzione definitiva, anziché utilizzare tutte le energie politiche per una soluzione immediata che non alimenti il partito del cemento e dello spreco.

I sottoscritti chiedono che la presente venga discussa in Aula. (200)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli Assessori, signori consiglieri, è difficile rientrare nel tema delle interpellanze e delle mozioni dopo il "grido di dolore" che in qualche maniera – mi consenta solo di accennarne, signor Presidente – si è levato ad iniziativa dell'onorevole Montis. Grido di dolore che, con tutta onestà, onestà intellettuale, non credo possa non essere raccolto e non trovare sensibile questa Assemblea.

L'onorevole Montis rappresenta un partito che ha una sua storia, sue radici, sue tradizioni, che ha una sua cultura e un suo modo di essere e di fare e che ha arricchito, spesso positivamente, il dibattito all'interno di questo Consiglio e nel nostro Paese. Io credo che sia compito importante e responsabile della competente Commissione del Consiglio regionale affrontare in tempi brevi questo problema e trovare una soluzione, partendo dalla consapevolezza che non si può costringere a stare assieme persone che hanno storie e radici culturali totalmente differenti l'una dall'altra, e che rivendicano null'altro se non il sacrosanto diritto alla riaffermazione delle proprie idee in maniera organizzata all'interno di un Gruppo organizzato.

Detto questo, signor Presidente, chiedo scusa a lei e all'Assemblea per essermi addentrato in un altro argomento e passo ad illustrare l'interpellanza numero 200 relativa al mancato collaudo delle dighe e sull'opportunità di

costruirne nuove. Vede, questa interpellanza, grazie anche ad alcuni organi di stampa, è stata interpretata come una specie di siluro – così la definiva la stampa – lanciato dal Gruppo di Federazione Democratica nei confronti della Giunta regionale. Per onestà io credo che il dibattito relativo a questa interpellanza vada ricondotto nei giusti binari. Essa non vuole essere un siluro per nessuno, vuole solo proporre all'attenzione della Giunta e dell'Assemblea regionale un problema importante, un problema direi storico, perché ha radici antiche in Sardegna.

La storia della Sardegna è stata sempre contornata dal problema siccità, dal problema carenza dell'acqua indipendentemente dai fini per i quali doveva essere utilizzata (civili, industriali o agricoli). Il problema è tanto sentito che al riguardo in questa Assemblea sono state presentate, credo, ormai decine di progetti di legge relativi al piano acque, nel tentativo di operare una sistemazione, di portare a un minimo di razionalità, di uso equilibrato che consentisse alla Sardegna di reggere il confronto, in termini di civiltà con le altre Regioni italiane e d'Europa.

Se n'è discusso tanto dentro e fuori da quest'Aula che esiste persino una discreta letteratura. Io voglio richiamare un bellissimo libro di un autore sardo, Francesco Masala, intitolato "La storia dell'acqua in Sardegna" che se attentamente letto ripercorre la storia della Sardegna attraverso questo elemento. Il problema dell'acqua ha infatti segnato in maniera indelebile, chiara, forte, tutta la storia della nostra Isola, determinando momenti di assoluta drammaticità e di forte preoccupazione per la vita civile e lo sviluppo. Ecco, signor Presidente, onorevoli Assessori, da che cosa sorge l'esigenza di un momento di riflessione sul piano delle acque e sulle procedure future che dovranno essere attivate.

Una prima domanda nasce da una considerazione ormai diffusa: il problema non è quello di dare corso alla costruzione in Sardegna delle 90 o 99 dighe (non ricordo più quante siano) ipotizzate nel piano relativo. Il problema è quello di far sì che le dighe attualmente esi-

stenti (e non è detto che debbano essere considerate poche) vengano utilizzate al meglio e con criteri di assoluta razionalità. E per fare ciò è necessario – so che questo non dipende direttamente dal Governo della Regione sarda – procedere a un controllo delle dighe medesime, in maniera che possano essere utilizzate in tutta la loro capacità di utilizzo, e cioè al collaudo delle stesse.

La prima domanda tendeva e tende ad accertare quali atti gli Assessori competenti, lo stesso Presidente della Giunta regionale in qualità di commissario governativo, abbiano posto o intendano porre in essere nei confronti dell'autorità a ciò preposta dal Governo centrale per un rapido collaudo delle dighe. Il mancato collaudo, infatti (per giusta o ingiusta che possa essere considerata "sindrome da Vajont") porta di fatto a uno svuotamento delle dighe e a un loro utilizzo non per la loro reale capacità ma in una misura, mi pare, intorno al 30 per cento.

Da questo fatto allora scaturisce la domanda finale: varrebbe la pena predisporre un nuovo piano dighe, alimentare quello che nell'interpellanza chiamiamo "partito del cemento e dello spreco" se poi le nuove dighe, anch'esse per mancanza di collaudo, per mancanza di certezze sulla loro tenuta, dovessero essere utilizzate al 30 per cento delle loro possibilità? Non costituirebbe invece tale spesa un inutile spreco ai fini della risoluzione del problema della raccolta dell'acqua nel territorio della Sardegna? Non sarebbe più opportuno, come chiedono i consiglieri di Federazione Democratica attraverso questa interpellanza, procedere al collaudo e sfruttare al massimo le potenzialità degli sbarramenti attualmente a disposizione?

Io devo prendere atto, ad onor del vero, e devo dare atto alla Giunta di avere in maniera molto seria e responsabile colto il problema, che non è stato sollevato solo per iniziativa di Federazione Democratica, ma per iniziativa anche di consiglieri di altri Gruppi politici e per un *battage* concreto, compiuto, serio in alcuni casi, attuato dalla stampa isolana.

La Giunta regionale, cogliendo questi sentimenti, cogliendo queste segnalazioni, in una

recente conferenza stampa ha da un lato convenuto sull'esigenza di assumere tutte le iniziative affinché chi è preposto al collaudo delle dighe vi provveda nel tempo più rapido possibile, dall'altro, partendo da una disamina dell'attuale capacità di raccolta degli invasi ha assunto l'impegno di procedere con molta cautela nell'accoglimento di ipotesi di costruzione di nuovi sbarramenti, di nuove dighe artificiali.

Mi resta un dubbio, che giro evidentemente all'Assessore dei lavori pubblici, che rappresenta in questa fase la Giunta, ma che rappresenta anche, per quanto riguarda il governo delle acque, il commissario. Il dubbio riguarda la volontà della Giunta regionale di non procedere alla costruzione di nuove dighe eccettuata quella di Monte Nieddu.

Ecco, signor Assessore, mi consenta di avanzare, nei confronti della costruzione di questo sbarramento, qualche perplessità, in considerazione sia dell'alto costo che comporterebbe (si parla di una cifra attorno ai 120 miliardi che finirebbe con l'esaurire sostanzialmente le risorse finanziarie messe a disposizione dalla CEE per questo settore) sia dell'utilizzo pratico per le popolazioni, considerato che, secondo le notizie raccolte dalla stampa, la diga sarebbe in grado di mettere in circolo un volume di acqua non superiore ai venti milioni di metri cubi. Si tratterebbe quindi di una quantità abbastanza irrisoria, non solo rispetto alle esigenze reali delle popolazioni ma anche in rapporto al costo sostenuto.

Senza considerare peraltro che l'invaso sorgerebbe in un territorio altamente sensibile sotto il profilo ambientale e della tutela. Quindi io chiedo alla Giunta, anche sotto questo profilo, una ulteriore riflessione (che non dubito farà) prima di imbarcarsi in opere delle quali in futuro potremmo pentirci tutti quanti.

Ecco, vorrei sapere dall'assessore Fadda, rispetto a queste problematiche, quali iniziative la Giunta ha assunto, quali iniziative intende assumere anche nel breve periodo e come intende conciliare l'ipotesi di bloccare la costruzione di nuove dighe con il soddisfacimento delle legittime esigenze dei cittadini sardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dei lavori pubblici.

FADDA, Assessore dei lavori pubblici. Signor Presidente, vorrei prima di tutto assicurare gli onorevoli interpellanti sul fatto che io non ho assolutamente interpretato questa interpellanza come un siluro; mi sarei veramente guardato bene dal farlo perché ritengo che su una materia così delicata sia assolutamente necessario (anzi doveroso) il dibattito e il confronto in aula.

Su eventuali mancanze in questa materia io affermo la mia assoluta disponibilità a rimettere il mandato, perché ritengo che su queste argomentazioni lo spazio per giochi politici sia da escludere totalmente. Detto questo vorrei rispondere elencando una serie di argomentazioni che un po' si accavallano con quanto dovrò forse ripetere successivamente.

Debbo dire subito, come premessa, che oggi le grosse dighe che alimentano il nostro sistema di approvvigionamento sono trentuno. Di queste, otto sono in fase di completamento dei collaudi. Direi che sono otto più una, ma la vecchia diga del Tirso non sarebbe comunque collaudabile poiché ormai presenta gravi difetti di struttura tant'è che il Consiglio e la Giunta regionale hanno previsto la costruzione della nuova diga di Santa Chiara che estenderà il bacino e sommergerà la vecchia.

La situazione di queste otto dighe è molto differente e generalizzare su questa problematica, come spesso fa la stampa, è errato. Abbiamo detto che di dighe non collaudabili ce n'è una, poi vi sono delle dighe che hanno bisogno per il collaudo di interventi strutturali; sono due in particolare: quella del Flumendosa e quella del Lixia. Entrambe presentano tematiche tecniche differenti. Per quanto riguarda la diga del Flumendosa essa recava delle lesioni non particolarmente allarmanti; siamo comunque riusciti da intervenire dopo diversi tentativi falliti compiuti in passato.

L'ultimo intervento, che su progetto dell'ente Flumendosa è stato approvato dal Servizio nazionale dighe, è stato possibile effettuarlo soltanto a diga scarica, cioè a serbatoio vuoto e nei mesi invernali. Abbiamo approfittato

di questo ultimo anno di emergenza per trasferire tempestivamente nel Mulargia la risorsa che andava accumulandosi nel Flumendosa in modo da poter lavorare senza problemi. La commissione di collaudo si riunirà il 5 marzo prossimo e solo dopo questa data, quindi, potremo avere l'autorizzazione a maggiori invasi.

Per quanto concerne, invece, la diga del Lixia, l'intervento riguarda uno sperone di roccia che ha presentato delle lesioni e che sarebbe investito dall'onda di piena nel caso in cui la diga dovesse operare al massimo della sua capacità. L'intervento è finanziato dal quadro comunitario di sostegno; la progettazione, in stato di avanzamento, deve essere adesso vagliata attentamente dal Servizio nazionale dighe. Credo che i lavori potranno iniziare entro quest'anno.

Per quanto riguarda gli altri sei serbatoi, l'iter che devono ancora seguire è di tipo tecnico-amministrativo. Alla fine degli anni 80, infatti, è stata approvata una nuova normativa che prevede, per le autorizzazioni agli invasi totali, gli studi dell'onda di piena, del modello d'Ambray; e soprattutto lo studio delle conseguenze a valle di un'apertura simultanea degli scarichi di fondo. Questi studi non erano previsti in passato, sono stati resi obbligatori dalla recente normativa che imponeva a tutti gli enti concessionari di predisporli entro il '91; termine poi prorogato a metà dell'anno '92.

Purtroppo a tutt'oggi gli enti concessionari ancora in parte non hanno ottemperato alla predisposizione di questi nuovi dispositivi tecnico-amministrativi. Noi stiamo monitorando questa situazione e stiamo per portare a compimento l'iter amministrativo relativamente a due dighe, per le quali è stato autorizzato un maggiore invaso. Parlo della diga del Lixia per la quale è stato autorizzato non un invaso massimo ma un invaso di ulteriori 9 milioni di metri cubi e dell'invaso del Temo. Ho parlato di marzo per il Flumendosa, gli altri interventi sono in corso di completamento.

Per quanto riguarda le procedure di collaudo vorrei aggiungere ancora qualche cosa. Le procedure sono ben codificate da una legge nazionale; non c'è, ritengo, una "sindrome del

Vajont" sebbene tutta questa normativa sia scaturita proprio a seguito di quella disgrazia. Devo dire - questa è una mia opinione, ma è un'opinione anche degli uffici - che le istruttorie di collaudo sono istruttorie molto efficienti, molto garantiste per impianti, per opere molto delicate, perché un pregiudizio a queste strutture determinerebbe dei gravissimi danni, certamente molto più gravi di qualunque altra lesione a una struttura della ingegneria civile.

Ripeto, con il Servizio nazionale dighe noi abbiamo attuato già da tempo, credo da almeno oltre un anno, questo monitoraggio, in collaborazione soprattutto con i prefetti, perché la responsabilità della sicurezza di questi impianti spetta in parte ai prefetti competenti per territorio e in parte al Servizio nazionale dighe, e quindi al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Uno degli aspetti di maggiore difficoltà in questa azione di monitoraggio, di stimolo e di messa a punto di queste procedure, è proprio quello di dover dialogare con enti concessionari dai quali, molto spesso, è difficile avere notizie, e che molto spesso, come appunto ho appena detto, non ottemperano tempestivamente a quanto obbligati a fare per legge già dal '91. Questa è poi una materia che va ricondotta, come diceva bene l'onorevole interpellante, alla problematica più ampia del governo della risorsa. Il governo della risorsa presuppone anche (e soprattutto) il governo degli impianti, che sono deputati a garantire alla collettività delle condizioni di sicurezza ma soprattutto di sviluppo.

Un altro aspetto che mi preme qui sottolineare, sebbene non sia stato toccato se non di striscio dall'interpellanza, è il problema dell'utilizzazione di tecniche o procedure innovative per accelerare l'iter previsto dalla legge. Si è parlato, la stampa ne ha spesso parlato o accennato, di collaudi virtuali. Oggi ci sono strumenti molto efficienti; allora perché non effettuiamo e non chiediamo che vengano effettuati i collaudi virtuali? Devo dire però che questo è un non senso da un punto di vista ingegneristico, perché parlare di collaudo virtuale è proprio in contrasto con l'essenza stessa del col-

laudo. Il collaudo deve verificare soprattutto che non vi siano difetti nell'opera appena costruita. Per poter verificare se ci siano difetti di costruzione, qualunque difetti essi siano, non si può che riempire realmente l'invaso; non si possono verificare attraverso collaudi virtuali, sebbene questo strumento possa essere molto utile per altri aspetti. La virtualità, e quindi il calcolo, sono utili per la progettazione, per lo studio dell'onda di piena, per la simulazione delle conseguenze nel caso di catastrofe e soprattutto per la gestione dei serbatoi. In questi casi noi utilizziamo queste tecniche; non è invece assolutamente possibile utilizzarle nelle fasi di collaudo.

Ho risposto recentemente a un'interpellanza presentata circa i problemi della guardia dei serbatoi. Proprio in quell'occasione avevo evidenziato che in molti di questi serbatoi è già operativo il controllo costante 24 ore su 24 del loro stato. Vorrei adesso riprendere il discorso relativo all'utilità o meno di costruire nuovi impianti.

Non ho avuto modo di ascoltare l'intervento (mi scuserà l'interpellante) ma non ho difficoltà a ritenere che, quanto da lui riportato corrisponda esattamente a quanto è stato detto. Devo soltanto ripetere ciò che ho sempre sostenuto e che gli uffici e gli enti competenti hanno sempre riportato: noi disponiamo per i programmi attuali dell'emergenza idrica dei famosi 1264 miliardi; abbiamo poi previsto il completamento di diversi serbatoi che sono in fase di costruzione da anni (il Cumbidanovu, il Rio Paghiolu, Medau Zirimilis e la diga di Olai).

Per quanto riguarda invece i nuovi interventi abbiamo finanziato soltanto la diga di Monte Nieddu. Il Consiglio regionale nel 1993 ha approvato la costruzione di quel serbatoio, l'ha inserita nel quadro comunitario di sostegno ed è stata finanziata dalla Comunità Economica Europea. Circa la sua utilità posso fornire un dato chiarificatorio: noi, per quanto riguarda il bacino del basso Campidano e del sud Sardegna, a completamento del piano dell'emergenza, che prevede sostanzialmente il recupero di tutti i reflui e delle perdite, avremo

ancora un disavanzo di 200 milioni di metri cubi d'acqua all'utenza attuale, quindi non facendo riferimento all'utenza del 2031; di questi 200 milioni di metri cubi d'acqua solo una piccola parte verrebbe soddisfatta dalla diga di Monte Nieddu, che presenta però dei requisiti un po' differenti rispetto a quanto riferiva l'onorevole interpellante.

Intanto essa mette in circolo annualmente dai 28 ai 30 milioni di metri cubi d'acqua (quindi più dei 20 milioni riferiti dall'onorevole Ballia) che sono strategici, soprattutto per le utenze a sud di Cagliari, alle quali oggi dobbiamo provvedere trasferendo l'acqua dagli impianti del Flumendosa e sopportando quindi degli oneri rilevantissimi. Resta il fatto, comunque, che a fronte di una mancanza di 200 milioni di metri cubi questa costituisce solo una piccola goccia. Noi avevamo in programma la costruzione di altri invasi ma, come ho già riferito in quest'aula, abbiamo dovuto procedere ad una revisione del piano delle acque, perché fondato su delle serie storiche di disponibilità della risorsa che oggi non possiamo più prendere come veritiere: gli ultimi undici anni hanno infatti determinato una carenza di risorsa disponibile pari al 30 per cento.

Di fronte a questo dato noi dobbiamo cambiare la strategia del piano: non stiamo pensando soltanto ai grossi serbatoi, ma stiamo pensando alle traverse, cioè a quegli interventi che ci dovrebbero consentire di recuperare l'acqua per pomparla nei grandi serbatoi e distribuirli secondo piani di erogazione pluriennale. Non dimentichiamoci, infatti, che il nostro sistema pluviale è caratterizzato dall'alternanza di anni piovosi con anni siccitosi, e che, pertanto, per far fronte ai periodi di siccità gli impianti devono essere sovradimensionati per poter raccogliere la maggior quantità d'acqua possibile nell'anno favorevole.

Per poter fare questo però bisogna disporre di modelli di regolazione; ne abbiamo messo a punto uno recentemente, quello del Tirso, attraverso una società partecipata della Regione. Il piano delle acque però prevede modelli di regolazione per tutti i serbatoi esistenti, prevede il recupero dei reflui, prevede la dissalazio-

ne dove questa è assolutamente necessaria, prevede il recupero delle perdite, prevede, per rispondere a un *deficit* idrico attuale di un miliardo di metri cubi d'acqua, la possibilità di costruire ulteriori serbatoi rivisti però, ridimensionati e ottimizzati nel progetto rispetto a quelli precedentemente previsti.

Questo è quanto stiamo facendo; molte altre cose potrei dire ma il tempo è limitato. Rimango comunque a disposizione per eventuali maggiori delucidazioni in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Balia per dichiarare se è soddisfatto.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, prendo atto della risposta abbastanza puntuale dell'Assessore. Sono sostanzialmente soddisfatto per l'itinerario che ha tracciato rispetto alle problematiche poste. Mi pare che l'ultima parte dell'intervento dell'Assessore si riferisse, in ogni caso, alla necessità di collegare tra loro le diverse dighe, per evitare che gli eccessi presenti in una vengano dispersi anziché essere recuperati dall'altra. Credo che la metodica sia corretta, ma ritengo che la Giunta si stia muovendo sotto questo profilo con molta cautela; sembra che voglia compiere un esame approfondito delle metodiche e delle opportunità per quanto riguarda le nuove costruzioni, compresa la diga di Monte Nieddu.

Ciò che io chiedo alla Giunta è che, oltre all'accelerazione di tutto l'*iter* relativo al collaudo (per la parte che la Giunta regionale può recitare) oltre al sollecito avvio delle iniziative relative ai collegamenti tra bacini, questa riflessione sulle nuove costruzioni, compresa la diga di Monte Nieddu, prevede un momento di coinvolgimento collettivo, che vede partecipi, oltre la Giunta regionale, anche l'intero Consiglio, vista l'attenzione che questo argomento credo meriti sotto tutti i profili.

Discussione della mozione Bertolotti - Floris - Tunis Marco - Lippl - Randaccio - Biancareddu - Casu - Milia - Granara - Lombardo - Marracini - Nizzi - Pit-

talis - Pirastu sul mancato collaudo delle dighe (70)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della mozione numero 70. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Mozione Bertolotti - Floris - Tunis Marco Fabrizio - Lippl - Randaccio - Biancareddu - Casu - Milia - Granara - Lombardo - Marracini - Nizzi - Pittalis - Pirastu sul mancato collaudo delle dighe.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATA la grave situazione in cui versa l'agricoltura sarda a causa della siccità che ha colpito la Sardegna negli ultimi anni;

VERIFICATO che, nonostante le ultime piogge, i bacini continuano a mantenere una scarsa capacità di invaso, rispetto alle potenzialità complessive, in ragione di un massimo del 30%;

RILEVATO che tale limitata capacità di invaso è determinata dal mancato collaudo delle dighe presenti nel territorio regionale;

CONSIDERATO che, il collaudo delle dighe consentirebbe di avere disponibilità idriche sufficienti alle necessità di tutti i settori economici, nonché per uso civile, nonostante le diminuite precipitazioni atmosferiche;

PRESO ATTO che, a seguito del disastro del Vajont, parrebbe che non ci siano tecnici disponibili a procedere ai collaudi degli sbarramenti;

RILEVATO che la liberalizzazione dei mercati europei, anche nell'ambito delle professioni, consentirebbe di avvalersi della collaborazione di tecnici anche non italiani;

CONSIDERATO che la tecnologia attuale consente, attraverso appositi sensori o con sistemi laser, di rilevare consistenza e stato d'uso delle strutture e dei materiali delle dighe e che pertanto si potrebbe procedere ad un progressivo invasamento monitorato costantemente e quindi in condizioni di sicurezza sufficienti a garantire l'incolumità di persone e cose;

PRESO ATTO che la situazione di eccezionalità richiede decisioni e atti di pari eccezionalità,

impegna

il Presidente della Giunta nella sua funzione di Commissario Governativo per l'emergenza idrica in Sardegna, On.le Federico Palomba:

1) a verificare se nell'ambito dell'Unione Europea esistono tecnici o società specializzate che possano provvedere ai collaudi degli sbarramenti;

2) a predisporre uno studio sull'utilizzo delle più moderne tecnologie di rilevamento e verifica della situazione degli sbarramenti;

3) a verificare se alla luce delle mutate condizioni di carattere tecnologico, le procedure di legge nazionale attualmente in vigore possono, in accordo col Governo ed in ragione delle condizioni di eccezionale gravità che investono la nostra Isola, essere dichiarate superate e consentire quindi, nel rispetto delle necessarie condizioni di sicurezza, di rendere più agevoli le procedure di collaudo. (70)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

BERTOLOTI (F.I.). Intanto mi sarei aspettato che sul problema si aprisse una discussione comune, e non due (una sull'interpellanza e l'altra sulla mozione) trattandosi più o meno dello stesso argomento. Comunque, ciò non mi impedirà di svolgere le mie considerazioni.

L'agricoltura sarda, lo sappiamo tutti, è in ginocchio. Le restrizioni idriche conseguenti alla siccità stanno creando non pochi problemi al comparto industriale e turistico, nonché disagi alla popolazione. Alle soglie del 2000 i governi di quest'Isola non sono ancora riusciti a garantire ai sardi un servizio, un bene, un elemento così essenziale come l'acqua. E questo mentre nel mondo assistiamo ad esempi, quali quello israeliano, che dimostrano come si possano vincere le difficoltà ed economizzare le risorse, o a scoperte archeologiche che in Libia, Tunisia, Algeria ci rivelano come i romani, 2000 anni fa, riuscivano, attraverso la creazione di cisterne sotterranee e canalizzazioni, ad assicurare i fabbisogni idrici necessari a soddisfare le esi-

genze di intere guarnigioni, stanziata ai margini delle aree desertiche africane.

La carenza d'acqua, la nostra incapacità a gestire questa risorsa, sta minando la nostra credibilità a livello nazionale e comunitario, nei confronti degli investitori e degli imprenditori stranieri, ma soprattutto del nostro popolo. Ma la beffa maggiore è rappresentata dall'assurda situazione nei nostri bacini. Non possiamo fare neanche le danze indiane o le processioni augurali, perché se piove troppo e in un ristretto periodo di tempo, non siamo in grado di raccogliere, convogliare e conservare la manna del cielo, perché le nostre dighe non sono in condizioni di sopportare capienze superiori ad un terzo della loro capacità.

In Sardegna abbiamo bacini con una capacità di invaso di 1 miliardo 864 milioni e 270 mila metri cubi circa, ma le risorse accumulate (dati aggiornati al 13 febbraio del 1996) non superano i 610 mila metri cubi. Pensate che il comparto agricolo, se venisse utilizzata tutta la superficie coltivabile irrigua, necessiterebbe di non più di 300 milioni di metri cubi all'anno, che scenderebbero addirittura a meno di 100 milioni se venisse diffusa l'irrigazione col sistema così detto localizzato. La popolazione della Sardegna consuma circa 250 milioni di metri cubi all'anno, la produzione industriale necessità di circa 150 milioni di metri cubi all'anno, la somma di queste esigenze ci riconduce ad un totale di 700 milioni di metri cubi all'anno; la capacità di invaso nei nostri bacini sarebbe pertanto sufficiente ad assicurare un'autonomia di ben 32, 33 mesi, e nel frattempo le dighe potrebbero anche riempirsi di nuovo grazie a nuove precipitazioni o da altri sistemi resi possibili dal progresso tecnologico.

Gli agricoltori potrebbero allora lavorare, produrre e pagare i debiti, le industrie, migliorare la loro competitività, i turisti non essere più spaventati da una Regione incapace di garantire le più elementari norme igieniche, le scuole funzionare regolarmente, la popolazione civile vivere normalmente le proprie giornate. Invece, il mancato collaudo delle dighe (e in alcuni casi l'assenza di interventi di manutenzione) fa sì che una qualsiasi giornata di sole

venga ormai vissuta con forte preoccupazione.

Si dice che dopo il disastro del Vajont sia divenuto difficile effettuare i collaudi perché non ci sarebbero professionisti disposti a sopportarne il rischio. E' interessante rilevare come tale disastro, quello del Vajont, appunto, sia stato determinato, non già da un cedimento strutturale della diga, che anzi ha retto ed è lì tutt'oggi, ma dall'enorme frana caduta nel bacino, che ha fatto tracimare l'acqua in esso contenuta. La logica vorrebbe quindi che eventuali difficoltà nascessero non già in sede di collaudo ma in sede di rilascio dei permessi di costruzione, quando occorre verificare la possibilità di frane. Peraltro i rilievi montuosi in Sardegna non raggiungono certo le altitudini alpine.

Ma se la diga viene realizzata, se quindi non esistono motivi che ne avrebbero impedito la costruzione, credo che i collaudi, i controlli e le autorizzazioni, debbano riguardare esclusivamente le capacità di tenuta della diga, la verifica delle sue condizioni di manutenzione ed uso. Ed oggi la tecnologia moderna (laser, sistemi elettronici di monitoraggio, materiali e strutture) consente di assolvere a tutte le esigenze di verifica dello stato d'uso, manutenzione e collaudo delle dighe, così come l'apertura europea alle professioni permette (e io direi obbliga) di cercare nell'ambito comunitario professionalità, capacità, esperienze disponibili a superare il problema.

Ma noi abbiamo anche una fortuna: quella di avere un Assessore tecnico, stimato ingegnere e professionista, che ha anche il ruolo di vice commissario governativo per l'emergenza idrica, un ruolo determinato dall'eccezionale gravità della situazione della Sardegna. Assessore, condizioni di eccezionale gravità necessitano di decisioni eccezionali. Compia un atto di coraggio e di imperio: pur nel rispetto delle necessarie condizioni di sicurezza, renda le dighe collaudate o comunque riempibili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Il grosso problema delle emergenze idriche in Sardegna de-

riva da una serie complessa di cause che quando si manifestano contemporaneamente accentuano il fenomeno mettendo in crisi il sistema di approvvigionamento nel suo complesso. Tra le cause importanti, oltre naturalmente al mancato afflusso meteorico, vi sono quelle ascrivibili alla gestione delle risorse che consiste, tra l'altro, nel trasferimento dell'acqua, per gli usi a cui essa è destinata, nel tempo e cioè la sua conservazione "pulita" nei bacini di accumulo per utilizzarla nel corso dell'anno e nello spazio, cioè portarla dal luogo in cui è allocata verso il luogo di fruizione. La particolare variabilità degli afflussi che alternano periodi di lunga siccità a periodi con precipitazioni consistenti pone la Sardegna fra le aree a rischio di aridità più elevate del Mediterraneo. Da qui la necessità di progettare grossi contenitori tali da consentire scorte idonee a superare i periodi di siccità. La Sardegna vive una storia di crisi idriche da sempre e gli interventi di razionalizzazione di questa risorsa sono stati pensati, anche se non realizzati, dai primi del novecento. Con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno è stato realizzato il progetto più importante al quale noi facciamo riferimento che è datato anni '60. Da quel momento la Sardegna venne definita l'isola dei cento laghi: tanti erano i laghi previsti al fine di poter assicurare razionalità in tutto l'anno all'uso della risorsa idrica.

Che cos'è che non ha funzionato, che cosa possiamo dire che non funziona, perché oggi si lamenta continuamente uno stato di emergenza, perché noi assistiamo ormai ad una crisi che non conosce stagioni? Intanto ritengo che, oltre alle condizioni geo-climatiche della Sardegna, vada considerata anche una certa cultura dell'uso dell'acqua, che non ci pone nella condizione di poter vantare primati da esportare. Da studi recenti si è potuto constatare che nel decennio 1975-1985, dal punto di vista delle precipitazioni, si è avuta una riduzione, rispetto ai decenni precedenti, del 25 per cento: ciò significa che delle risorse complessive dovute alle precipitazioni un quarto sono venute meno nei bacini. Poiché la pianificazione aveva la presunzione di poter invasare determinati quantitativi idrici, la mancanza di questo 25 per

cento si è ovviamente avvertita in maniera eccessiva. A questo si aggiunga il fatto che la distribuzione dell'acqua dalle dighe verso le utenze ha delle perdite che in certi casi arrivano anche al 50 per cento (si dice normalmente che se ne perde un terzo, cioè il 30 per cento, ma lo si dice senza il conforto di effettive misure). Tra le mancate precipitazioni e il grado di perdita delle condotte di adduzione dalla diga verso le utenze, si registrano disponibilità inadeguate a soddisfare i bisogni primari e naturalmente a soffrire di questa situazione in misura maggiore è stato il comparto agricolo. Ecco perché l'onorevole Bertolotti, al suo esordio, parlava di un'agricoltura che, impostata e pianificata per poter ricevere quantitativi di risorse di un certo volume, si è trovata mortificata.

Che cosa si può conservare dell'impostazione vecchia e quali strumenti nuovi si possono attuare per riuscire a superare questa situazione allarmante? Si parla di nuove dighe, si parla di collaudi per poter invasare secondo il progetto le dighe esistenti, e si parla anche di una razionalizzazione d'uso della risorsa, pensando la Sardegna come unico serbatoio, ovvero collegando tutti i serbatoi, in modo che questi possano compensare, a seconda delle necessità, le deficienze ora dell'uno ora dell'altro serbatoio. Nel nord Sardegna in questo momento, dai dati forniti dal Servizio idrometeorologico, le dighe hanno raggiunto quasi il volume massimo di invaso, mentre al sud ancora questo non si è verificato. Se avessimo la possibilità di utilizzare i raccordi fra tutte le dighe, oggi sapremmo già come derivare e canalizzare questa risorsa in maniera tale da compensare il deficit dove esiste. Ritengo che questo progetto sia intelligente e che possa essere realizzato. Per evitare tuttavia lo stato permanente di crisi credo che si debba tener conto anche di un altro aspetto, cioè della necessità di definire meglio e in maniera più intelligente l'uso idrico nei diversi comparti. Noi dovremmo cioè convincere i Sardi, ed è questa la scommessa, ad un uso più intelligente e integrato di questa risorsa, in modo tale che nel campo agricolo, e non solo in esso, si faccia una politica di eliminazione degli sprechi. Se si riuscirà ad intervenire

in questa direzione sarà possibile evitare la costruzione di nuove dighe: non sprecare acqua significa risparmiare la costruzione di una nuova diga.

Voglio concludere portando questo messaggio: il problema idrico, così come è stato già detto da altri che mi hanno preceduto, è il problema principale della Sardegna, per quanto riguarda il suo sviluppo. Non possiamo pensare di avere futuro, non possiamo pensare a una Sardegna diversa, non possiamo pensare di invertire nessuna rotta, se non mettiamo mano con urgenza alla razionalizzazione di questa risorsa. Ma solo quando avremo capito questo, quando avremo capito qual è l'entità vera, più giusta, più reale delle risorse di cui possiamo disporre, quando avremo capito i rischi veri che la mancanza d'acqua comporta, forse allora riusciremo a programmare con maggior saggezza il nostro sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, la mozione Bertolotti e più presenta il grosso pregio di sollevare un problema che costituisce sicuramente uno dei motivi principali che rende così grave l' "emergenza siccità". Noi disponiamo infatti di una serie di bacini che, anche se teoricamente sufficienti, risultano per una serie di problemi, incapaci di garantire alla Sardegna quelle risorse idriche necessarie a far fronte a periodi prolungati di siccità. Uno di questi problemi è il mancato collegamento tra i diversi invasi, cioè la mancanza di una rete di distribuzione; ricordo che anche nel momento peggiore della emergenza idrica il lago del Coghinas disponeva di risorse idriche che non si sono potute utilizzare proprio per questa ragione.

Un altro problema è invece quello del mancato collaudo delle dighe. Alla diga del Tirso, per esempio, non viene assicurata la tenuta al limite massimo di carico; allo stesso tempo, però, viene attuata la regolamentazione con norme assolutamente ridicole, per cui a febbraio non si può caricare la quantità d'acqua che invece è caricabile ad aprile. I mancati collaudi, quindi, non ci per-

mettono di sfruttare al massimo la potenzialità delle dighe.

Io credo che una maggiore elasticità, fermo restando il limite massimo di carico, sia auspicabile, perché non è concepibile che quando arrivi l'acqua la si debba riversare in mare per poi sperare che ne arrivi altra per completare il carico del bacino. E' chiaro che questa disciplina è stata concepita per un improvviso afflusso di acque, ma afflussi di acque di decine e decine di milioni di metri cubi non possono verificarsi nel giro di poche ore. Quindi una maggiore elasticità, fermo restando il limite massimo di carico, è necessaria in dighe come quella del Tirso.

Sul problema dei mancati collaudi credo che occorra pronunciare una parola chiara: è necessario cioè sapere se queste dighe in generale siano delle dighe che garantiscano una situazione di sicurezza ovvero siano delle dighe che non la garantiscono, per cui l'utilizzazione non può che essere parziale; per questo occorre effettuare i collaudi. In una mozione precedentemente approvata dal Consiglio su nostra proposta è stata denunciata, fra l'altro, la mancanza, nelle dighe, di dispositivi manuali o automatici, necessari a garantire una sorveglianza accurata che fughi ogni rischio per le popolazioni o comunque preavverta di eventuali anche minimi segni di pericolo. Questo è un altro dei problemi su cui l'attenzione della Giunta è stata già richiamata.

Durante la discussione della precedente interpellanza, peraltro, è emersa una posizione contraria alla costruzione di nuove dighe. Io non sono certamente un sostenitore delle colate di cemento lungo le valli della Sardegna; però dobbiamo tenere conto - e i fatti di queste settimane lo impongono - che la distribuzione delle precipitazioni nei vari bacini idrici della Sardegna spesso è abbastanza irregolare. Può avvenire, infatti, che in una zona vi siano abbondanti precipitazioni e i bacini si riempiano, mentre in un'altra zona magari a pochi chilometri di distanza, ciò non avvenga. Quindi il sistema delle dighe deve garantire la possibilità di captare tutti i flussi di acque che abbiano una rilevanza sul bilancio generale idrico dell'Isola.

E faccio un esempio: la diga sul Flumined-

du. Il Flumineddu è sicuramente uno dei fiumi che, avendo un bacino idrico che coinvolge gran parte del Gennargentu, assicura una costanza dei flussi d'acqua annuale veramente eccezionale in una situazione torrentizia quale è quella della Sardegna. Bene, il piano delle acque prevedeva la costruzione di una diga da cento milioni di metri cubi per consentirne la raccolta. Oggi però questo progetto sembra sfumare; e così, mentre l'acqua del Flumineddu finisce in mare magari la diga del Tirso o quella del Flumendosa - causa la scarsità di precipitazioni - rimangono senz'acqua. Anche il progetto di costruire sul Flumineddu una semplice traversa, che verrebbe a costare la metà e assicurerebbe il 3 per cento della capacità di quella diga, mi sembra un'operazione completamente antieconomica. Sul Flumineddu occorre prevedere una diga da cento milioni di metri cubi, non una traversa da tre milioni di metri cubi, che potrebbe al massimo servire per portare acqua dal Flumineddu al Tirso quando si ha sufficiente energia elettrica a disposizione.

Quindi le scelte delle dighe, le scelte delle condotte vanno operate con criteri economici, senza partito preso, senza assumere una posizione antidiga, perché costruire delle dighe presenta dei costi economici e anche dei costi ecologici, e ho paura che alla fine si finisca per costruirle proprio nei posti meno indicati e meno vantaggiosi. E' il caso della diga di Monte Nieddu: si spendono 130 miliardi per raccogliere trenta milioni di metri cubi quando in altre zone della Sardegna esistono sicuramente tante migliori opportunità. Pertanto io invito a rivedere sul piano acque tenendo conto che abbiamo bisogno di tutte le risorse idriche possibili; sprecare risorse idriche non vuol dire certamente perseguire gli interessi della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, molto brevemente anche perché non riproporrò tutte le argomentazioni relative alle problematiche sulle dighe che ho proposto invece in sede di presentazione dell'interpellanza del Gruppo

di Federazione Democratica.

Relativamente alla mozione presentata dall'onorevole Bertolotti, Floris e più, do atto che tutte le problematiche che nella premessa vengono poste sono sostanzialmente giuste e che non possiamo fare altro, in linea generale, che concordare tutti quanti. Mi restano invece notevoli dubbi per quanto riguarda la parte relativa all'impegno. Il problema infatti non è, per esempio, quanto contenuto al primo punto, cioè "verificare o meno se nell'ambito dell'Unione Europea esistano tecnici o società specializzate". Sicuramente esistono tecnici e società specializzate, così come tecnici e società specializzate relativamente a questo settore potrebbero esistere anche in Italia; il problema invece è quello di sollecitare procedure che sono procedure imposte da altri organismi rispetto ai quali presumo che noi non possiamo andare oltre.

Sul punto due sostanzialmente l'Assessore mi pare che nella risposta alla interpellanza precedentemente discussa abbia posto un problema di corretto monitoraggio. Per quanto riguarda invece il terzo punto, quello relativo al superamento delle procedure di legge con l'accordo del Governo, mi pare davvero un'operazione irrituale, incompatibile, forse persino illegittima, considerato che le leggi si possono superare, evidentemente solo con l'approvazione di altre leggi. Per cui, ferma restando la sostanza del problema che correttamente viene posto, io credo che la Giunta debba attivarsi per l'accelerazione di tutte le procedure, così come viene richiesto, e chiedo ai presentatori se non ritengano opportuno trasformare la mozione in una raccomandazione nei confronti della Giunta.

Se la mozione venisse trasformata in raccomandazione, questa ci vedrebbe favorevoli, considerato che condividiamo a pieno lo spirito che la sottende. Se invece essa restasse tale, proprio per le incongruenze a cui prima facevo riferimento, è evidente che ci verrebbe difficile sostenerla in quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Anch'io sarò brevissimo. Voglio solamente svolgere alcune considerazioni che sono anche, in parte, conclusive di quanto è stato detto sino ad ora. Si è detto qui, in quest'Aula, discutendo su questa mozione, che le dighe esistenti, in quanto a capacità di raccolta, sono sufficienti per garantire il fabbisogno idrico della popolazione relativamente a tutti gli utilizzi e a tutte le esigenze.

Si è detto che i disagi dipendono soprattutto dalla carenza di precipitazioni e dalle perdite che i sistemi di trasferimento e di distribuzione antiquati e obsoleti comportano. Si è ancora evidenziata l'esigenza di procedere a un sistema di raccordo per trasferire le risorse idriche da dove abbondano (i bacini di raccolta del nord Sardegna) alle zone dove le precipitazioni sono più scarse e i problemi della raccolta ancora più marcati. Però, complessivamente mi sembra di poter affermare che queste sono ancora le solite parole che si ripropongono in occasione di tutti i dibattiti sull'emergenza idrica.

Ho già avuto occasione, in un'altra circostanza, di dire che del problema delle acque ne ho sentito parlare dai miei genitori fin da quando ero bambino. E' passato molto tempo, indubbiamente, sta di fatto che nulla è successo, nulla succede al di fuori del parlare del problema. Negli anni '89-'90 (due anni di grandissima siccità e di grandissima crisi) c'era stato un fervore notevolissimo. Nacquero in quella circostanza due o tre raggruppamenti di imprese con a capo le maggiori società di costruzioni del settore a carattere nazionale e internazionale al fine di elaborare, attraverso quel sistema famoso delle concessioni, un piano acque da 15, 20 mila miliardi che portasse a compimento e a risoluzione il problema.

L'anno successivo le precipitazioni furono abbondanti e il problema venne accantonato. Non vorrei che anche adesso, posto che le precipitazioni di questi giorni sono state copiose, succedesse lo stesso. Però la considerazione che voglio fare è un'altra: noi oggi, tutti quanti, ci ispiriamo ai principi dell'economia di mercato, secondo i quali le politiche economiche non devono essere di puro assistenzialismo, ma di sostegno a quelle imprese, qualunque esse sia-

no, che abbiano titolo e motivo per stare sul mercato. Come si può ragionevolmente pretendere che le imprese agricole possano stare sul mercato se da cinquant'anni a questa parte (mi riferisco al periodo in cui ero piccolo) nulla è stato fatto per consentire a coloro che operano in questo settore di approvvigionarsi della risorsa fondamentale per poter intraprendere una qualsiasi iniziativa?

Allora ci vedremo sempre, come Consiglio, chiamati ad intervenire a sostegno, ma con interventi veramente di natura assistenziale, nei confronti di soggetti che prima vengono invitati a fare gli agricoltori, poi però non gli si offrono gli strumenti (acqua, strade, eccetera) per poter allevare il bestiame o per irrigare i campi.

Occorrono fatti, fatti che le precedenti amministrazioni regionali non possono sicuramente vantare. La mia preoccupazione è che sono trascorsi quasi due anni dall'insediamento della nuova Giunta e fino ad ora abbiamo solo sentito chiacchiere, di concreto per la soluzione dei problemi ancora nulla si vede.

Quindi mi sembra difficile poter accogliere la richiesta di trasformazione della mozione, perché in quanto a raccomandazioni si è sempre andati avanti; perciò, fintanto che la Giunta attuale non dà dimostrazione che alle raccomandazioni fa seguire fatti e non chiacchiere come al solito, è più opportuno – secondo me – che la mozione venga votata.

Questa è la mia opinione; i presentatori naturalmente sono poi liberi di dissentire.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dei lavori pubblici.

FADDA, Assessore dei lavori pubblici. Io vorrei fare alcune precisazioni di ordine tecnico sulla mozione; per quanto riguarda gli altri aspetti più generali interverrà poi il Presidente.

E' stato spesso citato in quest'Aula il problema della programmazione dell'uso della risorsa, della pianificazione e del controllo; in altre parole il problema del governo della risorsa. Ma il governo della risorsa può essere attuato soltanto attraverso un dispositivo chiaro che

consenta di attuare queste nuove procedure. Noi ci troviamo – e lo ricordo sempre – in un sistema nel quale 42 enti governano questa risorsa, spesso in contrasto tra loro. Circa i dati che riferiva l'onorevole Bertolotti, e che a me non risultano (possiedo dati differenti) questi dimenticano o perlomeno non sottintendono un aspetto molto importante che ho citato prima: quello della regolazione della risorsa.

In un'isola come la nostra, dove la disponibilità della risorsa è dovuta soltanto ai serbatoi artificiali e dove l'approvvigionamento da serbatoi è variabile di anno in anno, noi dobbiamo programmare l'utilizzo delle scorte secondo un arco di tempo pluriennale; mai annuale. Quindi dobbiamo sempre pensare non all'anno in corso, ma agli anni che verranno. Pertanto quando elenchiamo e citiamo dei dati dobbiamo sempre tener conto della necessità di questa programmazione pluriennale.

Io ringrazio l'onorevole Balia per il precedente intervento, perché ha completato quanto io volevo dire; certo il nostro problema fondamentale, come è stato anche ripetuto è quello dell'interconnessione di serbatoi. L'interconnessione è proprio la strada per gestire meglio la risorsa, cioè distribuirla meglio da aree ricche di precipitazioni verso aree povere. Bisogna però anche ricordare quanto già dicevo prima, che quando si parla di serbatoi non bisogna pensare solo ai grandi serbatoi, bisogna anche pensare ai serbatoi che per noi sono essenziali, che ci hanno consentito di sopravvivere, e bisogna pensare poi alle traverse, che spesso sono anch'esse costose, ma che ci consentono di riportare all'efficienza i grossi serbatoi che noi oggi, col nuovo regime pluviometrico, non riusciamo a riempire.

Speriamo che gli ultimi undici anni costituiscano solo un ciclo di un periodo molto più lungo, di 400, 500 anni; se così è siamo, credo, tutti felici. Ma se questo sta diventando un momento strutturale, cioè una situazione strutturale confermata anche dalla variazione del meteo-clima nel bacino del Mediterraneo, che gli esperti hanno previsto negli anni passati, allora dobbiamo correre ai ripari. Perché se oggi abbiamo i serbatoi vuoti, è perché da 11 anni ab-

biamo il 30 per cento di piovosità in meno. E questo significa che noi, certi serbatoi dimensionati allora, non riusciremo più a riempirli. Se facciamo riferimento agli ultimi 11 anni, quindi alla piovosità media degli ultimi 10 anni, la grande diga del Tirso, non ancora in funzione, probabilmente non potrà essere mai riempita. Questa è la realtà delle cose.

Per quanto riguarda i costi di approvvigionamento che sono stati citati dall'onorevole Bonesu, volevo fare un'altra considerazione: i costi di approvvigionamento variano; non è corretto, a mio avviso, considerarli uguali per tutta la Regione. Ci sono aree della Regione dove è necessario sostenere costi molto più elevati che non in altre perché i sistemi di approvvigionamento sono diversi. Faccio l'esempio del Sulcis, dove oggi esiste una situazione che rende praticamente inutile la costruzione di nuovi bacini, considerato che probabilmente non riusciremo a riempire neanche quelli esistenti. Ecco perché nel grande programma di intervento, abbiamo previsto, solo per il Sulcis, la sperimentazione di un dissalatore. Perché è l'unica area che, anche con le previsioni, fortemente positive contenute nel piano delle acque, si trova in saldo negativo.

Riguardo alle considerazioni sul numero dei serbatoi qualcuno affermava che quelli attuali sono sufficienti. Certo, se prendiamo i parametri che ci hanno consentito di sopravvivere in questo periodo, sono sufficienti. Abbiamo erogato, negli ultimi anni, all'agricoltura (almeno in certe aree) il 10 per cento delle risorse di cui aveva bisogno; mentre per le industrie l'erogazione è stata pari al 50 per cento del fabbisogno. Per quanto riguarda poi gli usi civili conoscete la situazione. Se, infine, mettiamo in conto la regolazione pluriennale io non riesco a fare un calcolo matematico che mi porti ad affermare che questi serbatoi siano sufficienti.

Ho detto che mancano, nelle previsioni attuali, ripeto, un miliardo di metri cubi d'acqua; un miliardo che noi stiamo cercando di ridurre, stiamo riducendo con interventi che riguardano l'emergenza idrica, che sono prevalentemente volti al recupero delle perdite da voi citate, al recupero dei reflui per l'agricoltura, in partico-

lare al recupero di risorsa certa per il comparto irriguo, alla dissalazione e, soltanto in minore misura, al recupero di acque di falda. Però vorrei dire che, nel piano delle acque, non possiamo contare sulle acque di falda perché, nella previsione più ottimistica costituirebbero solo il 10 per cento della totale risorsa disponibile in Regione.

Per quanto riguarda il pericolo di accantonamento del problema è un pericolo che avverto anch'io; già i giornali scrivono che siamo usciti dalla crisi, che i serbatoi sono pieni. Be', io credo di potervi fornire un dato significativo sulla disponibilità di risorsa. Noi, a fronte di 1564 milioni di metri cubi d'acqua che potremmo avere disponibili (parlo dell'acqua effettivamente vettoriabile) abbiamo, in questo momento, circa 350 milioni di metri cubi d'acqua. Di questo milione e 500 mila metri cubi ci sono però circa 500 milioni di metri cubi che ancora non possiamo invasare per via di quei problemi relativi ai nove invasi che ho citato rispondendo alla precedente interpellanza.

Per quanto concerne il comparto agricolo, questo ha bisogno di essere garantito sulla disponibilità pluriennale delle risorse, perché la programmazione delle colture non può essere fatta di anno in anno. La nostra grande difficoltà ad essere competitivi sul mercato è dovuta al fatto che ogni anno non sappiamo quale coltura possiamo mettere in campo. Non c'è però soltanto bisogno di certezza nella disponibilità delle risorse; bisogna prevedere anche una programmazione delle produzioni, occorre attuare anche il riordino fondiario, perché in assenza di riordino fondiario il consumo dell'acqua finisce per essere molto più elevato; abbiamo soprattutto necessità di un controllo degli usi.

Da parte sua la Giunta sta mettendo in campo questo programma, e sono pronto a rispondere dei risultati. Noi, in Sardegna e in Italia, nel settore idrico, nel settore soprattutto della costruzione dei grandi invasi, abbiamo i migliori esperti al mondo, abbiamo una delle tradizioni ingegneristiche più consolidate, abbiamo costruito, oltre ai serbatoi più importanti d'Italia, che sono quelli più importanti al mondo, anche quelli nelle altre parti del mondo. Quindi credo che su questo non possiamo cer-

tamente attenderci dall'esterno della nazione contributi professionali più elevati, perché anzi siamo nella condizione di poter esportare professionalità in questo settore.

Il problema dei collaudi, come dicevo prima, è un problema di ben diversa natura. Le tecnologie alle quali si è accennato prima non possono, certo, essere utilizzate per questo scopo. Si tratta, infatti, di forme di controllo che possono essere impiegate solo nella fase di verifica dei serbatoi, nella progettazione e nella gestione, e in queste fasi noi le stiamo già utilizzando e cercheremo per quanto è nelle nostre possibilità, di obbligare i diversi enti concessionari a fare altrettanto. Ma si tratta, evidentemente, di un aspetto diverso.

Per quanto riguarda la possibilità di accelerare i collaudi, noi stiamo ottenendo dei risultati di collaborazione e di partecipazione dal servizio nazionale dighe, che però, non possono portare alla cancellazione di procedure ormai consolidate, normativamente disciplinate, anche perché le responsabilità inerenti la sicurezza di questi serbatoi non fanno carico a noi, ma ad altri soggetti. Molto spesso è facile, come fanno i giornali, dire: "dateci i collaudi veloci", quando la responsabilità dell'ammissione di certe procedure (che, ripeto, sono stabilite dalla legge) ricade su di altri.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Il mio intervento sarà brevissimo, naturalmente, perché i dettagli di carattere tecnico sono stati amplissimamente forniti dall'Assessore dei lavori pubblici. Io vorrei esaminare soltanto l'aspetto tecnico-politico della mozione.

Alla luce di quello che ha detto l'Assessore noi possiamo essere d'accordo sulla parte motiva della mozione stessa, ma non possiamo francamente accettare gli impegni previsti ai punti 1, 2, 3. Le ragioni sono le stesse che ha riferito l'Assessore: i tecnici migliori li abbiamo noi e le moderne tecnologie di rilevamento non sono compatibili con la situazione normativa

relativa ai collaudi. Peraltro non possiamo chiedere deroghe, tanto è vero che, nella stessa ordinanza di nomina del commissario, che pure contiene numerosi poteri derogatori, l'unico potere che non è stato sottoposto a deroga è proprio quello relativo ai collaudi degli invasi. E del resto non sarebbe stato neanche accettabile, perché attiene a responsabilità di ben diverso livello da quelle connesse con i poteri di un commissario.

Dunque noi stiamo operando con serietà, cercando soluzioni definitive, condividendo le preoccupazioni che non succeda come in passato che, finita la festa, il santo poi rimaneva gabato. Noi stiamo operando, con serietà e con impegno, per risolvere definitivamente questo problema, in modo da uscire dall'emergenza senza rientrarvi più. Possiamo assicurare che su questo non defletteremo. D'altra parte credo che abbiate letto il Bollettino Ufficiale del 9 gennaio, nel quale è contenuto il programma che è stato approvato dalla commissione scientifica e dai competenti uffici del Ministero. Su questa strada siamo già avanti, stiamo già appaltando le progettazioni, progettazioni che, fra l'altro, abbiamo fatto in casa, con le professionalità di cui disponiamo negli enti strumentali della Regione e negli enti pubblici, senza ricorrere a aiuti esterni.

Allora, tornando alla mozione, il problema si pone in questi termini: la Giunta non può accettare la parte dispositiva così com'è. Diverso sarebbe se i proponenti trasformassero la mozione in raccomandazione alla Giunta, al commissario e al subcommissario, affinché svolgano tutte le attività che sono nel loro potere per accelerare le procedure di collaudo o di invaso ulteriore. Poiché noi già ci stiamo muovendo in questa direzione, non avremmo problemi ad accettarla come raccomandazione di tutto il Consiglio; e ciò sicuramente rafforzerebbe l'attività della Giunta.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non intendono replicare dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la mozione numero 70. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 17, per la quale mi pare sia stato chiesto il rinvio.

Ha domandato di parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Sì, chiedo il rinvio in quanto manca l'interlocutore, che so essere impegnato improvvisamente per qualcosa di improcrastinabile.

Se mi consente, Presidente, in via eccezionale, visto che eccezionalmente questo pomeriggio all'apertura dei lavori ha dato la parola ad alcuni colleghi, vorrei brevemente riprendere l'argomento portato in Aula dalla collega Marina Concas, per dire in quest'aula, che noi di Alleanza Nazionale non accettiamo le affermazioni che sono state dalla collega sostenute e le respingiamo assolutamente al mittente.

Non si tratta qui di maschilismo o di femminismo becero, quale quello che è stato portato in aula questa sera; possiamo anche capire l'ansia, la preoccupazione di quel Gruppo che si è dissolto, abbiamo massima comprensione ma non accettiamo battute di questo genere. E' tempo di cambiare, è tempo di guardare avanti; altro che maschilismo!

Discussione della mozione Macciotta - Petrini - Dettori Bruno - Fantola - Fois Pietro - Loddo sull'attuazione di campagne vaccinali contro morbillo, rosolia, parotite e pertosse (67)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 67. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Mozione Macciotta - Petrini - Dettori Bruno - Fantola - Fois Pietro - Loddo sull'attuazione di campagne vaccinali contro morbillo, rosolia, parotite e pertosse.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO CHE:

– il Piano Sanitario Nazionale 1994-1996 include, tra i livelli uniformi di assistenza sanitaria, le vaccinazioni profilattiche “secondo le normative vigenti e nell'ambito di interventi e campagne di prevenzione collettiva autorizzati, con atti formali, dalle Regioni”;

– il progetto obiettivo “Tutela materno-infantile” previsto dallo stesso Piano contempla, tra gli interventi da compiere, “la generalizzazione, su tutto il territorio nazionale, delle vaccinazioni anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite ed anti-pertosse”;

– la legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha esentato dalla partecipazione alla spesa sanitaria le prestazioni diagnostiche e terapeutiche (comprese le vaccinazioni di comprovata efficacia) di cui al Decreto del Ministero della Sanità del 1° febbraio 1991, relativo a “Prestazioni specialistiche richieste nell'ambito di interventi e campagne di prevenzione collettiva autorizzati, con atti formali, dalle Regioni”;

PRESO ATTO:

– della circolare n. 13 del 6 giugno 1995 con la quale il Ministero della Sanità ha invitato le Autorità regionali a:

– includere nei Piani Sanitari Regionali le vaccinazioni facoltative prima citate;

– deliberare in merito specifici programmi vaccinali e di educazione sanitaria;

– sensibilizzare gli operatori del Servizio Sanitario Nazionale ad operare per la realizzazione di tali interventi, favorendo l'offerta diretta delle vaccinazioni;

– sensibilizzare tutti i medici (in particolare, i pediatri) a partecipare attivamente ai programmi vaccinali, anche giovandosi dell'esenzione alla partecipazione alla spesa sanitaria per i vaccini;

– omogeneizzare sul territorio regionale, mediante l'elaborazione di apposite linee guida, le strategie e le modalità di vaccinazione;

– delle proposte avanzate in merito dal Consiglio Superiore di Sanità nell'ambito della risoluzione approvata nella seduta del 15 novembre 1995;

- dell'unanime consenso in tali indirizzi espresso dai partecipanti al recente convegno Pediatrico Regionale sulle vaccinazioni facoltative nell'infanzia (Cagliari, dicembre 1995);

- degli ottimi risultati - in termini di efficacia e di sicurezza - documentati dall'ampia sperimentazione di tali vaccini (ivi compresi, in particolare, i moderni vaccini acellulari antipertosse) in campo nazionale ed internazionale;

- del favorevole rapporto costi/benefici per la contrazione della mortalità delle morbidità e delle possibili, temibili, sequele relative alle malattie considerate,

impegna l'Assessore dell'igiene, sanità e assistenza sociale

1. ad uniformare il nuovo Piano Sanitario Regionale alle indicazioni del vigente Piano Sanitario Nazionale in tema di vaccinazioni nell'infanzia;

2. a recepire ed attuare - anche prima dell'approvazione del Piano Sanitario Regionale - le indicazioni formulate, in proposito, dal Ministero della Sanità, provvedendo, in particolare:

a. ad autorizzare con atti formali ad organizzare campagne vaccinali contro morbillo, rosolia, parotite e pertosse su tutto il territorio regionale, rendendo così possibile l'esenzione, per gli utenti, dalla partecipazione alla spesa sanitaria per i relativi vaccini (direttamente forniti dagli operatori del Sistema Sanitario Nazionale o prescritti nell'ambito delle prestazioni sanitarie private convenzionate);

b. a deliberare uno specifico programma vaccinale per la profilassi delle patologie invasive da *Haemophilus Influenzae B*, sulla base di idonei studi epidemiologici;

3. ad aderire alle proposte del Consiglio Superiore di Sanità, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione di una Conferenza Stato-Regioni sul Progetto obiettivo "Tutela materno-infantile" previsto dal Piano Sanitario Nazionale, anche ai fini di un consenso sulla disponibilità gratuita delle predette vaccinazioni;

4. a sostenere, a tale proposito, l'esigenza di un adeguamento specifico della quota del Fondo Sanitario Nazionale spettante ad ogni

Regione per la copertura del costo dei vaccini in questione e, in generale, dei costi inerenti la realizzazione del Progetto "Tutela materno-infantile" incluso nel Piano Sanitario Nazionale;

a riferire tempestivamente al Consiglio sull'attuazione delle deliberazioni e delle iniziative previste dalla presente mozione. (67)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente del Consiglio, signori consiglieri, il progresso degli studi e delle tecnologie mediche ha messo a disposizione una vasta gamma di vaccini che si affiancano a quelli più tradizionali la cui somministrazione è obbligatoria per legge. La gamma si è andata ampliando in tempi brevissimi. Si tratta di vaccini per i quali è stata ovviamente attuata un'ampia sperimentazione che ne ha documentato l'efficacia e la sicurezza. In questo gruppo di vaccini a nostra disposizione, vi sono quelli ai quali la mozione presentata dal nostro Gruppo consiliare si riferisce, cioè il vaccino contro il morbillo, la rosolia e la parotite (da somministrare in un'unica soluzione) e il vaccino contro la pertosse.

Vorrei a questo punto sottolineare come il progresso di studi e di ricerche, cui abbiamo contribuito come italiani in maniera determinante, ha portato alla messa a punto dei cosiddetti vaccini acellulari, che hanno il notevole vantaggio di mantenere contro la pertosse una elevata efficacia e di essersi dimostrati prodotti di maggior sicurezza con assai minore incidenza di effetti collaterali, la cui paura è stata uno dei fattori determinanti dello scarso successo dell'applicazione di questa vaccinazione negli ampi strati della popolazione.

Ovviamente c'è stato su questi quattro vaccini che ho citato, non obbligatori ma facoltativi, un ampio consenso delle società scientifiche e degli studiosi, e c'è stata anche una presa di posizione autorevole del Consiglio Superiore della Sanità, che da tempo ne ha invocato l'obbligatorietà; questo obiettivo non è stato fi-

no ad oggi raggiunto verosimilmente per il costo che la generalizzazione a tutta la popolazione di queste vaccinazioni comporterebbe.

Il profilo economico è certamente uno degli elementi di valutazione dell'utilità o meno delle vaccinazioni, basato come è noto sul rapporto costi-benefici, rapporto che però non va valutato (e su questo ha preso posizione recentemente lo scorso anno anche il Comitato bioetico nazionale) in termini puramente economici ma nell'ottica del rapporto con quel bene primario del singolo individuato e della collettività che è la tutela della salute.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(Segue MACCIOTTA.) In Italia e all'estero, esiste un'ampia documentazione di questa vaccinazione per quanto concerne la loro validità in termini di efficacia e di sicurezza. Il rapporto costo-beneficio è infatti altamente favorevole, soprattutto in relazione ai costi che vengono risparmiati dalla collettività per l'assistenza: l'assistenza domiciliare o (soprattutto se queste malattie vengono contratte in età infantile) assistenza ospedaliera.

Ma, accanto a questi, nel ragionamento che prima esponevo, vanno valutati i costi sociali, i decessi, che purtroppo, anche se in numero limitato, vanno preventivati per questi processi morbosi, e le complicanze o le gravi sequele che a queste malattie possono conseguire. Non mi dilungherò certamente su questo tema, ma tutti quanti conosciamo, anche i non addetti ai lavori, esempi numerosi di queste complicanze e di queste sequele. Basterebbe pensare alla persistente possibilità di decessi nei primissimi mesi di vita per la pertosse; basterebbe pensare alla temibilissima sequela del morbillo che è la paraoencefalite sclerosante. Nella nostra Regione, poi, l'incidenza di questo processo gravissimo è notevolmente più pesante che in altre Regioni italiane.

Vorrei ricordare anche le possibili complicanze della parotite in età giovanile o nell'età adulta, della rosolia congenita, cioè della possibile trasmissione del virus da una donna in stato di gravidanza non vaccinata al prodotto del

concepimento, all'embrione o al feto, con le gravissime conseguenze di ordine malformativo che possono conseguire. Stante questa situazione, la novità di questi ultimi anni è stata rappresentata da una serie di interventi normativi che si sono succeduti nel giro degli ultimi quattro anni, che hanno un po' modificato la situazione.

E' vero che anche in passato, in diverse Regioni italiane, sono state attuate campagne di vaccinazione facoltativa contro queste quattro malattie; ed è vero che anche nella nostra Regione, in anni passati, l'Istituto regionale ha promosso ed ha attuato, in collaborazione con l'Istituto Superiore della Sanità, una campagna vaccinale contro queste malattie, con risultati documentati del tutto favorevoli. Ma è vero anche che il problema non è stato posto nella dimensione in cui si sarebbe dovuto porre, oltre che per dubbi, per remore, per paure di parte della popolazione non esattamente informata, anche per ragioni di costo. Perché questi vaccini non vengono forniti gratuitamente e devono essere pagati dall'interessato.

La novità sta in questi termini: nel Piano sanitario nazionale '94-'96 attualmente vigente, che è legge dello Stato, le vaccinazioni profilattiche, sia quelle obbligatorie, sia quelle facoltative, sono state incluse - e questo è un dato importantissimo - tra i livelli uniformi di assistenza sanitaria da perseguire sull'intero territorio nazionale. Per quanto riguarda le vaccinazioni facoltative, però, questo è subordinato all'apertura con atti formali da parte delle autorità regionali, di campagne vaccinali contro queste malattie.

C'è da dire ancora che nello stesso Piano sanitario nazionale è contemplato, insieme ad altri progetti obiettivi, quello intitolato: "Tutela materno-infantile", che prevede la generalizzazione, su tutto il territorio nazionale, delle vaccinazioni antimorbillo, antirosolia, antiparotite e antipertosse.

L'altro fatto nuovo, consequenziale a questo orientamento a livello nazionale, è stata la legge 23 dicembre '94, numero 724, che ha esentato l'utente dalla partecipazione alla spesa sanitaria per tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche, comprese le vaccinazioni di

comprovata efficacia, come quelle che ho citato, riportate da un decreto del Ministero della sanità del 1991, relativo a prestazioni specialistiche richieste nell'ambito degli interventi e campagne di prevenzione collettiva autorizzate con atti formali dalle Regioni.

Come conseguenza di questa successione di questi atti normativi, il Ministero della sanità, con una circolare del 6 giugno 1995, ha invitato le autorità regionali di tutte le regioni ad una serie di impegni: includere nei Piani sanitari regionali (di cui mi sia consentito di sottolineare ancora l'indifferibilità, l'estrema urgenza sotto tutti i profili) le vaccinazioni facoltative di cui parliamo e varare specifici programmi vaccinali e di educazione sanitaria della popolazione, sensibilizzando gli operatori del Servizio sanitario nazionale ad operare per la realizzazione di questi interventi favorendo anche l'offerta diretta delle vaccinazioni. Si invitava, inoltre, a sensibilizzare tutti i medici, ed in particolare i pediatri, a partecipare attivamente ai programmi vaccinali proprio giovandosi dell'esenzione dell'utente dalla partecipazione alla spesa per l'acquisto di questi vaccini; ed infine a emanare apposite linee guida per omogeneizzare sul territorio regionale le strategie e le modalità di vaccinazione.

C'è stato ancora un atto più recente: nella seduta del 15 novembre 1995 il Consiglio superiore di sanità, nell'ambito di una risoluzione di più ampio respiro, ha avanzato delle proposte che si inseriscono nell'indirizzo che finora ho ricordato, proponendo fra l'altro la convocazione di una Conferenza Stato-Regioni al fine di sancire un consenso per la generalizzazione e l'adozione di campagne vaccinali contro queste malattie e per la gratuità dei vaccini stessi.

Infine, in un Congresso pediatrico svoltosi a Cagliari nel dicembre dello scorso anno, che ha visto la partecipazione di illustri studiosi dell'argomento, si è riscontrato l'unanime consenso dei partecipanti per la promozione di queste campagne di vaccinazione facoltativa nell'infanzia.

La nostra mozione vorrebbe impegnare, se il Consiglio l'approverà, la Giunta regionale ed in particolare l'Assessore dell'igiene, sanità

e dell'assistenza sociale, a recepire quanto sancito dal Piano sanitario nazionale nel nostro Piano sanitario regionale e soprattutto – mi soffermo su questo punto – ad autorizzare con atti formali ed a organizzare campagne vaccinali contro rosolia, morbillo, parotite e pertosse su tutto il territorio regionale, rendendo così possibile l'esenzione degli utenti alla partecipazione alla spesa sanitaria per questi vaccini, sia che questi vengano forniti direttamente presso gli ambulatori dove si effettuano le vaccinazioni dal Servizio sanitario nazionale sia (purché prescritti su ricettario regionale) che vengano forniti diversamente.

C'è un'altra raccomandazione che abbiamo fatta nostra, che discende dai documenti che ho citato prima: noi chiediamo che l'Assessorato studi anche la possibilità di indire un programma vaccinale specifico della profilassi delle patologie infettive di un particolare germe, l'*Emophilus Influenzae B*, che per la verità, alla luce dei dati che oggi possediamo, sembrerebbe avere nel nostro Paese un'incidenza sensibilmente inferiore a quella rilevata per esempio nei Paesi anglosassoni, ma che può generare una patologia infettiva, soprattutto nei primi anni di vita, di notevole gravità.

Recependo quindi l'orientamento del Ministero della sanità noi chiediamo all'Assessorato di studiare questo programma, però facendolo precedere da idonei studi epidemiologici per sapere qual è la reale incidenza nella nostra Regione. Si vorrebbe inoltre impegnare l'Assessore della sanità ad aderire alle proposte del Consiglio superiore di sanità anche per quanto riguarda specificamente l'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni sull'argomento.

Qui abbiamo voluto aggiungere una nota originale alle raccomandazioni del Ministero della sanità, ma che riteniamo giusta, cioè la rivendicazione di un adeguamento della quota del fondo sanitario nazionale spettante a ciascuna Regione per la copertura della spesa di questi vaccini in erogazione gratuita.

Se infatti la realizzazione di questi programmi vaccinali è sancita da una legge dello Stato (quale è il Piano sanitario nazionale) e da

una legge dello Stato è prevista (dopo l'adozione degli atti formali della Regione) l'erogazione gratuita di questi vaccini, non è giusto che per perseguire un progetto-obiettivo inserito in una legge deliberata e voluta dallo Stato, il costo della realizzazione di questo progetto ricada sulle finanze regionali e non venga assunto viceversa in proprio dallo Stato attraverso il fondo sanitario nazionale.

Si richiede, infine, all'Assessore, che voglia tempestivamente riferire in Consiglio sullo stato di attuazione di quanto richiesto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Brevissimamente, per concordare sull'iniziativa dell'onorevole Macciotta. Una volta tanto i pediatri e gli igienisti si prendono a braccetto, visto che spesso nel passato, non tra noi personalmente ma tra queste due fazioni c'è stato dissenso. Si tratta senz'altro di un'iniziativa da sostenere perché, come il professore ha detto, questo tipo di campagne vaccinali garantirebbero tutta una serie di benefici anche dal punto di vista economico, in termini di risparmio, di spesa per i medicinali e di minori perdite di giornate lavorative dei genitori. Io ho discusso la tesi di specializzazione su questa materia, quindi potrei parlare per tre ore. Vi evito questa noia per dire solo che concordo con quanto ha detto il collega Macciotta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Io ringrazio l'onorevole Macciotta e l'onorevole Marracini anche per averci voluto risparmiare una lezione su questo argomento. Però, prendendo proprio l'esempio dall'onorevole Marracini voglio subito, brevissimamente, ottemperare ad uno dei punti della mozione, cioè quello di riferire (e preferisco farlo subito, in Consiglio regionale) sull'attuazione delle iniziative previste nella

presente mozione.

E' allo studio (è quasi pronta) una deliberazione della Giunta regionale, che recepisce quasi integralmente la mozione che è stata presentata dall'onorevole Macciotta e da altri colleghi. Quindi credo che in una delle prossime riunioni di Giunta, senza aspettare il piano sanitario (del resto questo è chiesto anche nella mozione) sarà presentata una delibera per predisporre una campagna di vaccinazione. Non mi soffermo sulle motivazioni perché credo che siano state brillantemente illustrate anche dal collega che mi ha preceduto, e io non sarei in grado di illustrarle con la stessa alta professionalità dimostrata in quell'intervento. Quindi la Giunta accoglie la mozione, anche se ci eravamo già mossi autonomamente in questa direzione.

Comunque questo non significa che la mozione non abbia un suo valore, perché l'onorevole Macciotta e gli altri firmatari non erano informati delle iniziative che l'Assessore e la Giunta intendevano prendere. Il Governo regionale accoglie in pieno pertanto la mozione presentata dall'onorevole Macciotta e dagli altri firmatari. Non ho nient'altro da aggiungere perché ritengo che svilirei questo dibattito; e quando ci sono degli argomenti di questa portata sulla prevenzione e sul fatto che non è possibile caricare sui cittadini una campagna come quella della prevenzione, penso che gli stessi firmatari abbiano bisogno più di risposte concrete che di parole dell'Assessore.

Credo che nel giro di una quindicina di giorni la mozione verrà accolta quasi integralmente, tranne alcune parti di carattere politico che non dipendono certo dalla volontà dell'Assessore, come l'opportunità che la spesa sia a carico del servizio nazionale; ma su questo argomento abbiamo già discusso in altre occasioni, sia in Commissione che in Consiglio.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non intendono replicare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la mozione numero 67. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Sul Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 65.

Ha domandato di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, prima di intervenire sulla mozione per una breve illustrazione, vorrei intervenire sul Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ballero, aspettiamo che arrivi un Segretario.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Posso anche intervenire dopo, perché l'intervento non è legato alla mozione, quindi poso iniziare con l'illustrazione di questa mozione. Ritiro la richiesta e la riformulo in un momento successivo.

PRESIDENTE. No, se prende la parola adesso deve intervenire sul Regolamento.

BALLERO (Progr. S.F.D.). D'accordo. Prendo lo spunto da una notizia che leggo oggi su "L'Unione Sarda", in cui si riferisce che l'Assessore della programmazione ha comunicato ai sindaci dei quattro capoluoghi il varo, da parte della Giunta regionale, del progetto da mille miliardi per portare il metano in Sardegna.

Su questa materia ricordo che il 20 settembre del 1995, a firma Giacomo Sanna, Bonesu, Serrenti, era stata approvata una mozione con cui si invitava la Giunta a predisporre gli studi sulle possibili soluzioni alternative. Il senso di quella mozione era che, sull'esame di questi studi, dovesse pronunciarsi il Consiglio regionale, prima che venissero varate le scelte definitive, scelte che rischiano di condizionare, per i prossimi decenni, la Sardegna. Allora io ritengo che questo Consiglio debba forse approvare meno mozioni e meno ordini del giorno, ma muoversi concretamente perché gli ordini del giorno e le mozioni che vengono approvati, siano concretamente rispettati.

L'articolo 10 del Regolamento stabilisce

che i Segretari verifichino l'attuazione degli ordini del giorno approvati dal Consiglio, riferendone al Presidente, che ne informa il Consiglio alla prima seduta. Io ho visto, nell'ordine del giorno della Giunta, mi pare del 30 gennaio, una bozza di deliberazione (di cui non conosco però il contenuto né se è stata approvata) dove si prevedeva che la Giunta si sarebbe dotata di un ufficio per seguire gli ordini del giorno approvati dal Consiglio. Allora, io chiedo che preliminarmente vengano definiti gli strumenti organizzativi necessari per verificare il rispetto, da parte della Giunta, degli ordini del giorno e delle mozioni approvati dal Consiglio. Perché altrimenti, se andiamo avanti con l'approvazione di mozioni e di ordini del giorno, buoni solo per finire sui giornali il giorno in cui vengono votati e poi passare nel dimenticatoio, non possiamo dire di esercitare in modo corretto le funzioni di indirizzo politico che ci spettano come Consiglio.

Quindi, prima di passare all'esame della mozione, volevo segnalare alla Presidenza del Consiglio l'opportunità che vengano attuate le iniziative necessarie perché, quanto ho sopra detto, possa trovare concreta attuazione. In particolare traggio le mosse proprio dalla mozione sul metano, rispetto alla quale credo che il Consiglio abbia adottato delle indicazioni, forse non del tutto chiare, ma che implicitamente impongono un riesame da parte del Consiglio, prima delle definitive determinazioni della Giunta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ballero, la Presidenza quale provvedimento, da lei richiesto in questo momento, dovrebbe adottare? Perché come raccomandazione la Presidenza può accoglierla, ma in concreto che cosa...

BALLERO (Progr. S.F.D.). Ecco, in concreto e come raccomandazione, chiedo che la previsione dell'articolo 10, terzo comma del Regolamento, venga dalla Presidenza messa negli ordini degli adempimenti rispetto ai quali, periodicamente, debba riferire al Consiglio.

PRESIDENTE. Va bene, la Presidenza

ne prende atto.

Discussione della mozione Ballero - Sanna Salvatore - Secci - Tunis Marco - Masala - Bonesu - Marteddu - Dettori Bruno sugli adempimenti in materia di predisposizione di nuove norme di attuazione dello Statuto speciale (65)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 65.

Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Mozione Ballero - Sanna Salvatore - Secci - Tunis Marco Fabrizio - Masala - Bonesu - Marteddu - Dettori Bruno sugli adempimenti in materia di predisposizione di nuove norme di attuazione dello Statuto speciale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che i poteri attribuiti alla Sardegna dallo Statuto speciale sono concretamente esercitabili solo dopo l'emanazione delle norme di attuazione, che hanno la funzione di disciplinare il passaggio dei poteri, di personale e di ulteriori risorse finanziarie dallo Stato alla Regione;

RICORDATO che la prima Commissione permanente, nelle sedute del 31 maggio 1995 e del 19 luglio 1995, ha approvato due risoluzioni riguardanti rispettivamente "Nuove norme di attuazione dello Statuto in materia di controlli della Corte dei Conti" e "Nuove norme di attuazione dello Statuto", nelle quali si invitava tra l'altro la Giunta regionale a predisporre ed a trasmettere al Consiglio nuove norme di attuazione dello Statuto in settori politicamente significativi o in tutte le materie nelle quali sia indispensabile una nuova normativa o che debbano essere regolate per la prima volta;

RILEVATO che a tutt'oggi non è pervenuta al Consiglio regionale alcuna proposta di norme di attuazione;

CONSIDERATO che anche la Corte dei Conti, in occasione dell'approvazione del rendiconto per il 1994, ha sottolineato la necessità

dell'urgente definizione di nuove norme di attuazione;

RILEVATO che la risoluzione della prima Commissione del 31 maggio 1995 conteneva gran parte dei principi che devono caratterizzare le nuove norme di attuazione in materia di controllo della Corte dei Conti sull'Amministrazione regionale, ma che, nonostante ciò, i componenti regionali della Commissione paritetica, ancora nel gennaio 1996, a distanza cioè di ben otto mesi, non hanno avuto dalla Giunta regionale alcuna indicazione per sostenere i principi enunciati nella citata risoluzione della prima Commissione;

CONSIDERATO che persino il legislatore statale, con l'articolo 2, comma 56 della Legge 28 dicembre 1995, n. 549, recante "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica", ha previsto come necessario il trasferimento alle Regioni a Statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e Bolzano, con norme di attuazione, previo parere delle relative Commissioni paritetiche, di ulteriori funzioni per completare le competenze previste dai rispettivi Statuti speciali;

RIBADITA l'importanza della ripresa di attività da parte della Commissione paritetica per il rilancio dell'autonomia regionale attraverso il completamento del trasferimento di tutti i poteri di spettanza regionale con norme di attuazione dello Statuto;

SOTTOLINEATO infine che nella legge regionale 15 febbraio 1996, n. 12, relativa all'istituzione di un ufficio speciale di informazione e di collegamento, con sede a Bruxelles, si conferiscono a tale ufficio funzioni che implicano l'attuazione dell'articolo 52, primo comma, dello Statuto, e quindi l'urgente emanazione di norme di attuazione in materia,

impegna la Giunta regionale

a dare concreta attuazione alle risoluzioni approvate in materia dalla prima Commissione permanente:

1) predisponendo con urgenza le norme di attuazione dell'articolo 52, primo comma, dello Statuto, anche al fine di consentire l'integrale

applicazione della citata legge regionale 15 febbraio 1996, n. 12;

2) predisponendo le nuove norme di attuazione dello Statuto in materia di controllo da parte della Corte dei Conti, secondo le linee deliberate in data 31 maggio 1995 dalla prima Commissione;

3) predisponendo il completamento del passaggio di poteri e risorse alla Regione;

4) assicurando alle Commissioni consiliari competenti una costante informazione sulle direttive impartite ai rappresentanti della Regione nelle diverse fasi dei lavori della Commissione paritetica e sulle bozze di norme di attuazione eventualmente già predisposte;

5) sottoponendo al parere del Consiglio regionale, ai sensi del secondo comma dell'articolo 56 dello Statuto, il testo delle norme di attuazione prima della deliberazione del Governo. (65)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, colleghi, io credo sia opportuno riferire all'Assemblea che, dopo la presentazione della mozione, nei giorni scorsi, la prima Commissione ha sentito dettagliatamente su questa materia il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali, pertanto ritengo che sia mio dovere riferire in Consiglio sugli adempimenti posti in essere. In particolare è stato riferito che vi è stata la predisposizione di un progetto di lavoro con precise scadenze, per lo studio e la messa a punto di norme di attuazione e, per alcune materie, è stato già predisposto lo schema.

Quindi io credo che questo costituisca indubbiamente un segnale positivo, anche se è indiscutibile che, su questa materia, siamo in colpevole e grave ritardo, perché con lo scioglimento anticipato delle Camere vi è quasi la certezza che, prima delle prossime elezioni, non sarà possibile approvare nuove norme di attuazione. In questo periodo non siamo quindi riusciti a pervenire all'approvazione di alcuna

norma di attuazione che pure ha un'importanza relevantissima per il rilancio dell'autonomia regionale. Non ci siamo riusciti in una situazione indubbiamente favorevole di rapporti tra la Giunta, il Presidente e il Governo il quale ultimo, peraltro ha già manifestato la sua disponibilità in questa materia. Il rischio è che con la prossima legislatura sia necessario iniziare da capo un discorso che certamente non è semplice, e non è semplice perché attraverso le norme di attuazione io credo che la Sardegna possa acquisire una quantità di funzioni, di poteri e di risorse forse quasi paragonabile alla quantità di poteri che attualmente essa esercita.

Io credo che i poteri concretamente esercitati siano poco più del 50 per cento di quelli che, con una corretta emanazione di norme di attuazione, potremmo invece svolgere. In questa situazione, per esempio, mi sembrano particolarmente in ritardo le norme di attuazione relative al controllo della Corte dei Conti, sulle quali norme la prima Commissione aveva approvato una risoluzione sin dal maggio del 1995, perché questo controllo, come sappiamo, è stato modificato in tutta Italia per effetto dell'entrata in vigore della legge statale numero 20 del 1994. Noi non siamo stati ancora capaci di cogliere le peculiarità che la nostra autonomia poteva consentirci per rendere più snella l'attività dell'Amministrazione regionale e meno pressante e meno generale il controllo della Corte dei Conti.

Ritengo quindi che di questo ritardo dobbiamo prendere atto, soprattutto per evitare che in futuro le cose possano ripetersi in questi termini. Infatti, a distanza di molti mesi, è risultato che i componenti della Commissione regionale, in sede di Commissione paritetica, non hanno ancora assunto una posizione ufficiale, neanche in direzione di quanto aveva deliberato la prima Commissione sin dal maggio del 1995 in materia di controllo della Corte dei Conti.

Per quanto riguarda poi tutto il resto la Commissione non è stata ancora investita dell'esame di nessuna proposta di norma di attuazione, a differenza di quanto sta avvenendo nelle altre regioni speciali. Da contatti che gli uffici del Consiglio hanno preso con i responsa-

bili ministeriali del coordinamento di tutte le commissioni speciali, è emerso infatti che le altre regioni ad autonomia differenziata stanno procedendo alacremente all'emanazione di norme di attuazione dei rispettivi statuti. Una spinta in questa direzione è stata paradossalmente contenuta nel punto 56 della legge di accompagnamento alla legge finanziaria, del dicembre '95, dove vengono sollecitate le regioni speciali ad avviare l'attività delle commissioni paritetiche per completare il trasferimento delle funzioni, delle quali addirittura lo Stato vuole liberarsi.

Questo è il quadro davanti al quale ci troviamo. L'utilità della presentazione della mozione è stata condivisa dai componenti della prima Commissione, perché concordemente hanno ritenuto che su questa materia occorra una più forte sensibilizzazione di tutto il Consiglio e della Giunta regionale per arrivare finalmente, dopo cinquant'anni, ad un quadro completo e organico di norme di attuazione dello Statuto.

Io credo che le comunicazioni, che il Presidente e l'Assessore degli affari generali hanno fatto alla prima Commissione, costituiscano un segnale e un inizio, sia pur tardivo, di attività in questo settore. Ritengo che davanti all'intero Consiglio possa essere assunto dalla Giunta l'impegno a portare avanti, nei tempi più rapidi possibili, l'approvazione di un quadro organico di norme di attuazione che preveda il trasferimento di tutte le materie nelle quali le norme di attuazione ancora mancano. Pensiamo al credito, all'industria, ai punti franchi, a tante altre materie che possono essere rammentate in questa occasione, pensiamo all'articolo 52 dello Statuto, ancora più importante e indispensabile dopo l'approvazione della legge sull'ufficio regionale a Bruxelles, pensiamo alle materie nelle quali abbiamo avuto trasferimenti parziali e nelle quali quindi è necessario provvedere a un'opera di riordino complessivo delle norme di attuazione.

Io voglio sottolineare che sul problema delle norme di attuazione si pone l'esigenza di un lavoro di portata eccezionale, direi quasi parificabile a quello della predisposizione dei testi unici di legislazione regionale; o lo si affronta

con quest'ottica, con questo spirito, con queste risorse umane e non solo, oppure continueremo a trovarci nella situazione di rincorrere obiettivi che prima ancora che vengano messi concretamente in campo sfumeranno (come sta accadendo questa volta) con lo scioglimento anticipato delle Camere.

Per queste ragioni io credo che sia importante l'approvazione di questa mozione sempre che, come dicevo prima intervenendo sull'ordine dei lavori, ci abituiamo tutti quanti, in Consiglio e in Giunta, a considerare le mozioni come atti di grande importanza, come atti fondamentali di indirizzo politico all'interno del rapporto fiduciario tra Consiglio e Giunta e quindi come tali da utilizzare senza eccedere. Ma nel momento in cui il Consiglio motivatamente ritiene di approvare una mozione, la mozione deve essere portata a compimento e non dimenticata. Con quest'ottica, con questo spirito, io credo che sia utile e importante approvare la mozione numero 65.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Giusto per ricordare di aver presentato un emendamento a questa mozione, che si muove però nel senso già anticipato dal collega Ballero, che ha ricordato l'articolo 52 primo comma dello Statuto. Poiché il giorno dopo l'approvazione di questa risoluzione il Consiglio ha votato la legge sull'istituzione dell'ufficio a Bruxelles (dove, tra le altre funzioni, c'è anche quella di acquisire delle informazioni utili per la Giunta e per il Consiglio in relazione alle conseguenze positive o negative delle decisioni assunte a livello comunitario) ci è sembrato opportuno integrare una risoluzione, peraltro eccellente, con un esplicito richiamo all'articolo 52.

Nella parte dispositiva c'è quindi l'invito a predisporre con urgenza le norme di attuazione dell'articolo 52, primo comma, dello Statuto. Ecco questo è quanto volevo sottolineare, signor Presidente.

PRESIDENTE. E' stato presentato l'emen-

damento numero 1. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

*Emendamento modificativo Fois Paolo -
Cucca - Sassu - Obino - Diana*

Mozione n. 65

Dopo "Ribadita l'importanza" (7° comma) aggiungere:

"SOTTOLINEATO infine che nella L.R. 31 gennaio 1996, relativa all'istituzione di un ufficio speciale di informazione e di collegamento, con sede a Bruxelles, si conferiscono a tale ufficio funzioni che implicano l'attuazione dell'articolo 52, 1° comma, dello Statuto, e quindi l'urgente emanazione di norme di attuazione in materia".

Inserire dopo "impegna la Giunta regionale" la lettera a1) seguente:

"a1) predisponendo con urgenza le norme di attuazione dell'articolo 52, 1° comma, dello Statuto, anche al fine di consentire l'integrale applicazione della citata L.R. 31 gennaio 1996". (1)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, volevo dire che i presentatori della mozione accolgono l'emendamento, quindi può considerarsi, per l'eventuale discussione successiva, parte integrante della mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Intervengo brevemente perché concordo con tutto quanto detto dal collega Ballero. Il problema dell'attuazione dello Statuto non è stato considerato quasi mai, nel lungo periodo dell'autonomia, un obiettivo prioritario di Giunta e di Consiglio, e per questo lo Statuto è rimasto in gran parte inattuato.

Abbiamo visto che questa Giunta regionale ha dato il via finalmente ad un lavoro siste-

matico, che è quasi sempre mancato, per integrare le norme dello Statuto con i necessari provvedimenti di attuazione. Il lavoro sin qui svolto chiaramente è un lavoro che doveva approdare al confronto con il Governo, attraverso lo strumento della Commissione paritetica. Io credo che la Commissione paritetica, rinnovata in base alla legge numero 11, possa operare anche in periodi di scioglimento delle Camere, trattandosi di un organo tecnico e non politico, considerato che l'attuale Governo probabilmente non si ritirerà dall'esercizio dei poteri legislativi, quali di fatto sono i poteri di approvazione in norme di attuazione degli statuti speciali. E comunque è un lavoro che può essere utile al nuovo Governo.

Penso che l'elenco dei punti analizzati dalla Giunta, punti su cui convergono specifiche proposte e su cui la stessa Giunta ha ritenuto necessario approfondire il discorso, comprenda tutti problemi urgenti, e a questi va chiaramente aggiunto quello sottolineato dall'onorevole Fois, anche se nel nuovo quadro normativo dell'Unione Europea, non so come possano essere configurati, gli strumenti attuativi, se non appunto come una partecipazione alle strutture dell'Unione Europea, la quale peraltro mi sembra sollevi il problema dei trattati comunitari.

Invito pertanto la Giunta, nonostante la mozione sia stata presentata prima dell'attuale situazione politico-istituzionale, a voler proseguire il lavoro e a volerlo proseguire con una concordia di intenti con il Consiglio, inviando, anche se ciò non è espressamente previsto, ma sicuramente eviterebbe disguidi e contrapposizioni successivi, il testo delle proposte previamente all'esame della competente Commissione consiliare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Grazie Presidente. Come non concordare sull'importanza dell'attuazione dello Statuto che rappresenta la fonte della legittimazione di tutte le nostre attività. Questo tema è

stato oggetto delle dichiarazioni programmatiche. Successivamente la Giunta si è adoperata per la ricostituzione della Commissione paritetica da tempo bloccata e, considerata proprio l'urgenza, undici mesi fa trasmisi alla Presidenza del Consiglio, perché fosse poi successivamente trasmessa ai Presidenti delle Commissioni, una richiesta di approfondimento, da parte di tutte le Commissioni, sugli aspetti normativi che le Commissioni stesse, ciascuna per le materia di propria competenza, ritenevano si dovessero sottoporre a norma di attuazione.

La Giunta tuttavia, per conto proprio, ha continuato a lavorare su questo tema, con le difficoltà che adesso illustrerò, e sono le difficoltà che derivano dal fatto che la nostra non è un'amministrazione di stampo o cultura asburgica, austriaca, o francese; la nostra è una pubblica amministrazione affaticata, ansimante, che ha tante competenze, che deve attendere all'ordinaria amministrazione sulla quale il Consiglio, giustamente, esercita il proprio sindacato (tre, quattrocento interrogazioni, tre, quattrocento interpellanze, molte mozioni), una cosa giusta che noi sollecitiamo ma che sollecita al massimo anche le strutture dell'amministrazione regionale, e forse oltre le proprie capacità.

Elaborare una riforma così ampia, che preveda le norme di attuazione e contemporaneamente preveda un quadro generale di riforme sugli enti strumentali (le leggi relative sono in corso di elaborazione), che preveda le deleghe agli enti locali, le nuove circoscrizioni provinciali, con tutti i problemi che sono contemporaneamente connessi alla gestione del personale e alla gestione di tutte le attività costanti, è un'operazione estremamente complessa per la quale la Giunta ha veramente bisogno di un grande rafforzamento della propria amministrazione. E non può non passare attraverso l'approvazione della legge di attuazione della legge numero 421 e numero 1.

Si tratta di strumenti operativi assolutamente necessari, altrimenti succede quanto affermato dalla Corte dei Conti recentemente; cioè che un'amministrazione pubblica in così grandi difficoltà, che tra l'altro presenta vuoti in organico pari a 1.500 unità, con la difficoltà

che ha ad effettuare i concorsi (anche se poi concorsi sono stati banditi per 200 unità) non può essere in grado di tradurre operativamente i diversi *input* politici. Questo ho voluto richiamare per dire che abbiamo tutti il dovere di metterci in condizione reciprocamente di svolgere le nostre funzioni; questo dico richiamando quanto è stato affermato nell'ultimo intervento, cioè la necessità di una concordia, di uno stretto raccordo tra Giunta e Consiglio.

Perciò io come Presidente della Giunta posso anche dare il mio assenso emotivo, spontaneo, sentito, che poi mi sforzerò al massimo di tradurre nelle sue valenze operative, concrete, in tutte le raccomandazioni e le mozioni che il Consiglio vorrà approvare con sincerità. Credo che sarà possibile darvi esecuzione e la Giunta si sforzerà con tutte le sue forze di darvi attuazione. Tuttavia i condizionamenti ai quali tutti non siano soggetti sono tali per cui, ad un certo punto, ci si potrà trovare di fronte all'impossibilità di fare tutto e di fare subito.

Ciò detto vorrei ripetere qui quanto è stato già riferito dal Presidente della Commissione Ballero, dicendo che abbiamo già predisposto un certo numero di norme di attuazione in sette rami di competenza; stiamo lavorando sulle altre e speriamo che da un apporto congiunto del Consiglio e della Giunta esca poi quella che è la materia importante, anche di stretto carattere normativo, prima ancora che amministrativo, capace di consentire al nostro Statuto di ricevere piena attuazione. Voglio pertanto ringraziare molto il presidente Ballero per la sensibilità che insieme alla Commissione ha mostrato su questo tema.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la mozione numero 65. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione Ballero - Sanna Salvatore - Secci - Tunis Marco - Masala - Bonesu - Marteddu - Dettori Bruno sull'attuazione da parte della Giunta regionale degli adempimenti in materia di controllo sull'attività degli enti strumentali della Re-

gione e sulle partecipazioni della Regione in società di interesse pubblico (66)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 66. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Mozione Ballero - Sanna Salvatore - Secci - Tunis Marco - Masala - Bonesu - Marteddu - Dettori Bruno sull'attuazione da parte della Giunta regionale degli adempimenti in materia di controllo sull'attività degli enti strumentali della Regione e sulle partecipazioni della Regione in società di interesse pubblico.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

– l'articolo 2 della legge regionale 15 maggio 1995, n. 14 (Indirizzo, controllo, vigilanza e tutela sugli enti, istituti ed aziende regionali) stabilisce che la Giunta è tenuta a trasmettere al Consiglio regionale, entro il 30 aprile di ogni anno, una relazione documentata sull'attività degli enti strumentali della Regione, nella quale debbono essere evidenziati, per ciascun ente e in riferimento ai diversi settori di intervento e agli indirizzi definiti negli atti di programmazione, le direttive impartite, i programmi operativi definiti, i risultati raggiunti e l'andamento economico-finanziario della gestione. La relazione, corredata delle risoluzioni eventualmente approvate dalle Commissioni consiliari competenti nelle materie oggetto dell'attività degli enti, deve essere esaminata dal Consiglio regionale in un'apposita sessione, da tenersi entro il 30 giugno di ogni anno;

– la legge regionale 23 agosto 1995, n. 20, nell'introdurre alcune rilevanti modifiche nell'ordinamento degli enti strumentali della Regione, ha previsto all'articolo 30 che, nelle more dell'approvazione di norme organiche di riforma, la relazione sull'attività degli enti sia predisposta dalla Giunta e trasmessa al Consiglio con cadenza trimestrale e che essa indichi anche, per ciascun ente, l'ammontare dei movi-

menti finanziari in entrata e in uscita, nonché dei costi sostenuti e dei ricavi realizzati nel periodo considerato;

– a completamento delle scelte che hanno determinato l'approvazione della legge regionale n. 20 del 1995, la prima Commissione permanente ha approvato una risoluzione, successivamente trasfusa in un ordine del giorno sulle partecipazioni regionali in società di capitali, che è stato approvato dal Consiglio regionale nella seduta pomeridiana del 20 settembre 1995 (o.d.g. n. 49). Con tale ordine del giorno – considerato che la legge regionale n. 20 del 1995 disciplina solo gli enti pubblici regionali, mentre, ovviamente, non considera tutte le partecipazioni della Regione in società di interesse pubblico, quali le partecipate dagli enti sotto forma di S.p.A. e gli altri organismi quali il Consorzio 21, il CRS4, il BIC, la SIPAS, la SIGMA, L'INTERX etc. – la Giunta regionale è stata impegnata:

– a riferire alla prima Commissione, entro lo scorso mese di settembre, sul quadro complessivo delle partecipazioni, con la specificazione del rispettivo capitale, delle quote detenute dalla parte pubblica, della composizione degli organi di amministrazione, dell'oggetto sociale, dei risultati della gestione negli ultimi esercizi e dei programmi di attività, inviando la relativa documentazione almeno tre giorni prima dell'audizione;

– a far conoscere, nell'occasione, gli indirizzi che la Giunta intende assumere in ordine a tali partecipazioni;

CONSIDERATO che l'attuazione di quanto sopra richiamato riveste particolare importanza in quanto:

– consente al Consiglio di esercitare la sua funzione di controllo su parti essenziali della complessiva attività della Regione, e per tale motivo costituisce anche elemento di garanzia nei confronti dell'opposizione;

– costituisce un'indispensabile base di conoscenza in funzione del complesso riassetto del sistema degli enti e delle partecipazioni regionali, riassetto che il Consiglio dovrà fra breve esaminare, considerato che, con l'ordine del giorno n. 44 dell'11 luglio 1995, il Consiglio

aveva impegnato la Giunta regionale a trasmettere le sue proposte organiche in materia entro il 31 dicembre 1995;

PRESO ATTO che ad oggi la Giunta regionale non ha ancora presentato al Consiglio la relazione trimestrale sull'attività degli enti né ha riferito alla prima Commissione sul quadro complessivo delle partecipazioni regionali e sugli indirizzi in materia e che solo l'Assessorato dell'industria ha predisposto una nota riferita alla maggior parte delle sue partecipazioni,

impegna la Giunta regionale

a dare attuazione con la massima tempestività possibile a quanto previsto dall'articolo 30 della legge regionale n. 20 del 1995 e dall'ordine del giorno n. 49. (66)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, colleghi, anche su questo argomento nei giorni scorsi il Presidente della Giunta e l'Assessore degli affari generali sono stati sentiti dalla prima Commissione.

Da che cosa nasce l'esigenza che ha portato i componenti della prima Commissione a predisporre questa mozione? Nasce dal fatto che i provvedimenti in materia di enti regionali (le leggi numeri 11, 14 e 20 del 1995) si collocano indubbiamente, sul piano legislativo, tra gli atti più significativi di questa legislatura. Il Consiglio regionale aveva impegnato la Giunta a presentare in tempi rapidi il disegno di legge sulla riforma degli enti (ricordo che l'approvazione da parte dell'Aula deve intervenire entro la fine del mese di aprile, o al più tardi, entro la metà del mese di maggio) per evitare di ricadere nella situazione assurda e contestata, almeno fino ad ora, di dover disporre proroghe (che credo il mio Gruppo non accetterà di disporre) al mandato degli attuali amministratori degli enti.

In occasione di queste leggi uno degli aspetti più significativi, che aveva consentito di

raggiungere un'intesa per prorogare i termini, un'intesa tra maggioranza e opposizione, riguardava l'introduzione nella legge numero 20 dell'articolo 30, che prevedeva che in questo regime transitorio, cioè sino alla riforma organica degli enti regionali, la Giunta dovesse trasmettere trimestralmente al Consiglio una relazione sull'attività degli stessi, perché gli enti non devono andare verso una espansione, ma devono muoversi in un'ottica, certo di efficienza, ma compatibile con la riforma generale che il Consiglio è impegnato ad approvare in tempi molto stretti.

L'introduzione di questo articolo 30 era stata uno di quegli snodi politici che avevano consentito di portare in aula la legge sulla proroga dei termini, per la rinuncia da parte dell'opposizione del diritto di chiedere i giorni per la presentazione della relazione di minoranza. Era quindi un fatto sicuramente importante dal punto di vista politico, perché appunto costituiva uno di quegli atti solenni attraverso i quali il rapporto maggioranza opposizione su questioni di tipo istituzionale era sfociato in un consenso comune.

Da questo punto di vista, quindi, la mozione deve costituire un impegno; conosciamo le difficoltà obiettive nelle quali versa l'Amministrazione regionale e le difficoltà, quindi, di procedere ad atti che potrebbero essere anche abbastanza semplici. Ricordiamo, per esempio, le difficoltà che l'Amministrazione aveva incontrato nell'individuare tutti gli enti e gli organismi per i quali occorreva procedere alle nomine entro il 31 ottobre pena la decadenza prevista dalla legge. A questo proposito ricordo (ho dimenticato di menzionarlo parlando della precedente mozione) che sono decaduti, e quindi vanno rinnovati, anche i membri di nomina regionale della Commissione paritetica per l'emanazione delle norme di attuazione. Anche questi sono decaduti il 31 ottobre, e senza il loro rinnovo la Commissione continua ad essere bloccata, anche se mi risulta che abbia tenuto delle riunioni recentemente sia pure forse illegittimamente e senza conseguire risultati.

Dicevo, quindi, che la mozione si articola su due punti: il primo concerne la necessità del

rispetto della previsione contenuta nell'articolo 30 della legge numero 20 del '95, e cioè che sino all'approvazione di norme organiche di riforma, a integrazione della disposizione generale contenuta nell'articolo 2 della legge numero 14, la relazione sull'attività degli enti viene predisposta trimestralmente dalla Giunta regionale e inviata al Consiglio regionale per l'esame da parte della Commissione consiliare competente per materia; il secondo punto invece concerne l'impegno della Giunta regionale a riferire, entro il mese di settembre, sul quadro complessivo delle partecipazioni della Regione in società di interesse pubblico non disciplinate dalla legge regionale numero 20 del 1995.

In sede di esame delle modifiche legislative relative agli enti regionali, la prima Commissione aveva infatti constatato che sfugge alla riforma degli enti tutto quel complesso di partecipazioni regionali che non riguardano enti strumentali. La mozione indica, a titolo puramente esemplificativo, il Consorzio 21, il CRS4, il BIC, la SIPAS, la SIGMA, l'INTEX e così via, nonché tutte le società partecipate dagli enti, che sono fuori da questo quadro, nelle quali vi sono spesso ancora amministratori che nominano sé stessi, nelle quali ancora non risultano rispettati i criteri relativi ai compensi e delle quali pertanto occorre fare una ricognizione.

Ciò è indispensabile anche per procedere all'approvazione degli atti generali di riforma degli enti, perché certamente non si può procedere alla riforma degli enti senza conoscere, non solo quali sono le attività connesse che la Regione svolge, non con enti ma con strutture consortili o societarie (tipo, ricordavo prima, il Consorzio 21, il Bic, la Sipas e così via) ma anche il complesso delle partecipazioni societarie che stanno a valle degli enti. Se questo problema ce lo porremo in sede di esame delle proposte o dei disegni di legge di riforma degli enti, non saremmo più in grado di operare questa ricognizione e, ancora una volta, rischieremo di legiferare in maniera superficiale, cioè senza conoscere i dati concreti sui quali la legge interviene.

Del resto - e mi riporto all'intervento pronunciato sull'ordine dei lavori - un ordine del

giorno approvato dal Consiglio il 20 settembre 1995, stabiliva che questa ricognizione doveva essere fatta, mi pare, entro settembre, ottobre del 1995. Nella mozione si ricorda che soltanto l'Assessore dell'industria - che vedo presente a fianco al Presidente - ha parzialmente provveduto alla formulazione di queste schede di individuazione degli enti e degli organismi che fanno in qualche modo capo all'industria; ma la necessità è quella di avere un quadro completo, totale, dal quale risulti, come è indicato nella mozione, la situazione reale (in termini di bilancio, di personale, di perdite) di queste strutture.

Per queste ragioni io credo che la mozione vada approvata e, soprattutto, chiedo che questi due punti (relazione trimestrale ormai scaduta e adempimenti che derivano dall'ordine del giorno numero 49 del 20 settembre '95) vengano considerati un punto fermo, e che pertanto la Giunta indichi una data entro la quale questi adempimenti dovranno essere attuati, altrimenti io credo il Consiglio non sarà in grado di approvare correttamente le leggi di riforma del sistema degli enti regionali, rispetto all'approvazione delle quali, come ricordavo prima, i tempi sono ormai strettissimi, perché è inammissibile una proroga della durata del mandato degli amministratori nominati il 31 ottobre e per i quali la legge ha stabilito una scadenza al 30 giugno 1996.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghi. Io ho più volte, in quest'Aula, lamentato il fatto che le leggi indicino dei termini che non vengono osservati. Tanto è che ho anche scherzato sull'argomento dicendo: se riteniamo che non siano sufficienti 30 giorni fissiamo un termine di 60; se riteniamo che 60 giorni non siano sufficienti, indichiamo 90 giorni. Il che non significa che io auspico che si prolunghino i termini, ma voglio dire che questi termini devono essere consapevolmente stabiliti ma, soprattutto, consapevolmente ri-

spettati.

Abbiamo sentito poc'anzi il Presidente della Giunta fare riferimento alle centinaia di interrogazioni che, insieme alle centinaia di interpellanze e alle decine di mozioni, praticamente stravolgono l'attività della Giunta, la impegnano notevolmente lasciando poco spazio (così mi è parso di capire) per il resto dell'attività. Ora, a parte il fatto che a molte interrogazioni, per la verità, non si risponde, e che alle interpellanze si risponde in quest'Aula (ma potrebbe farsi anche in Commissione) mi pare mediamente una volta la mese, con una seduta al mese, non mi sembra che ciò abbia comportato eccessivi impegni da parte della Giunta.

Comunque mi voglio soffermare soltanto su un aspetto di questa mozione, e quindi, anche se sono interessato, evidentemente, non voglio sottolineare il fatto che la Giunta non abbia, entro il 30 settembre del 1995, trasmesso il famoso quadro complessivo di tutte le partecipate, di tutti quegli enti, di tutte quelle società che sono state precedentemente menzionate: Sipas, Bic e quant'altro. Voglio invece, perché ha rilevanza politica, soffermare e richiamare l'attenzione della Giunta sul contenuto dell'articolo 30 della legge numero 20, che è stato ricordato dal presidente Ballero con precisione e con esattezza. Vorrei soprattutto sottolineare l'aspetto politico, nel senso che quell'articolo 30 costituì uno dei due elementi che, a seguito di una laboriosa trattativa tra maggioranza e minoranza, consentì lo sblocco della situazione nella quale ci si era venuti a trovare in occasione della riforma della legge sugli enti.

A proposito, mi pare che al 31 dicembre 1995 - ecco un altro dei termini scaduti - la Giunta avrebbe dovuto presentare il disegno di legge per la riforma degli enti. Ed è chiaro che, se poi questo disegno di legge verrà presentato in febbraio, marzo, aprile, come giustamente paventava il presidente Ballero, sarà piuttosto difficile l'approvazione in tempi utili per il rinnovo del tutto entro il 30 di giugno.

Torniamo all'articolo 30. Ora, a seguito di questa laboriosa trattativa tra maggioranza e opposizione, si raggiunse l'accordo, la legge fu fatta, fu approvata, e si procedette poi, succes-

sivamente, alla nomina dei rappresentanti negli organi di amministrazione e a rimettere in moto l'attività amministrativa di questi enti; enti che avevano gli stessi amministratori dal loro sorgere, dalla loro costituzione. C'era gente che era lì dal 1955, dal '56, qualcuno era dimissionario; c'erano organi incompleti. Insomma si è cominciato a mettere un pochino d'ordine in questo problema degli enti strumentali.

L'accordo fu conseguito in sede, diciamo così, parlamentare, in sede consiliare, quindi in Commissione e in Aula, tra consiglieri regionali di maggioranza e di opposizione. La Giunta, sostanzialmente, rimase estranea a questo tipo di accordo, e questo mi fa sospettare che forse non era peregrina l'idea di chi sostiene che, se si vuole avere la certezza che gli accordi raggiunti tra parlamentari siano attuati, ritiene opportuno che vi partecipi anche la Giunta, il Governo regionale.

In questa situazione, infatti, si è realizzata proprio quella che poi in questi giorni abbiamo appreso essere un'idea non tanto peregrina, perché in realtà noi abbiamo raggiunto un accordo che però vedeva come destinatario un altro soggetto, il Governo regionale, al quale davamo mandato di compiere un determinato atto entro precisi termini. La Giunta, però, non avendovi partecipato, evidentemente non si è ritenuta coinvolta in questo impegno e lo ha disatteso, pur essendo un obbligo di legge, quindi assolutamente vincolante anche per essa.

Ho voluto sottolineare l'aspetto della mancata partecipazione, perché forse potrà essere utile per il futuro se si dovessero conseguire accordi o intese di questo genere. Evidentemente, per quanto mi riguarda, chiederò che ci sia nelle trattative anche l'impegno della Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Io riprendo l'ultimo punto sottolineato dall'onorevole Masala. L'accordo in questo Consiglio c'era e il fatto che questa mozione sia stata firmata da tutti i Gruppi conferma che nessuno è venuto meno alla parola data. Credo che questo debba rassi-

curare su un corretto rapporto tra i Gruppi consiliari anche riguardo a futuri accordi; pertanto delle inadempienze della Giunta si lamenta non solo l'opposizione ma anche la maggioranza che, nella firma di questa mozione è rappresentata in tutti i suoi Gruppi.

Credo che il rapporto fra Consiglio e Giunta stia diventando sempre più difficile, indipendentemente dalla collocazione dei Gruppi e dei consiglieri. Io comprendo le ragioni della Giunta: essa dispone di un'organizzazione deficitaria, e si trova ad operare con strumenti assolutamente inadeguati (e in questo credo che ci sia anche una certa responsabilità del Consiglio) però ritengo che il rapporto sia gravemente turbato, perché il Consiglio si trova a dover richiedere adempimenti alla Giunta proprio perché la Giunta non provvede agli adempimenti essenziali.

Partiamo dalle interrogazioni. Io credo che se la Giunta desse risposta alle interrogazioni, avremmo molte meno interpellanze, molte meno mozioni, molti meno ordini del giorno, molte meno discussioni in Aula. Credo che assolvere bene questo compito, rispondere a quella richiesta di informazione che il Regolamento consiliare considera il primo gradino nell'esercizio della funzione ispettiva, eviterebbe sicuramente quell'aggravio di lavoro che poi si ripercuote sulla stessa Giunta. Mentre infatti l'interrogazione molto spesso consiste in un'acquisizione di dati che vengono forniti dagli uffici e ai quali l'Assessore e il Presidente conferiscono una certa impostazione politica, la discussione di interpellanze e di mozioni impegna spesso il Consiglio e la Giunta per giorni e giorni. Quindi per risolvere questo problema basterebbe molto poco.

Il problema degli enti e delle società, la richiesta di relazioni particolari e più approfondite di quelle che erano previste dalla legislazione precedente, ha avuto come contraltare un risparmio di energie lavorative da parte dell'Amministrazione regionale, perché una norma introdotta nella legge numero 14 ha eliminato per la Giunta diecimila delibere all'anno di controllo di atti. Quindi effettivamente la Giunta è stata favorita con l'eliminazione di

una massa di lavoro che incideva pesantemente sulla sua attività, su quella della Segreteria generale, degli Uffici di gabinetto e di quell'ufficio controllo enti di cui è stato consentito lo smobilizzo e il cui personale può essere ora utilizzato per altri compiti.

Seconda questione: è stato eliminato il controllo del Consiglio sui bilanci degli enti; una semplificazione anche questa notevole che chiaramente incide sulla funzionalità. Allo stesso tempo però è stato chiesto, con la legge numero 20, che la relazione fosse trimestrale. Forse è eccessivo, però dobbiamo tener conto che gli enti versano praticamente in una situazione di gestione provvisoria e il Consiglio pertanto ha bisogno di acquisire tutta una serie di elementi per procedere alla riforma. Si tratta peraltro di elementi assolutamente oggettivi che non implicano valutazioni discrezionali da parte della Giunta; semplicemente una serie di atti da mettere a disposizione del Consiglio. Questo avrebbe evitato la presentazione di molte interrogazioni, interpellanze e mozioni sull'attività degli enti regionali. In coda a questa mozione abbiamo per esempio presentato un ordine del giorno sull'ERSU di Cagliari, presentazioni che sicuramente avrebbe potuto essere evitata se appunto fossimo stati in possesso di quei dati che la Giunta avrebbe dovuto fornirci con la relazione.

Lo stesso discorso vale per i problemi che riguardano altri enti, altre società, a partire dall'Ente Minerario Sardo di cui apprendiamo sui giornali le dimissioni e le entrate di nuove società eccetera (però lo apprendiamo dai giornali, non da quella fonte di documentazione che la legge prevede per il Consiglio). Io credo quindi che il discorso della mancanza di personale, della mancanza di tempo, tutto sommato si aggravi proprio perché non vengono compiuti gli adempimenti che alla Giunta competono. Quindi invito l'Esecutivo regionale a voler fornire al Consiglio i necessari elementi; chiaramente imponendo con ciò ai consiglieri la lettura di questi elaborati onde evitare di gravare i lavori della Giunta e del Consiglio con richieste di informazioni che possano essere agevolmente acquisite.

Occorre pertanto che la Giunta, in tempi

brevi, provveda agli adempimenti previsti dalle leggi, dalle mozioni e dagli ordini del giorno approvati da questo Consiglio e enunciati in questa mozione, facendo sì che su questa materia degli enti e delle società collegate si abbia quella chiarezza e dovizia di informazioni di cui il Consiglio ha bisogno per provvedere, non solo al controllo ma anche alla riforma dell'intero settore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Signor Presidente, volevo far presente che su questa mozione è stato presentato un ordine del giorno (che peraltro si inserisce bene in questo discorso) per richiamare il problema della mensa di via Premuda gestita anch'essa da un ente regionale: l'ERSU. Il problema, che è stato messo in risalto anche dagli organi di informazione, è relativo all'affidamento del servizio di pulizia dei locali stessi.

Proprio in relazione a questo problema è stato proclamato uno sciopero da parte del personale creando disagio agli studenti universitari. Pertanto noi abbiamo preparato un ordine del giorno di cui chiediamo venga data lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Marracini, mi scusi, era intendimento dell'Ufficio di Presidenza esaurire la discussione sulla mozione; poi faremo dare lettura del suo ordine del giorno.

E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Molto brevemente, signor Presidente, per dire che la discussione sulla mozione numero 66 stimola o può stimolare una riflessione interessante a patto di disgiungerla dai motivi immediati, di polemica politica, di schieramento. Se si tenta di imbastire un processo alla Giunta siamo tutti abbastanza accorti per accorgercene e per respingerlo; altra cosa è se vogliamo sviluppare un ragionamento serio. Però un ragionamento serio va fatto non solo sulla qualità del lavoro della Giunta, ma anche sulla qualità del lavoro nostro, del Consiglio.

Mi spiego; qui si corre il rischio di cadere in

una situazione quasi kafkiana. Il Consiglio chiede adempimenti su adempimenti, con ordini del giorno, mozioni (spesso anche snaturandone la funzione), interpellanze, leggi. La legislazione si trova di fronte ad una sommatoria di scadenze, di passaggi, di strumenti. E più il Consiglio stabilisce impegni e meno la Giunta è in grado di rispettarli; più il Consiglio ne stabilisce e meno la Giunta è in grado di governare. Forse dovremmo anche noi chiedere solo cose veramente importanti; impartire le direttive solo su questioni che abbiano un certo rilievo e controllare e verificare che la Giunta adempia agli indirizzi del Consiglio su argomenti che hanno davvero senso.

Io non mi riferisco tanto al contenuto della mozione numero 66, che è condivisibile, votabile, ed è perfino evidente il significato. Se ci sono delle norme bisogna darne attuazione. Però forse dobbiamo riflettere anche noi sulla fase della legislazione, quando approviamo le norme e talvolta legiferiamo in modo pesante, macchinoso, con normative che prevedono adempimenti eccessivi e non funzionali, non conformi ad una moderna concezione del Governo e del legiferare.

Potrei portare decine di esempi tratti da ordini del giorno approvati dal Consiglio, da interpellanze, mozioni o leggi che prevedono degli adempimenti assolutamente irrazionali e che non servono assolutamente a facilitare una funzione efficace di Governo. Penso, lo dico prudentemente, con molta cautela, che forse dovremmo sforzarci tutti di guardare di più agli interessi sostanziali. L'interesse sostanziale è che la Giunta possa concentrarsi sugli obiettivi di Governo e che il Consiglio possa fornire indirizzi, controllare e verificare ciò che davvero incide sulla vita della gente, senza un eccessivo formalismo giuridico, rivolto a questioni che stanno dentro una logica istituzionalistica che non riesce ad incidere sulla realtà.

Il primo esempio che mi viene in mente è l'ordine del giorno collegato alla mozione. Adesso, su due piedi, il Consiglio dovrebbe esprimere un giudizio su una licitazione privata; in quest'ordine del giorno si esprimono valutazioni sulla correttezza dell'aggiudicazione. Un povero consigliere cosa ne sa di questo?

Si afferma che non è stato rispettato il contratto di lavoro; svolgiamo un'istruttoria, istituimo una sottocommissione; è nostro compito? Se l'ordine del giorno verrà mantenuto voteremo contro per questi motivi.

Però, in coda, voglio fare anche una brevissima riflessione regolamentare, che in primo luogo rivolgo al Presidente del Consiglio e sulla quale richiamo anche l'attenzione dei colleghi. A me intanto sembra forzato il collegamento con la mozione numero 66, molto forzato; scusate il linguaggio poco istituzionale: non c'entra nulla. In secondo luogo voglio chiedere al Presidente di valutare se il dispositivo sia ammissibile. Noi naturalmente, come sempre, prenderemo atto con rispetto, quale che sia il pronunciamento del Presidente, della sua opinione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno pervenuto alla Presidenza.

PIRAS, Segretario:

Ordine del giorno Marracini - Usai Edoardo - Lombardo - Pittalis - Bertolotti - Tunis Marco - Biggio - Floris - Boero.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 66

CONSIDERATO che l'attività di controllo sull'attività degli Enti regionali rappresenta un elemento fondamentale delle prerogative del Consiglio nonché elemento di garanzia nei confronti dell'opposizione;

CONSIDERATO altresì che gli ERSU di Cagliari e Sassari sono Enti Regionali finalizzati alle attività di sostegno nei servizi di base che favoriscono la partecipazione degli studenti meno possibilizzati di corsi universitari;

PRESO ATTO che, in data 3.11.1995, l'ERSU di Cagliari ha indetto una gara a licitazione privata per l'affidamento del servizio di pulizia, distribuzione e lavastoviglie, presso la mensa di via Premuda per un periodo di due anni dal 01.01.1996 al 31.12.1997;

CONSTATATO che tale gara è stata vinta CNS, consociata nel nostro territorio alla cooperativa "Su Forti", in quanto ha presentato un'offerta economicamente talmente vantaggiosa, tale da non onorare i salari delle unità lavorative;

RILEVATO che l'ERSU si è dimostrata quanto meno "disattenta" per non aver preso le necessarie precauzioni per impedire tale situazione, che oggi ha portato le maestranze a scendere in sciopero;

VISTO che non è stato rispettato il contratto di lavoro che prevede il passaggio diretto di tutte le maestranze alla Ditta subentrante,

impegna la Giunta Regionale

1. ad accertare i motivi dell'aggiudicazione della gara alla Cooperativa "Su Forti", nonostante già dalla "economicità" dell'offerta proposta fosse evidente che non avrebbe potuto rispettare gli impegni di legge;

2. a predisporre atti e iniziative affinché vengano rispettati gli impegni e cessi quindi lo sciopero dei dipendenti e lo sperpero di decine e decine di milioni che, durante questo sciopero l'Amministrazione dell'ERSU ha già effettuato per sopperire a tale disservizio. (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, non ho molto da dire se non per rivolgere un ringraziamento doveroso, sentito, nei confronti del gentilissimo collega, onorevole Masala, il quale si è sostanzialmente chiesto se la Giunta non sia tempestiva nei propri adempimenti perché non partecipa agli accordi intervenuti, ovvero per altre ragioni.

Io vorrei rassicurarla, onorevole Masala, intanto esprimendole il rammarico perché non siamo in condizioni di adempiere, con la tempestività che vorremmo, a tutti i compiti, soprattutto a quelli che consentono il controllo rigoroso da parte di tutto il Consiglio e, in

modo particolare, da parte dell'opposizione, la quale questo compito deve assolvere. Vorrei rassicurarla sul fatto che la Giunta si sente pienamente impegnata ad adempiere ai compiti che ad essa il Consiglio attribuisce. Semmai c'è solo il disagio, il rammarico per non poter essere tempestivi a causa della molteplicità di incombenze e di problemi che la Giunta sta affrontando. Problemi che spesso sono connessi a situazioni caotiche, come nel caso degli enti; enti che si sono succeduti gli uni agli altri nel tempo, le cui fasi sono anche difficili da seguire nei diversi passaggi; ci sono cioè difficoltà obiettive.

Stiamo cercando di incidere strutturalmente su fenomeni complessi e questo comporta un impegno che molte volte non ci consente di adempiere a tutte le altre incombenze contemporaneamente, così come vorremmo. In questo senso vorrei anche recuperare una possibile percezione che mi sono accorto di avere trasmesso in senso errato quando ho fatto riferimento al numero delle interpellanze e delle interrogazioni; io non ne contesto certamente il numero, perché ho detto anzi che si tratta di un'attività doverosa che la Giunta rispetta profondamente, ma sottolineavo il fatto che giustamente il Consiglio, con molte interpellanze, con molte interrogazioni si sofferma a verificare e a controllare l'attività della Giunta nell'ordinaria amministrazione, e il numero degli atti di sindacato ispettivo rappresenta proprio l'interesse del Consiglio a vedere l'Amministrazione camminare in tutte le sue diverse articolazioni: da quelle che riguardano la riforma dello Statuto o le grandi riforme a quelle che riguardano l'amministrazione ordinaria. Questo per dire che gli impegni sono tanti, i fronti sono tanti e che molte volte non ci è possibile adempiere a tutti. Di questo esprimo il rammarico e le scuse della Giunta.

Tuttavia voglio dire che sul contenuto della mozione numero 66 una notevole attività è stata già svolta e sintetizzata in questo fascicolo, che evito di illustrare per brevità. Il senso del mio intervento comunque vuol essere questo: abbiamo già iniziato un'attività ricognitiva e per lo Statuto abbiamo già svolto praticamen-

te la metà del lavoro che ci era stato assegnato. Questa volta non fisso termini troppo stretti perché rischio di non mantenerli, però ritengo che verso la metà di marzo saranno posti in essere tutti gli adempimenti che nel frattempo sono stati chiesti e sarà mia cura, mio compito e anche mio piacere, trasmetterli immediatamente al Consiglio.

Credo pertanto che con questi sentimenti posso tranquillamente esprimere il parere favorevole della Giunta alla mozione numero 66, riservandomi un ultimo spazio per dire ancora, in maniera accorata, che veramente abbiamo la necessità di essere messi in condizione di lavorare. E' necessario, pertanto, che si pervenga subito all'approvazione della riforma della pubblica amministrazione e alla modifica della legge numero 1, modifica che noi riteniamo, insieme al Consiglio e alla Commissione, che sta lavorando molto alacremente, la madre di tutte le riforme, perché è quella che consentirà a ciascuno di noi, in modo particolare alla Giunta, di adempiere ai propri compiti.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno, visto l'articolo 120 che prevede che possano essere presentati sull'argomento in discussione ordini del giorno al fine di promuovere una decisione da parte del Consiglio, la Presidenza ritiene che, a parte evidentemente il caso di assoluta estraneità rispetto agli argomenti in discussione che in questo caso non ravvisa, essa non possa arrogarsi il potere di ammettere o non ammettere addirittura ordini del giorno, il che sarebbe estremamente pericoloso per un dibattito politico aperto e sereno.

Per cui la decisione definitiva sarà quella – politica – che l'Aula assumerà nei confronti dell'ordine del giorno, valutandolo positivamente o negativamente.

Dichiaro chiusa la discussione. Per illustrare l'ordine del giorno ha facoltà di parlare il consigliere Marracini.

MARRACINI (F.I.). Nella premessa del Capogruppo del P.D.S. si faceva un riferimento che ritengo non interpretasse correttamente la volontà dell'ordine del giorno. Noi non inten-

diamo chiaramente entrare nel merito (non sia mai questo), ma operare una valutazione politica su una delle tante situazioni che si stanno venendo a creare in relazione alla gestione degli enti regionali. Noi, signor Presidente, siamo veramente preoccupati che si stia realizzando una "discesa" di realtà non regionali, non sarde, soprattutto dell'Emilia Romagna e di zone limitrofe, nell'intenzione chiara di penalizzare ancor più un tessuto sociale e lavorativo già altamente precario, quale quello della Sardegna.

Noi riteniamo che la Regione abbia il dovere, come organo supremo rispetto all'ente che da essa è emanato, di verificare se detto ente attui una politica in linea con le esigenze reali del territorio e pertanto dalla Regione stessa condivisa. E' un argomento, quindi, chiaramente politico.

Passiamo ora all'illustrazione dell'ordine del giorno. L'ERSU, come tutti sappiamo è un ente che fornisce innanzitutto un servizio agli studenti universitari, che costituiscono un'utenza altamente bisognosa. Ora, il servizio di mensa ovviamente presuppone tutta una serie di servizi collegati, come quello della pulizia dello stabile. Questo servizio, nella mensa di via Premuda, veniva svolto regolarmente da una forza lavorativa che oggi si trova in stato di agitazione, perché è in gioco il posto di lavoro.

Ovviamente questa situazione penalizza sia i lavoratori e le lavoratrici, che sono dei prestatori d'opera sardi, sia l'utenza che ovviamente non potrà accedere alla mensa sino a quando non finirà lo stato di agitazione. Allora noi chiediamo - e questo è l'impegno che ci attendiamo dalla Giunta e dal suo Presidente - di verificare se ci siano delle situazioni che vanno rimosse e se ci siano delle situazioni che non appaiono coerenti con quell'indirizzo di politica regionale che, quanto meno a parole, l'Esecutivo dichiara essere mirato al perseguimento degli interessi dei sardi. Se la volontà di perseguire gli interessi dei sardi è solo formale, allora qualsiasi indirizzo politico adotterà questo ente regionale l'Esecutivo lo avallerà, se invece questa volontà è reale allora non si potrà non difendere l'interesse dei lavoratori, delle maestranze sarde e di tutti quegli studenti uni-

versitari che oggi si trovano penalizzati.

A questo punto riteniamo che l'ordine del giorno possa essere, al di là delle situazioni che si possono creare in un contesto diverso di affidamento, accolto dalla Giunta, perché costituisce solo un impegno ad una verifica e ad un controllo. E la Regione, in quanto ente che deve comunque controllare, non può sottrarsi a questo compito.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

SERRENTI (P.S.d'Az.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Io credo che quando si vuole affrontare un problema, per risolverlo bisogna sfrondarlo da ogni tipo di strumentalizzazione. Non voglio dire, con questo, che l'ordine del giorno sia di per sé una strumentalizzazione, bisogna però valutarlo nelle sue dimensioni, in tutta la sua portata, ma in modo reale, perché si possano poi individuare strade concrete per la soluzione del problema.

Bisogna ricordare che l'ERSU è un ente che esercita competenze che, fino al 1979, erano interamente statali. Nel 1979, infatti, con l'articolo 33 del D.P.R. numero 348, una parte dei compiti riservati allo Stato per il diritto allo studio venne trasferito alle Regioni, in modo particolare alcuni servizi, quali, ad esempio, il servizio di mensa e la riscossione delle tasse universitarie. Dico questo perché bisogna capire che l'ERSU è, ancorché un ente regionale, un ente che ha una forte autonomia gestionale, e che tuttavia sottopone le proprie deliberazioni al controllo da parte dell'Esecutivo. Tanto è che tutte le deliberazioni assunte dall'ERSU sono state regolarmente inviate alla Giunta, la quale, dopo averne preso visione, se non vi sono state ragioni particolari o, come dire, indicazioni di tipo diverso da parte di altri soggetti, le ha approvate. Così è stato anche in questa vicenda.

Alla fine dello scorso anno scadeva il contratto con la ditta che aveva in gestione la mensa e l'ERSU doveva bandire una nuova licita-

zione privata. Licitazione privata che è stata fatta, ha vinto un'altra ditta (la C.N.S. di Bologna), che ha affidato il suo lavoro ad una sua consociata: la cooperativa Su Forti. Fino a quel momento nulla da dire. Sennonché emerge un problema che è tipico delle controversie nascenti all'interno delle aziende tra datore di lavoro e propri dipendenti. Da questo punto di vista è estremamente difficile per noi, e devo dire anche per l'ERSU, tutto sommato, entrare nel merito di una vertenza che è una vera e propria vertenza di lavoro.

Qual è il nostro interesse? Certo c'è l'interesse a far sì che i posti di lavoro in Sardegna siano posti di lavoro stabili, duraturi e non siano messi in pericolo da una contrapposizione sorta all'interno delle aziende ma, soprattutto, dal nostro punto di vista, c'è l'interesse a che il servizio che l'ERSU deve erogare agli studenti venga erogato nel miglior modo possibile, perché questo è appunto il nostro dovere e questa è la competenza dell'ERSU. Tanto è che la Giunta ha seguito, onorevole Marracini, con molta attenzione e puntualità, tutte le questioni che riguardavano la controversia di lavoro tra la cooperativa Su Forti e i suoi dipendenti, lasciando naturalmente che le parti si confrontassero liberamente, con la speranza che tutto si risolvesse in tempi brevi.

Sia l'ERSU, sia le organizzazioni sindacali, sia gli stessi lavoratori hanno chiesto un mio interessamento. Io ho ascoltato tutte le versioni che, come si può bene immaginare, sono sempre versioni di parte; stabilire quale sia la verità è difficile; si può solo prendere atto di un problema concreto, oggettivo, che esiste: che il servizio che dobbiamo erogare agli studenti è interrotto e che c'è una controversia di lavoro molto forte che deve essere sanata.

Bene, questa situazione si è protratta per giorni, io l'ho sempre tenuta sotto controllo fino a quando una sera sono stato informato che stavano per intervenire le forze dell'ordine. Mi sono preoccupato di questo fatto, anche perché mi sembrava una grande ingiustizia verso i lavoratori che comunque stavano difendendo il proprio salario, salario veramente misero per certi aspetti (stiamo parlando di lavoratori per

lo più *part time*, gente che guadagna 500, 600 mila lire al mese) e ritenevo che iniziative come queste fossero da annoverarsi in un passato che è meglio dimenticare, e sono immediatamente intervenuto, recandomi nei locali di via Premuda per valutare la situazione. Ho trovato i lavoratori, ho parlato con loro, subito dopo mi ha raggiunto il Presidente dell'ERSU e il coordinatore dell'ERSU per i servizi di mensa, e insieme abbiamo avuto un confronto sereno anche se poco produttivo, perché non siamo arrivati a concludere nulla.

Successivamente ho incontrato i rappresentanti della Lega delle Cooperative (associazione alla quale è iscritta la cooperativa Su Forti) e della cooperativa stessa, e ho avuto conferma che si tratta di una vertenza non facile da ricomporre, in quanto le distanze tra le posizioni dei lavoratori e quelle dell'azienda erano piuttosto notevoli. Va ribadito che tutto questo veniva intrapreso dal sottoscritto, in rappresentanza della Giunta, non perché ci fosse un dovere preciso in questa direzione, tutt'altro, ma solo perché era necessario entrare nel merito per trovare una mediazione che risolvesse i problemi. Devo dare atto al Presidente di avermi aiutato non poco nel cercare di risolvere questo problema, intervenendo anche personalmente, ed è giusto che si sappia perché risponde a verità. Fatto sta che la controversia è ancora in atto, anche se è in corso una mediazione che mi auguro possa portare, in tempi brevissimi, alla soluzione del problema.

Tuttavia ho ritenuto, sempre a nome della Giunta, di dover acquisire maggiori elementi di conoscenza. Ho predisposto un controllo nominando due funzionari completamente estranei a questo servizio, perché potessero, con molta tranquillità, distacco e serenità e oggettività, esaminare tutte le questioni. Avevo anche previsto una sorta di ispezione per il giorno 19; ispezione che non si è tenuta perché la trattativa in corso poteva venirne in qualche modo danneggiata, ed è stata aggiornata al giorno 27 prossimo, se per quella data la vertenza non sarà ricomposta.

Io comunque sono in contatto con le organizzazioni sindacali, con i lavoratori, con la co-

operativa Su Forti e con la stessa Lega delle Cooperative e mi pare di registrare un ammorbidimento delle posizioni. Mi auguro che entro il 27 la vertenza possa risolversi perché, certo, se il 27 non si risolvesse noi dovremmo, come dire, abbandonare un ruolo che non è nostro, quello di mediare, per cercare di ripristinare un servizio la cui interruzione sta creando non poche difficoltà agli studenti universitari. Voglio ricordare che in seguito a questa situazione numerosi studenti si sono riversati in un'altra mensa che, non organizzata per far fronte a questo numero elevato di richieste, sta entrando in crisi. Tuttavia un po' con la disponibilità degli studenti, che nonostante le lamentele hanno anche solidarizzato con gli stessi lavoratori, un po' con la disponibilità di tutti stiamo andando avanti e speriamo di riuscire a risolvere il problema.

Oggi in Consiglio legittimamente viene proposto un ordine del giorno e devo dire, sempre per onorare il vero, che il voto su questo documento non potrà modificare di molto le cose. Anche se il Consiglio decidesse un intervento forte non vedo infatti che cosa potremmo fare più di quello che abbiamo fatto. C'è del resto un contratto in vigore e solo verificando irregolarità, vizi nella forma o altro nell'aggiudicazione dell'appalto potrebbe essere messo in discussione. In mancanza il contratto deve essere osservato da tutte le parti, in modo particolare dall'ERSU e dalla cooperativa Su Forti, la quale si è impegnata contrattualmente ad assumere tutto il personale. Perché la vertenza di cui stiamo parlando riguarda proprio l'assunzione di tutto o di una parte del personale.

Sull'ordine del giorno deciderà il Consiglio. Io spero che entro il 27 la vertenza si concluda se no si procederà ad ispezioni e ad interventi di altro tipo, che tuttavia non spettano al Consiglio ma all'Esecutivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Gianfranco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (Popolari). Signor Presidente, colleghi, sull'argomento già da oltre dieci giorni, unitamente al collega Giagu, mi ero

fatto promotore della presentazione di un'interrogazione urgente con richiesta di risposta scritta per conoscere gli intendimenti della Giunta. Io ritengo che anche l'interrogazione presentata dai popolari abbia in qualche modo contribuito a far sì che venisse assunto questo impegno da parte dell'Assessore, però avremmo anche voluto che venisse fatta chiarezza su tutta la vicenda e, in particolare, in ordine alla legittimità dell'aggiudicazione dell'appalto, sulla quale io ritengo che ci siano delle perplessità. Infatti mentre nel capitolato speciale si impone alle imprese aggiudicatarie di procedere alla riassunzione del personale nei fatti questo non è stato garantito, perché se pure l'appalto è in qualche modo vantaggioso per l'amministrazione non lo è certamente per i lavoratori. Vi è pertanto una manifesta contraddittorietà tra quanto veniva chiesto con il capitolato e quanto nei fatti è stato previsto.

Quindi, per quanto mi consta, nutro dei seri dubbi sulla legittimità dell'aggiudicazione. Credo però che la mediazione della Giunta e dell'Assessore potrà in qualche modo contribuire a sanare questo vizio. Sono comunque favorevole all'approvazione di quest'ordine del giorno che, in effetti, costituisce un impegno a continuare ad andare avanti, così come la Giunta fino a questo momento ha fatto, per giungere in tempi rapidi ad una soluzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Noi accettiamo di buon grado sempre (ed è una regola che ci permettiamo di consigliare anche agli altri) le decisioni del Presidente sull'interpretazione del Regolamento. Quindi *nulla quaestio*; rinuncio anche alle argomentazioni che potrei portare. Mi permetto invece di dire (se ho capito bene ma probabilmente non ho capito bene) che mi preoccupa la motivazione addotta.

Signor Presidente, noi non siamo d'accordo - e io non credo che lei abbia voluto dir questo - che la Presidenza spogli se stessa dalla prerogativa di decidere sulla ammissibilità degli

ordini del giorno, degli emendamenti e quant'altro, se non quando l'inammissibilità è pacifica. No, la Presidenza, se le viene posta una questione, si deve pronunciare, sia che la questione sia pacifica sia che non lo sia, anche perché l'essere pacifico non è di questo mondo e le controversie interpretative sul Regolamento sono piuttosto frequenti. Probabilmente la pensiamo allo stesso modo; semplicemente diciamo, c'è una differenza verbale.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto noi, proprio perché condividiamo la ricostruzione e le valutazioni dell'assessore Serrenti, se il testo dell'ordine del giorno rimane quello attuale, voteremo contro, se invece si ritiene di riformularlo, in termini che siano accettabili da tutti, noi siamo disponibili a votare a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Scano, effettivamente credo che siamo sulla stessa linea interpretativa. Io non mi sono sottratto dal decidere sulla ammissibilità ma ho cercato di spiegare che la mia decisione non era restrittiva. L'articolo 88, infatti, precisa che l'ammissibilità va dichiarata quando gli argomenti siano estranei all'oggetto della discussione. Era quindi semplicemente una precisazione sull'estensione di questo potere che, laddove venisse interpretato in termini estremamente rigidi, impedirebbe all'Aula di dibattere su argomenti che invece ha diritto di affrontare.

Credo pertanto che lo stesso Regolamento con l'espressione "estraneità all'oggetto" lasci proprio un ampio margine interpretativo. Certamente non si intendeva con ciò dire che l'Ufficio di Presidenza intendeva privarsi del potere di decidere sulla inammissibilità; si cercava solo di rendere quel potere meno rigido in modo da garantire il più ampio dibattito. Credo quindi che ci troviamo sulla stessa linea.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Grazie Presidente, qualche piccola osservazione perché non vorrei che d'ora in poi chi si trovasse improvvisamente privo di posto di lavoro dovesse allestire delle messe in scena come quelle alle quali abbiamo

assistito per altri settori, organizzando una serie di rappresentazioni dalla Sardegna al Continente o appropriandosi di beni di terzi, perché le sue richieste possano essere in qualche modo ascoltate.

Detto questo, ringrazio l'Assessore per i chiarimenti, che sono stati anche confortanti se le cose stanno così come è stato detto. In attesa, comunque dei risultati dell'incontro del 27, non vedo perché non si possa anche approvare quest'ordine del giorno, che in effetti rafforza la stessa posizione assunta dall'Assessore, come egli ci ha poc'anzi riferito.

Un altro breve *flash*; probabilmente con la frenesia di essere primi, come sta accadendo spesso, nelle attività più diverse del nostro Consiglio, sta un po' prendendo piede questa abitudine, nella stesura degli ordini del giorno e delle mozioni, di andare oltre la mera questione politica; probabilmente dovremmo compiere tutti una riflessione su questo. Io sono sempre molto attento ai suggerimenti del collega Scano; dovremmo dedicare tutti un pensiero su questi aspetti. Esprimo evidentemente il voto favorevole per l'approvazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, se ammissibile come argomento non mi sembra invece ammissibile come contenuto. Mi spiego. Ferma la premessa, che credo sia condivisibile (ritengo anch'io che da parte dell'ERSU ci sia stata un'aggiudicazione quanto meno superficiale) il dispositivo impegna la Giunta regionale a fare qualcosa che la Giunta regionale non può fare.

L'ERSU è un ente controllato dalla Regione, per cui la Regione ha poteri di organo di controllo; quando invece al punto due si chiede di predisporre atti e iniziative affinché vengano rispettati gli impegni contrattuali, questo esula dall'attività dell'organo di controllo. Questa è opera di amministrazione attiva, amministrazione attiva che nel caso compete proprio al Con-

siglio di amministrazione dell'ERSU, per cui i proponenti bene avrebbero fatto ad interessare il loro rappresentante nel Consiglio di amministrazione dell'ERSU affinché lo stesso adottasse i provvedimenti del caso, anche in sede di autotutela, per rimuovere eventuali illegittimità verificatesi nella gara d'appalto o nel comportamento successivo dell'aggiudicatario.

Quindi se il testo della mozione resterà questo, il voto non potrà che essere contrario; invece se ci si limiterà ad impegnare la Giunta ad esercitare i suoi poteri di controllo in base alla legge numero 20, chiaramente a questo punto l'ordine del giorno sarebbe pienamente condivisibile e ammissibile. Ricordo infatti che fra i poteri di cui alla legge numero 20 ci sono anche quelli di intervento sostitutivo ove vi sia una violazione di legge, ove il Consiglio di amministrazione dell'ERSU non compia qualche atto dovuto per legge.

Per cui la Giunta, se noi modifichiamo l'ordine del giorno in questo senso, potrà agire nel rispetto delle leggi e probabilmente anche ottenendo risultati. Invece approvando l'ordine del giorno nella sua forma originaria non otterremo nessun risultato, in quanto un ordine del giorno illegittimo che invita la Giunta ad andare oltre i propri poteri non può conseguire nessun risultato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto ora in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Su richiesta dei presentatori la discussione della mozione numero 53 è rinviata.

Discussione della mozione Tunis Marco - Boero - Granara - Carloni - Casu - Milla - Floris - Masala - Balletto - Biggio -

Bertolotti - Cadoni - Biancareddu - Frau - Federici - Liori - Lippi - Locci - Lombardo - Sanna Nivoli - Marracini - Usai Edoardo - Marras - Nizzi - Oppia - Pirastu - Pittalis - Randaccio - Amadu sulla protesta degli agricoltori per la gravissima situazione del settore e conseguenti occupazioni di Municipi (71)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 71. Se ne dia lettura.

PITTALIS, Segretario f.f.:

Mozione Tunis Marco - Boero - Granara - Carloni - Casu - Milla - Floris - Masala - Balletto - Biggio - Bertolotti - Cadoni - Biancareddu - Frau - Federici - Liori - Lippi - Locci - Lombardo - Sanna Nivoli - Marracini - Usai Edoardo - Marras - Nizzi - Oppia - Pirastu - Pittalis - Randaccio - Amadu sulla protesta degli agricoltori per la gravissima situazione del settore e conseguenti occupazioni di Municipi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il mondo agricolo è in una situazione di forte malessere, al limite di un possibile coinvolgimento dell'ordine pubblico, originato da un lato dalla perdurante siccità e lentezza con cui si procede all'erogazione degli indennizzi previsti dalle leggi regionali 16/95 e 33/95, e dall'altro dalle procedure di sequestro cautelativo e/o pignoramento attuate dalle banche, che colpiscono ormai diverse migliaia di aziende agricole;

OSSERVATO che l'attuale siccità non è un fenomeno sviluppatosi e aggravatosi in tempi recenti, ma ha le sue radici in periodi precedenti e che le brevi parentesi di precipitazioni atmosferiche hanno contribuito ad ammantare la situazione, che con il ripresentarsi di fattori negativi, è riesplora con tutta la sua forza;

RILEVATO che gli agricoltori lamentano che gli Istituti di credito, in questo difficilissimo periodo, hanno tenuto comportamenti "discutibili", negando ripianamenti, concedendo prestiti a tasso ordinario quando leggi regionali prevedono quelli agevolati, accelerando e deceleran-

do - a propria discrezione - il credito e così pure le pratiche di pignoramento delle attrezzature agricole e dei sequestri delle aziende, nonostante impegni (non formalizzati) con la Presidenza della Regione;

EVIDENZIATO che sussiste - di fatto nella nostra Regione - un regime di monopolio, una sorta di blocco, da parte degli Istituti di credito, che non ha certo aiutato le migliaia di aziende agricole sarde le quali si trovano in una situazione di dissesto economico-finanziario, ma che ha reso vane le aspirazioni del Consiglio regionale che considera il comparto risorsa primaria per lo sviluppo della Regione;

CONSIDERATO ALTRESI' che altri agricoltori del medio Campidano vedono bloccata la loro attività per pignoramenti di attrezzature, dovuti anche al mancato pagamento delle bollette dell'acqua '90/'91, nonostante la decisione adottata dall'Assemblea del Consiglio regionale, la quale aveva approvato l'erogazione di un contributo straordinario al Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale di lire 3 miliardi, atto a colmare il deficit del settore,

impegna la Giunta regionale

1) a adottare misure idonee per facilitare la sospensione immediata dei procedimenti esecutivi a carico delle aziende agro-zootecniche e serricole, che malgrado gli impegni verbali assunti dal Presidente e dall'Assessore regionale dell'agricoltura, continuano ad essere attuati dalle Banche e dal Consorzio agrario;

2) che la Regione provveda a verificare se la situazione del dramma economico-finanziario che vive il mondo della campagna sia addebitabile alla inottemperanza da parte degli Istituti di credito degli indirizzi adottati dal Consiglio regionale;

3) ad attuare ogni strumento necessario, compresa la nomina di una Commissione d'inchiesta, al fine di verificare la regolare attuazione di tutte le leggi regionali vigenti, che prevedono agevolazioni a favore del Credito Agrario, con particolare riferimento alle stesse norme, da parte degli Istituti di credito isolani. (71)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discus-

sione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, so che l'ora è tarda e probabilmente non mi ascolterete con attenzione. Il tema oggi in discussione è stato trattato tante volte, però in questo momento riveste un'importanza eccezionale in quanto fa seguito a manifestazioni di malessere portate avanti dagli agricoltori che hanno espresso tutto il loro dissenso occupando i Municipi. E' successo a Uta, è successo a Decimoputzu, Masainas, Trattalias, Calasetta, e anche in altri paesi.

Noi non vogliamo che questa mozione costituisca una denuncia di parte, perché è stata firmata da tutti i rappresentanti del Polo (Forza Italia, Alleanza Nazionale e CDU); noi non ci arroghiamo il diritto di rappresentare tutto il Consiglio regionale. Abbiamo voluto presentare questo documento per poterlo discutere, perché tutti i colleghi presenti in Consiglio possano offrire il loro contributo. Non riteniamo di essere gli esperti del settore da assurgere a maestri della situazione. Quindi chiedo a tutti i presenti, se è possibile, un po' più di attenzione e chiedo la loro collaborazione per una discussione aperta ai contributi di tutti.

L'arcipelago dell'agricoltura è formato da mille isole. Le conosciamo: da una parte l'emergenza idrica, dall'altra la siccità, dall'altra ancora il problema delle attrezzature, il blocco della istruttoria delle pratiche successive al 1989 relative ai contributi del famoso 40 per cento, e infine il fenomeno più importante che ha dato luogo all'occupazione dei Municipi: l'indebitamento, questo cappio che le banche hanno messo al collo delle aziende, lasciandole in una situazione debitoria senza precedenti.

L'Assessore, nel ricevere i rappresentanti del movimento degli agricoltori, sia quello organizzato sia quello spontaneo, aveva detto anche in mia presenza, nel mese di novembre, che la situazione dei rapporti con le banche era difficile, ma che aspettava i contributi degli agricoltori per portare a conoscenza i fenomeni della requisizione delle attrezzature per mancato pagamento di cambiali e del sequestro del-

le aziende. In Sardegna sono circa duemila le aziende che si trovano in questa situazione.

Siamo all'assurdo: mentre in campagna elettorale, tutti i candidati alla Presidenza della Giunta (quello del Polo, del centro-destra e della sinistra-centro) affermavano che occorreva prendere le mosse dal rilancio del settore agricolo adesso invece si consente addirittura che le aziende, superato il momento della siccità, proprio quando devono sviluppare la produzione, si ritrovino senza mezzi e sotto sequestro.

Ero presente a questi incontri quando un agricoltore esasperato del Comune di Ussaramanna, di cui era anche assessore, mostrò il decreto di requisizione dell'azienda, ed era un problema già conosciuto nel mese di novembre. E noi, oggi, ancora affermiamo che non si conosce bene la situazione. Non è vero, è una situazione incredibile; noi corriamo il rischio di portare al tracollo queste aziende. Siccome ci accorgiamo che l'industria è ormai decotta, e addirittura viene messa in dubbio l'opportunità di intervenire con svariati miliardi, si dovrebbe – per essere coerenti – puntare sul rilancio del turismo e dell'agricoltura. Perché allora non impegnarci a trovare soluzioni per favorire questo rilancio? Un primo intervento potrebbe essere quello relativo al problema idrico.

Si è detto che ormai con le piogge sono stati risolti tutti i problemi. Il Presidente della Regione e l'Assessore dell'agricoltura (e mi dispiace che l'Assessore dei lavori pubblici sia assente) dovrebbero sapere che nel Basso Sulcis il problema dell'acqua è ancora sentito. Nel sud la mancanza d'acqua non è certo legata alla mancanza di piogge; le piogge ci sono, seppure in misura minima, probabilmente è il fenomeno dell'emungimento sotterraneo che ha portato a una dilapidazione della risorsa; siamo arrivati quasi all'inferno e non c'è acqua.

Quindi io chiedo a questa Presidenza non soltanto una nuova progettualità nel Piano acque, ma anche un intervento immediato perché (è la quarta volta che lo ricordo) con poca spesa il problema della risorsa idrica per usi civili di Bau Pressiu può essere risolto; è sufficiente, infatti, uno sbarramento che innalzi il livello

dell'acqua di Medau Zirimilis per risolvere il problema di 90 mila abitanti. Con pochi miliardi di quell'acqua, addirittura naturale, può essere riversata in direzione di Bau Pressiu e non verso il Cixerri. Qui purtroppo si pensa molto alle grandi progettazioni e non si guarda a questi piccoli interventi che potrebbero risolvere i problemi dell'uso civile.

Per quanto riguarda il settore industriale occorre evitare l'emungimento dei pozzi che si trovano a valle della diga di Monte Pranu. E' mai possibile che i dissalatori che sono stati portati a Portoscuso non possano servire per approvvigionare anche l'industria, considerato che è preferibile non utilizzare quest'acqua per gli usi civili? Per quanto riguarda poi la siccità, mi rivolgo all'Assessore dell'agricoltura, noi abbiamo votato due leggi, la numero 16 e la numero 33 del '95; or bene, nonostante le promesse dell'Assessore, che nei vari incontri con il movimento dei pastori aveva assicurato entro dicembre il soddisfacimento di qualche migliaio di domande presentate in forza della legge numero 16 del '95, a oggi non mi risulta che gli agricoltori abbiano ricevuto alcuna provvidenza. La legge numero 33, invece, prevedeva un contributo fino a un massimo per azienda di 40 milioni e l'estensione dei contributi per mancata coltivazione anche all'ortofrutticolo di produzione.

Con questa legge devo dire che ci si è sollazzati, in quanto le norme di attuazione giacevano presso la Giunta regionale dal 17 gennaio del 1996. Per un mese la Giunta regionale non ha approvato queste norme di attuazione perché si sono creati dei problemi di tipo politico, spartitorio e di lottizzazione: sono arrivate le nomine dell'ERSU e c'è stata la contestazione di una parte della maggioranza; ci sono state le proposte di nomina dei *managers* e c'è stato il blocco di un'altra parte politica della stessa maggioranza. Si è perso un mese prezioso e ciò ha impedito che gli agricoltori potessero avere per tempo queste provvidenze. A oggi si dice che devono presentare le domande per la seconda *tranche* della legge numero 33 entro il 31 marzo.

Signori miei, gli agricoltori sono alla fame,

si trovano senza provvidenze, senza acqua e indebitati fino al collo. Le banche per un certo periodo di tempo hanno facilitato l'accesso al credito, però praticando il tasso ordinario. Gli agricoltori hanno acceduto a queste forme di prestito perché pensavano che in breve tempo potessero trasformarsi in credito agevolato, così come prevedevano le norme e come stabilito dagli indirizzi approvati dal Consiglio regionale. Poi invece si sono trovati - non voglio usare termini molto duri - nella difficoltà di pagare. Le banche allora hanno messo sotto sequestro le attrezzature e si è arrivati al blocco delle aziende stesse.

Sono problemi strutturali, certo, non ne ha colpa il presidente Palomba o questa Giunta, sono problemi maturati dopo tanti anni di politica sbagliata. Però purtroppo, in questi ultimi due anni, c'è questa Giunta, e le castagne dal fuoco le deve togliere questa Giunta, il Presidente e l'Assessore competente. La verità è che anche le organizzazioni sindacali, che sono in sintonia con questa Giunta, si sono scocciate, per non usare altri termini. Proprio oggi, sul giornale, è apparsa una sorta di *ultimatum*; siamo arrivati all'ultimo appello.

Signor Presidente, questo è un cartellino giallo, e in previsione del cartellino rosso si chiede un intervento rapido. Perché questo? Probabilmente perché le associazioni, che sono in sintonia con questa maggioranza, si sono trovate spiazzate, perché gli agricoltori, esasperati da queste organizzazioni, si sono riuniti in movimenti spontanei, che in questo momento (dal basso Sulcis, al Sulcis Iglesiente, al medio Campidano, e, mi dicono, anche in altre parti della Sardegna) rappresentano la maggioranza. Ma gli agricoltori non vogliono elemosine, e non vogliono soprattutto dover sempre premere per ottenere quanto gli è dovuto.

Altre categorie usufruiscono di ammortizzatori sociali; li hanno i pescatori, li hanno i dipendenti, li hanno i lavoratori del settore industriale. Proprio ieri la nostra parte politica ha presentato una proposta di legge che prevede, per particolari situazioni e per periodi limitati, cioè fino ad un massimo di 180 giorni, delle forme di intervento volte ad assicurare la soprav-

vivenza degli agricoltori in occasione del fermo delle loro aziende, per mancata produzione o perché sono state bloccate dalle banche. Chiedo, a questo punto, la massima collaborazione da parte della Giunta e la coesione dei colleghi di questo Consiglio perché, al di là di quanto è scritto nella mozione, noi siamo sempre disponibili a modifiche ed arricchimenti.

Ma gli agricoltori che stanno occupando i municipi sono esasperati, chiedono l'istituzione di una commissione per la valutazione dell'indebitamento, perché questo ha raggiunto ormai limiti tali da non poter essere più affrontato dai singoli agricoltori. Per questo, sia i contadini riuniti in movimenti spontanei, sia adesso anche le organizzazioni di categoria, sono disponibili a formare una commissione per la verifica regolare di queste passività e, eventualmente, a chiedere al Consiglio regionale una riunione straordinaria per trovare soluzioni al riguardo.

Ora, poiché non ritengo che debba essere la nostra parte a dover prendere l'iniziativa e ad assumersene quindi la paternità trascurando magari i colleghi di altri partiti o di altri Gruppi qui in Consiglio regionale, chiedo uno sforzo unitario perché questa situazione debitoria, questo enorme capestro, questa situazione critica degli agricoltori, possa trovare una soluzione da parte di noi tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lorenzoni. Ne ha facoltà.

LORENZONI (Popolari). Signor Presidente, credo che sia opportuno ringraziare chi ha presentato questa mozione su un argomento che è evidentemente di grande attualità, ma credo che sia anche opportuno ricordare che, né il Consiglio né la Commissione si trovano all'anno zero relativamente alla discussione sull'indebitamento del settore agricolo. Anzi io credo che la Commissione abbia accolto le istanze delle organizzazioni di categoria, quelle ufficiali, evidentemente, perché a quelle ufficiali ci si deve riferire, perché se dovessimo dare spazio a tutto lo spontaneismo esistente, sia nel settore agricolo che in quello industriale, dovremmo consultare tutti i consigli di fabbri-

ca e tutti i rappresentanti delle più svariate organizzazioni agricole nate sino a questo momento.

Le organizzazioni professionali agricole, quelle ufficiali che in questo momento sono quattro, e che hanno partecipato attivamente alla riunione della Commissione agricoltura, hanno chiaramente detto, e lo hanno ribadito in un documento che è anche oggi all'attenzione della stampa, che non vogliono più né mozioni né ordini del giorno; hanno detto, con grande chiarezza, che dalle proposizioni, e del Consiglio regionale e della Commissione competente, bisogna passare ai fatti. Chiedono quindi, e con chiarezza, che stringa una sorta di patto di solidarietà tra il Consiglio e la Giunta e le organizzazioni professionali, per individuare una forma di gestione dell'indebitamento. Da questo aspetto, evidentemente, non può rimanere fuori il mondo degli istituti di credito che, in qualche modo, deve essere reso partecipe di questa situazione.

Io non so se alla fine di questa discussione i proponenti chiederanno di votare la mozione; io ritengo che votare questa mozione sia assolutamente inutile (lo dico con grande chiarezza) perché è identica ad una mozione che la Commissione agricoltura ha votato non più tardi di una settimana fa, ed è assolutamente identica ad una mozione che il Consiglio regionale ha già votato forse un mese fa.

Allora sarebbe forse più opportuno chiedersi, insieme con la Giunta, con l'Assessore e con il Presidente, se non sia il caso di destinare al problema dell'indebitamento in agricoltura, perché questo è il problema fondamentale, una seduta del Consiglio regionale dove si possano confrontare le diverse posizioni. Credo anche che sia necessario fare chiarezza sul fenomeno dell'indebitamento, che ormai sta assumendo dimensioni patologiche. L'indebitamento è di due specie: un indebitamento generale a medio e lungo termine e un indebitamento a breve, chiamato in gergo, lo scaduto.

Se andassimo a valutare l'indebitamento vero, cioè lo scaduto, allora evidentemente ci troveremmo di fronte a una situazione di gran lunga inferiore a quella che raccontano le dice-

rie popolari, perché l'indebitamento in agricoltura sta diventando anche una diceria popolare. E allora, se a questo indebitamento scaduto noi dedicassimo attenzione politica e agissimo con concretezza, saremmo anche in condizioni di offrire una risposta certa.

Io ricordo che in Commissione agricoltura, alla fine del dibattito, si era chiesto anche all'Assessore se non si potesse trovare una forma di transazione possibile, con gli istituti di credito, per un blocco delle situazioni in essere. Vi sono alcuni pignoramenti, infatti, che sono determinati da situazioni particolari, che evidentemente sono più gravi di altre. Io credo che l'Assessore questo tentativo l'abbia fatto; c'è infatti in atto un giro d'orizzonte a 360 gradi con gli istituti di credito. Ritengo però prioritario che, sull'indebitamento in agricoltura (e non solo su questo ma anche, per esempio, su quello relativo al settore artigianale) vi sia un'attenzione particolare da parte del Consiglio e della Commissione competente.

Allora noi dobbiamo operare una riflessione su questi due settori, che davvero sono trainanti per l'economia della Sardegna e che offrono ancora una forte tenuta occupazionale. Dobbiamo chiederci se non sia il caso di destinare una seduta alla discussione di questo tema, per confrontare le posizioni e uscire con delle decisioni. Il mondo agricolo non ha più bisogno né di promesse né di ordini del giorno; ha bisogno di concretezza e si aspetta dal Consiglio regionale, massimo organo deliberativo della Regione, una decisione di intervento precisa. Se siamo nelle condizioni di proporla, allora è bene che la tiriamo fuori. Se non lo siamo, non approviamo ordini del giorno inutili che servono solo a prendere in giro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, credo che effettivamente, come affermava il collega Lorenzoni, sia tempo di finirla con le mozioni e gli ordini del giorno, per affrontare invece problemi dell'azione di governo e, per quello che

competete al Consiglio, dell'azione legislativa. Ma il discorso pronunciato dal collega Marco Tunis non mi trova d'accordo per l'impostazione data al rapporto tra le istituzioni, soprattutto quando afferma che sono i comitati più o meno spontanei a tirare fuori, nei confronti della Giunta, il cartellino giallo o quello rosso. Beh io credo che questo sia un'offesa alle istituzioni, perché il cartellino rosso o quello giallo lo può tirare fuori solo il Consiglio regionale, non lo può estrarre qualunque cittadino che, più o meno organizzato, si raduni e vada ad occupare i Municipi.

Credo che sia tempo di finirla con il far arrivare in Consiglio tutte le pressioni demagogiche che chiaramente una situazione economica esasperata come quella della Sardegna porta. Tutti riceviamo infinite pressioni per portare determinati problemi all'attenzione del Consiglio, però dobbiamo renderci conto anche degli strumenti di cui disponiamo, delle possibilità che abbiamo, del fatto che esistono obiettivi prioritari e meno prioritari.

Il problema dell'agricoltura sarda è un problema strutturale (l'ho detto più volte) è inutile che cerchiamo di affrontare ogni volta un particolare aspetto; questo dell'indebitamento delle aziende nel sud Sardegna è un fenomeno chiaramente legato ad una sopravvalutazione, da parte delle aziende stesse, delle proprie capacità economiche e produttive. Si è pensato che intraprendendo grossi investimenti si ottenessero delle produzioni che remunerassero questi investimenti; calcolo sbagliato da parte degli agricoltori e probabilmente sbagliato anche da parte delle banche, che successivamente si sono pentite di queste scelte e anziché agevolare la restituzione hanno adottato misure restrittive.

Che cosa si chiede allora con questa mozione? Anche in questo caso ciò che si chiede non può essere dato, quanto meno in questa forma. Al punto 1, per esempio, si impegna la Giunta regionale ad adottare misure idonee per facilitare la sospensione immediata dei procedimenti esecutivi. Io non vedo come la Giunta possa ordinare la sospensione di un procedimento esecutivo. Si può approvare una norma di sanatoria, però, ricordo che c'è il grosso pro-

blema della compatibilità delle forme di sostegno all'agricoltura con la normativa CEE.

Noi, infatti, non siamo liberi – anche se disponessimo delle risorse necessarie – di offrire all'agricoltura ciò di cui, in questo momento, ha bisogno. Si sta dramatizzando la questione dei procedimenti esecutivi. I pignoramenti sono forme di garanzia delle banche, ma l'agricoltore non perde la proprietà del terreno e soprattutto non perde in quel momento, se nominato custode, la gestione dell'azienda; può continuare a coltivare, a produrre, a cercare di rientrare nelle somme che deve alla banca. Credo che, d'altra parte, mettere in vendita un tale numero di aziende provocherebbe un crollo del valore delle stesse, impedendo così alle banche di realizzare i crediti per i quali hanno proceduto al pignoramento.

Per quanto riguarda il secondo punto (credo che la Giunta si sia già posto il problema) esso riguarda il rapporto con gli istituti di credito che, in materia di credito agrario deve essere più trasparente; e per questo è sufficiente un'azione puramente amministrativa della Giunta. Quando però, al punto 3, si chiede alla Giunta la costituzione di una commissione d'inchiesta si arriva all'assurdo. Le commissioni d'inchiesta le promuove il Consiglio non certo la Giunta; è una materia prettamente di carattere consiliare. Vogliamo istituire una commissione d'inchiesta su questa materia? Io credo che tutto sommato la situazione sia abbastanza chiara, salvo il dettaglio del rapporto della banca col singolo agricoltore sul quale, se riceve specifiche segnalazioni, credo che l'Assessorato dell'agricoltura abbia tutti i poteri per intervenire.

Mi sembra che anche in questo caso lo strumento scelto (quello della mozione) sia uno strumento sbagliato. Io credo che il discorso vada riproposto in Commissione agricoltura affinché essa valuti se esistono, sotto il profilo legislativo, possibilità per risolvere questo problema, soprattutto creando le condizioni perché l'agricoltura vada avanti con le proprie gambe, sia produttiva, abbia una gestione economicamente efficiente. Intervenire per salvare fittiziamente aziende che il giorno dopo sa-

ranno già in crisi, significa sprecare risorse sottratte alla Sardegna, al settore agricolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che si sono succeduti; in tutti c'è qualcosa di vero e qualcosa che non quadra, che non quaglia e che non vuole quagliare. Voglio dare un taglio alle discussioni sul contenuto della mozione (criticabile, non criticabile, perfettibile, eccetera); evidentemente siamo tutti – considerato il nostro ruolo – portatori di istanze e su questo terreno occorre darsi delle regole.

Ma il punto non è questo, il punto (è la mia chiave di lettura di questa mozione) è che potrebbe essere veramente il momento buono per dire basta a una serie di farse che si stanno succedendo da mesi e mesi; è tempo di dire basta. E' tempo di dire con chiarezza – e parta da questo Consiglio fino alla Giunta, agli Uffici competenti, all'Assessorato competente –, di dire alla gente le cose come stanno: se devono sperare, devono poterlo fare a ragion veduta, se non possono più sperare devono saperlo con altrettanta chiarezza. Il significato ultimo di questa mozione io lo voglio leggere così.

Pertanto mi auguro che si arrivi presto, immediatamente (credo che sia l'ultimo intervento il mio) alla determinazione finale; e poi sia quello che sia. Ciascuno poi trarrà le conclusioni e le conseguenze di quanto si deciderà in quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la consigliera Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (P.D.). Grazie signor Presidente, mi dispiace per l'onorevole collega Biggio che avrebbe voluto che il suo fosse l'ultimo intervento; vi chiedo scusa per questi pochi minuti che vi rubo. Io ho ascoltato con molto piacere gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e in particolare quello del collega Tunis che veramente mi è sembrato vibrato, molto sentito, molto umano, ma ho ascoltato

anche gli altri, l'onorevole Bonesu, tutti.

Vorrei rivolgere però al nostro Assessore dell'agricoltura alcune domande molto importanti su questo argomento. Abbiamo veramente studiato a fondo i problemi degli agricoltori della Sardegna? Io ricordo che nei miei primissimi libri di scuola leggevo che la Sardegna è un'isola a prevalente economia agropastorale; e agro, a mio parere, significa agricoltura. Dai tempi dei tempi la Sardegna ha sempre coltivato; mi volete dire allora perché in questi ultimi anni la Sardegna non produce più quello che ci si aspetta da essa? Perché questo è il frutto di una politica molto dissennata e soltanto adesso gli agricoltori l'hanno capita.

E' inutile che abbiamo concesso le sovvenzioni per espiantare questo tipo di vite; signori, fate mai la spesa al mercato? Avete notato che non esiste più, per esempio, l'uva da tavola? Perché non esiste più? L'uva della nostra infanzia è stata tutta espantata perché ci hanno detto: "levatela tutta, così vi diamo 20 milioni". Però fra quanti anni potremo reimpiantare quelle famose vigne?

Lo sapete meglio di me, perché questo non è il mio campo (capivo più il professor Macciotta quando mi parlava di vaccinazioni), che saranno necessari diversi lustri per poter reimpiantare le vigne con le sovvenzioni CEE. Però ho visto che la Sicilia ha invaso il mercato con dell'uva di pessima qualità, che dura fino a gennaio e che mi rifiuto di comprare perché non si può nemmeno chiamare uva.

Per non parlare poi del problema del grano. Onorevole Paba mi sa rispondere perché la Sardegna ha coltivato un tipo di grano che è diversissimo da quello, con l'arista nera, che coltivava prima? Io ricordo quando ero giovane, che la resa di quel grano era di 12 quintali per ettaro, adesso invece, con questi nuovi tipi di grano, si ha una resa di circa 30 quintali per ettaro. Ma questo è un grano che non regge i venti e la Sardegna è un'isola ventosa. Perché le vogliamo cambiare i connotati? Mi volete spiegare perché abbiamo concesso delle sovvenzioni per impiantare delle vigne dove il vento non le fa crescere? Ogni pezzo di terra in Sardegna ha bisogno del suo tipo di coltura specifica.

Perché anziché elargire sempre elemosine a questa gente (che fra un anno sarà sempre allo stesso punto) non gli mandiamo degli agronomi? Forse non esistono gli agronomi? In realtà gli agronomi, all'interno dell'Amministrazione regionale ci sono, per carità, ma svolgono un lavoro d'ufficio; io non li ho mai visti andare nei campi a consigliare i contadini. Quando io ho chiesto: ma come mai, avete le serre, avete quindi la coltura intensiva ed estensiva, come mai non ottenete risultati? Non otteniamo risultati - mi hanno risposto - perché manca l'acqua, manca questo, manca quello, però anche quando non manca nulla e noi produciamo in sovrabbondanza - sono parole loro - i prodotti non hanno mercato. Ma allora gli vogliamo dare veramente un aiuto promuovendo una politica seria o gli vogliamo pagare una cambiale *una tantum* e sanare tutto? Ma così l'anno prossimo saremo daccapo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Liori. Ne ha facoltà.

LIORI (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ho ascoltato l'intervento che mi ha preceduto con molto interesse, sia perché è stato pronunciato da una collega che, come me, è medico, l'onorevole Petrini, sia perché (si sentiva dal tono) e le cose che ha detto erano fortemente sentite sia infine perché mi sembra in parte condivisibile, anche se non arriva al nocciolo del problema.

Noi abbiamo assistito, in quest'ultimo periodo, ad una serie di interventi in Aula riguardanti il comparto agro-alimentare, interventi che hanno avuto inizio sotto la spinta del problema delle calamità naturali, che pure è importante, ma che costituisce un problema piccolo rispetto alla miriade di problemi che attanaglia questo settore, che gli impedisce non solo di crescere ma addirittura di sopravvivere. Intanto noi sappiamo che i problemi insoluti sono tanti e che le inadempienze non sono solo di oggi, ma risalgono anche (per la maggior parte) ai periodi passati e sarebbe ingeneroso attribuirle esclusivamente all'attuale classe dirigente, all'attuale Giunta.

Noi ci rivolgiamo all'attuale Governo regionale, con la speranza di trovare ascolto, perché venga incontro alla classe agro-pastorale e la aiuti a sopravvivere. Io peraltro mi trovo in netto disaccordo con quanto sostenuto dall'onorevole Lorenzoni e dall'onorevole Bonesu quando affermano che non è il caso di andare in piazza, che non si governa con la piazza. Io vorrei ricordare che anche rispetto ad altri problemi, in altri momenti, la piazza vi è servita. Eccome! Basti pensare al problema degli ospedali e a quello delle pensioni. Se poi nascono i comitati spontanei, questo accade proprio perché è evidente che la piazza vince.

Si pensi anche al caso dei minatori del Sulcis. Io credo di non essere il solo ad essere poco convinto della bontà della scelta che è stata operata per risolvere i problemi dei minatori, però è ovvio che quando gli agricoltori vedono che i minatori, con la mobilitazione, sono riusciti a vincere le loro battaglie, non possono che fare altrettanto. Peraltro, a mio avviso, gli agricoltori, secondo me, hanno delle ragioni ancora più solide di quelle dei minatori, perché ciò che viene speso per l'industria, ciò che viene speso per i minatori non ritorna mai nelle casse della Regione, non ritorna mai nelle casse dell'ente pubblico, tutti i contributi che vengono concessi agli agricoltori, invece, bene o male ritornano sicuramente nelle casse dell'erario.

Quindi quando loro chiedono qui di essere aiutati a rendere questi soldi (badate bene, non a tenermeli), ad essere messi nelle condizioni di pagare, di onorare gli impegni che hanno assunto e che, per motivi che non sono soltanto a loro imputabili, non si trovano nelle condizioni di poter fare, io credo che sia legittimo, che sia lecito, che sia giusto e doveroso prestare ascolto a questa voce che sale dal popolo sardo.

L'occupazione spontanea dei Comuni non è un fenomeno contingente, è un fenomeno che si sta estendendo; mi è giunta voce che domani verrà occupato il Comune di Serrenti. Il problema è sempre più grave e non si risolve soltanto trovando una soluzione al problema del credito. Il problema è tanto grave che addirittura il Prefetto di Cagliari, in una trasmissio-

ne televisiva, ha sentito il dovere di invitare le forze politiche isolate ad ascoltare questa voce, anche perché le conseguenze potrebbero essere, se questa voce non venisse ascoltata, tanto gravi da spingere il Prefetto stesso ad intervenire. Quindi il problema è serio, è importante e va sicuramente studiato per trovare soluzioni efficaci, che siano risolutive dei problemi una volta per tutte.

Intanto i problemi dell'agricoltura sono innanzitutto quelli di una politica agricola di questi ultimi decenni completamente sbagliata, o addirittura, per certi versi completamente assente. Abbiamo degli enti strumentali che tutto fanno fuorché assistere gli agricoltori, eppure da soli incidono per più del sessanta per cento (così mi risulta e se le affermazioni sono sbagliate l'Assessore mi correggerà) del bilancio regionale dell'agricoltura, senza che gli agricoltori stessi ne abbiano qualsiasi beneficio.

Il problema dei trasporti; problema ancora insoluto in Sardegna. Ho qui davanti a me il testo di una legge della Regione siciliana, consegnatomi da un agricoltore questo pomeriggio, in forza della quale viene concesso agli agricoltori di quell'isola un contributo del cinquanta per cento sulle spese sostenute per i trasporti delle merci agricole avviate sui mercati del Continente; un intervento che in Sardegna manca completamente.

Il problema delle acque: se ne è parlato stasera e non voglio assolutamente continuare a tediare i colleghi, ma i risvolti sono tanti e tali e talmente gravi, e sicuramente importanti, che tutti potete capire.

Il problema del polo agro-alimentare, della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti. Abbiamo industrie regionali che falliscono a ripetizione, eppure abbiamo gli stessi dirigenti che si alternano alla direzione di queste stesse industrie da decenni, lautamente pagati per produrre fallimenti uno dietro l'altro. Ultimamente mi si dice che sia fallito il CONSARCORI; si avviano al fallimento industrie come la Casar, industrie che potrebbero essere sicuramente attive. Abbiamo esempi di imprese private per la trasformazione dei pomodori che sono attive, pur vendendo il pro-

dotto a prezzi sicuramente inferiori rispetto a quelli praticati dalla Casar. C'è una totale mancanza di programmazione agricola, una burocratizzazione che blocca tutto, un Moloch mostruoso che impedisce l'attuazione di qualunque pratica, che impedisce l'accesso al credito, che impedisce qualunque intrapresa di carattere agricolo.

Esiste il problema del ridimensionamento e dell'accorpamento delle aziende; esiste il problema del fisco, che sicuramente è tanto più rapace, tanto più incomprensibile per il cittadino quanto più gravemente incide sul reddito degli agricoltori stessi, soprattutto in questi anni di difficoltà. Ma sicuramente il problema del credito è un problema che noi possiamo aiutare a risolvere.

Ci sono problemi che sono inevitabili, come le calamità naturali, che sono cicliche e quindi indipendenti dall'azione dell'Esecutivo (nessuno pretende dalla Giunta che faccia piovere o nevicare, o apparire il sole quando serve). Però al problema di una gestione delle acque che garantisca risorse certe per anni, al problema della distribuzione equa delle stesse in conformità della legge (perché certe volte giungono voci anche di gestione un po' allegra di questa risorsa da parte dei Consorzi di bonifica) certamente noi possiamo e dobbiamo dare soluzione. E' necessaria un'azione concreta, forte, che impegni la Giunta a muoversi per sensibilizzare le banche, per venire incontro a questi agricoltori, un'azione che richiederebbe certamente fondi inferiori a quelli di cui si parla, perché i debiti dell'agricoltura non sono i debiti della CASAR, non sono i debiti della VALRISO e non sono nemmeno i debiti dello zuccherificio di Villasor. I debiti delle piccole aziende familiari agricole sono sicuramente molto inferiori ai dati che si leggono nei giornali.

Allora io chiedo che si intervenga con una seria politica del credito, perché la Regione ha i mezzi, ha gli strumenti e ha il dovere di intervenire presso le banche. Le banche lavorano con i nostri soldi, sono tesoriere della Regione e si arricchiscono con i soldi di tutti i cittadini sardi, mentre hanno il dovere di favorire la cre-

scita sociale ed economica della Sardegna.

Queste banche devono utilizzare i soldi per aiutare gli imprenditori agricoli (che sono una classe debole che in questo momento particolare va sostenuta) accollandosi anche, se è il caso, parte dei loro debiti. Non è, del resto, questa una novità: le banche mondiali, qualche volta, hanno rinunciato a debiti ben più grandi; addirittura, in certi casi, hanno azzerato i debiti del quarto mondo. Non vedo perché banche prospere che accumulano in Sardegna e investono altrove non possano venire incontro a quella stessa classe sociale che le aiuta a vivere, perché con i soldi nostri le banche lavorano e si arricchiscono.

Noi possiamo influire fortemente con le nostre scelte sulla politica delle banche e abbiamo il dovere di farlo, e in tal senso ci dobbiamo impegnare qui dentro, perché poi le promesse elettorali voleranno, mentre gli agricoltori oggi ci guardano e vogliono fatti concreti, e li vogliono ora, non vogliono che le soluzioni vengano rimandate a domani; la *mañana* di spagnolesca memoria non fa più presa. Gli agricoltori ci guardano e aspettano oggi risposte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, io ho ascoltato con particolare piacere, fra i tanti interventi che sono stati pronunciati, quello di una gentile e simpatica collega, l'onorevole Petrini, la quale ha parlato con quel buonsenso che è caratteristica generale delle donne, ma soprattutto di una donna sarda che non si è dimenticata le tradizioni, le buone abitudini che nascono dal mondo dell'agricoltura. Allora mi auguro che non sia una rondine che annuncia una falsa primavera e che quindi questa Giunta e questa maggioranza abbiano finalmente gli attributi per determinare un'inversione di tendenza nella politica regionale nel suo complesso e in modo particolare nella politica agricola.

Perché per tutti gli interventi che si possono e si devono porre in essere per riparare ai danni che sono stati sapientemente elencati dai

miei colleghi, soprattutto da quelli dell'opposizione, ci vogliono i soldi, senza i quali non si fa niente, si fa solo demagogia. E allora o vi è la volontà da parte della maggioranza di rivedere in modo sostanziale il bilancio, sottraendo ingenti risorse da tutta una serie di voci che possono essere utili nella prossima campagna elettorale per finanziare "a pioggia" gli amici degli amici su cose che nulla hanno a che vedere con le tradizioni, con le esigenze e con le emergenze della Sardegna, o diversamente non vi saranno i mezzi e le risorse per realizzare quanto promesso.

Non bisogna prendere in giro il mondo dell'agricoltura, che adesso si trova in una situazione di premorte, caro Assessore, caro Presidente della Giunta; non serve levarsi la giacca per rabbonire una manifestazione di protesta, perché se non deciderete di modificare prima di tutto il bilancio aumentando le risorse destinate all'agricoltura, tutte le vostre giustificazioni, tutte le vostre promesse, saranno "aria fritta"; solo un *escamotage* per prendere tempo e per continuare a prendere in giro gli agricoltori.

Oggi, con questa mozione, se la maggioranza vuole prendere atto che non è più il caso di giocare sulla pelle dell'essenza vitale dell'economia sarda, dei lavoratori sardi e di tutto ciò che promana dal mondo dell'agricoltura, nella tradizione di una cultura (quella agricola) che nasce nella notte dei tempi, voti a favore della mozione per consentire di passare direttamente e velocemente a un atto di responsabilità quale è la revisione sostanziale del bilancio a favore dell'agricoltura. Così facendo tutto quello che dovrà essere disegnato non sarà poesia ma concretezza e realtà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). Signor Presidente, le numerosissime assemblee permanenti che sono state organizzate nei comuni in questi giorni, la decisione di centinaia di agricoltori di occupare le aule consiliari, credo che, al di là delle nostre parole, testimonino realmente il malessere che si sta vivendo nelle nostre cam-

pagne, in particolare in alcune aree della Sardegna. Devo dire, però, che questo malessere e questa realtà con questa mozione non c'entrano niente, nel senso che la mozione che viene presentata io non la condivido né nelle premesse né negli impegni che vengono chiesti alla Giunta, che sono molto lontani dalle richieste provenienti da quelle assemblee e da quei territori in osservanza di impegni già precedentemente assunti.

Lo ricordavano alcuni colleghi che mi hanno preceduto: questo Consiglio regionale ha approvato, all'unanimità, non più di due mesi fa, una mozione che affrontava anche il tema dell'indebitamento, del malessere e della crisi del settore agricolo in modo diverso, e che impegnava la Giunta ad assumere il problema agro-pastorale come il punto principale nella vertenza con lo Stato. Non condivido l'impostazione e gli impegni che vengono posti in questa mozione, ma non concordo neanche con chi diceva: si ripetono le stesse cose già dette in precedenti mozioni, e quindi è inutile approvarne altre.

Anch'io sono fra coloro che sostengono che è inutile approvare altre mozioni, perché di mozioni ne abbiamo approvate in Consiglio e in Commissione; occorre l'impegno di tutti: l'impegno nostro per le azioni legislative e l'impegno della Giunta per dare attuazione a quelle mozioni. Ma non condivido neppure chi ritiene che questa mozione riformuli le stesse considerazioni delle mozioni precedenti. Ripeto: mi sembra molto distante. Una delle questioni che erano state poste dalle varie assemblee era quella dell'indebitamento del settore agricolo e delle azioni concrete per affrontare questo tema. Mi pare, però, che, in questa mozione, rispetto a questo tema non ci sia nulla: non ci sono indicazioni, non ci sono proposte, non c'è neppure un impegno diretto ad affrontare un tema che invece è al centro del dibattito di tutte le riunioni che nei consigli comunali si stanno tenendo in questo momento.

Quindi sinceramente, non ritengo si possa votare la mozione, proprio perché gli impegni che si richiedono alla Giunta sono lontani da quegli impegni già assunti nelle precedenti mo-

zioni, e sono lontani anche dalle rivendicazioni e dalle richieste degli agricoltori. Io ritengo giusto e necessario che il tema dell'indebitamento venga affrontato, e venga affrontato perché non è possibile (l'ho detto anche in altri momenti, ancora prima forse che i consigli comunali venissero occupati dagli agricoltori) che si possa continuare con un indebitamento pari all'80-90 per cento del prodotto lordo vendibile nel settore. Gran parte di questo indebitamento è dovuto al perdurare di elementi calamitosi, come la siccità, che in questi anni hanno messo in ginocchio l'agricoltura.

La Commissione quinta, all'unanimità (è l'unica Commissione che nelle risoluzioni, anche sulla manovra finanziaria e di bilancio, ha raggiunto l'unanimità; l'unica Commissione) si è infatti così pronunciata nella risoluzione: "il susseguirsi negli ultimi anni di gravi calamità naturali, con particolare riferimento alla ricorrente siccità, ha comportato, per le imprese agricole, un notevole indebitamento da credito di soccorso; è su questo settore che l'Amministrazione regionale deve intervenire per ridurre la grave situazione debitoria delle aziende agricole".

Io rimango fermo alla risoluzione approvata all'unanimità dalla quinta Commissione, rimango fermo alla mozione che il Consiglio regionale approvò all'unanimità, ritengo questa mozione un passo indietro e invito la Giunta a dare attuazione alla risoluzione e alla mozione precedentemente approvate, legando l'intervento per l'abbattimento delle passività, per l'assestamento delle situazioni deficitarie, al perdurare di una situazione calamitosa protrattasi dall'89 ad oggi.

Su questo ritengo, fra l'altro, che non ci sia bisogno neppure di ulteriori interventi legislativi, perché è un tema che la legge numero 16, approvata a giugno, ha già affrontato, in quanto collegato al fenomeno della siccità. E proprio perché il fenomeno dell'indebitamento è legato a quello della siccità, va aperta realmente una vertenza con lo Stato, perché le risorse che in virtù della legge nazionale numero 185 sono arrivate in Sardegna, sono irrisorie rispetto ai danni che l'evento calamitoso ha de-

terminato.

Alla luce comunque di tale collegamento anche la difficoltà che veniva evidenziata dall'onorevole Bonesu, delle norme comunitarie, è superabile, perché l'indebitamento è causato da questo evento straordinario ed esterno che è la siccità. Quindi io più che una nuova mozione che, ripeto, secondo me costituisce un passo indietro, chiederei alla Giunta un impegno concreto nell'attuazione delle direttive che il Consiglio ha già approvato sia in Commissione (con la risoluzione) che in Aula (con la mozione approvata due mesi fa).

Della mozione vorrei ricordare solo due parti. Intanto dico subito che mi fa piacere vedere richiamato (tra l'altro fra i firmatari della mozione c'è anche chi si oppose a quel provvedimento) il contributo approvato dal Consiglio regionale di 3 miliardi per il Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale, destinato al pagamento delle bollette dell'acqua relative al '91. Anche io prendo atto che, a tutt'oggi, la legge numero 33 (che veniva qui ricordata anche da Marco Tunis) non per volontà della Giunta, è ancora inattuata, in quanto, in sede comunitaria, sono stati sollevati dubbi in relazione ad alcune norme.

Prendo anche atto che sono ancora fermi i 3 miliardi destinati al Consorzio di bonifica. Sarebbe però auspicabile, se non è stato già fatto dall'Assessore, che il Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale e la B.P.S. venissero convocati per evitare che si proceda nel pignoramento per il mancato pagamento delle bollette '90-'91, considerata sia la grave situazione nella quale il settore versa sia, soprattutto, che il Consiglio regionale ha già approvato uno stanziamento di 3 miliardi per pagare quelle bollette.

Così come ritengo opportuno che, nelle more di un'azione concreta per il ripiano delle passività ci si attivi presso le banche per ottenere una sospensione delle azioni nei confronti delle aziende in difficoltà. Cioè la Regione può chiedere una moratoria, una sospensione di alcuni mesi, per avere il tempo di affrontare questo problema attraverso provvedimenti straordinari come la straordinarietà della situazione richiede.

Infine un'ultima considerazione: io riten-

go che, nonostante le difficoltà che il settore agricolo vive, questo intervento vada fatto perché penso, al contrario dei colleghi, che il settore agricolo non si trovi in ginocchio, in una situazione da terzo mondo. L'agricoltura sarda è un'agricoltura che può confrontarsi con l'Europa, che può confrontarsi con il mercato; gli agricoltori sardi sono agricoltori che hanno capacità e, se liberati dalle conseguenze di questo fatto calamitoso, sono in grado di ripartire e di ricostituire, per la Sardegna, reddito e anche lavoro. Quindi questa immagine da terzo mondo che si continua a dare della nostra agricoltura non mi pare torni utile né agli agricoltori né alla nostra causa.

Certo è che qualsiasi intervento, che deve andare nella direzione dell'abbattimento delle passività, deve essere - e qui concordo con Bonesu - strettamente legato alla possibilità che l'azienda sia in grado di reggere il mercato, e cioè deve essere effettuato veramente un *check up* dell'azienda perché, come disse la Commissione, non tutte le esposizioni debitorie delle imprese agricole devono essere considerate come una patologia per il settore.

Io ho avuto modo di citare più volte, anche nelle assemblee degli agricoltori, due realtà del mio paese che l'Assessore conosce bene, due aziende serricole che operano nello stesso territorio, separate solo da una strada: la prima è una cooperativa giovanile che ha 700 milioni di passività, con mezzi e strutture sotto pignoramento; l'altra (che si trova a 30 metri di distanza dalla prima) è composta ugualmente da giovani ma non solo non ha debiti, ma produce utili ed esporta i suoi prodotti (le rose) in tutto il mondo. Quindi non sempre le difficoltà sono imputabili ad elementi esterni; per questo è necessario che l'azione di risanamento sia strettamente legata ad un *check up* che dimostri che quell'azienda può stare sul mercato e può quindi continuare a vivere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, signor Assessore, colleghi, io ho colto nell'inter-

vento dell'onorevole Marrocu una contraddizione in termini o almeno una contraddizione tra quello che oggi egli ha affermato e quello che è stato il comportamento allorquando si è discusso in quest'Aula delle leggi che dovevano arrecare, nelle intenzioni, dei benefici all'agricoltura. Egli cioè ha affermato che la siccità che si è prolungata per anni è la causa prima, forse unica, che ha messo in ginocchio l'agricoltura; si tratta quindi di un discorso di indennizzo. Allora siccome è un discorso di indennizzo avevano ragione coloro i quali, nel discutere della legge sulle provvidenze per la cosiddetta siccità, chiedevano che l'indennizzo venisse erogato nella misura corrispondente al danno e non che venisse elargita un'elemosina.

Io non ho mai sentito un agricoltore chiedere l'elemosina, hanno sempre chiesto di essere indennizzati per la maledizione che gli è caduta addosso con questa siccità. E allora coerenza avrebbe voluto che l'onorevole Marrocu si trovasse in quelle circostanze sulle posizioni di chi in questo momento sta parlando, perché è molto facile dire che è tutta colpa della siccità oppure, come altri dicono, che sì la colpa è della siccità ma soprattutto, nelle aziende del meridione della Sardegna, dei progetti faraonici che gli agricoltori avrebbero intrapreso senza essere poi stati in grado di portarli avanti, magari anche per colpa delle banche.

Nei giorni in cui si discusse sulla siccità, un agricoltore nei corridoi del palazzo pronunciò una frase che mi colpì, e che vi riferisco: "Io non riesco a capire perché quando venne approvato il piano verde, funzionari della Regione, dell'Ispettorato agrario, dell'Etfas, (oggi Ersat), delle banche venivano continuamente a casa pregandomi di prendere i soldi (io non li volevo perché non mi servivano) e mi hanno quasi costretto a prenderli; adesso invece che ne ho necessità, perché la siccità mi ha danneggiato, non riesco ad avere una lira perché la banca non mi concede prestiti se non a tasso ordinario".

Questo è quindi il momento della solidarietà; non quando venne approvato il piano verde. Allora avevamo costretto gli agricoltori a prendere i soldi, ma in questo modo abbiamo

contribuito alla crescita di un indebitamento che oggi è diventato difficile da estinguere.

Ma torniamo alla situazione attuale. Oggi, per quanto ne so io, l'accusa peggiore che muovono alla Giunta regionale è che quelle famose elemosine (perché tali sono da considerare in relazione al danno) non sono state neppure concesse. Quando io proposi, con un emendamento, che entro 30 giorni dalla presentazione della domanda le banche venissero autorizzate ad erogare il contributo in ragione del 50 per cento, ivi compreso il costo lavoro, sia per l'anno passato che per l'anno in corso (perché uno deve poter vivere anche adesso) l'Assessore in quest'Aula mi rispose che non era assolutamente necessario ricorrere a questo sistema, che pur apprezzava nel contenuto, perché la Giunta era nelle condizioni di erogare i contributi entro il 31 dicembre 1995.

Oggi questi pochi maledetti soldi non sono ancora arrivati; di chi è la colpa? Forse dell'Assessore? L'Assessorato ha emanato i decreti, però gli istituti di credito evidentemente, non so appigliandosi a quali cavilli, non hanno ancora provveduto ad erogare le somme. Posso citare un altro esempio: la legge prevedeva la proroga delle cambiali in scadenza con l'abbuono di una rata o due. Adesso non voglio entrare nel dettaglio perché non ho la legge davanti, però, in sede di rinnovo, per facilitare l'operazione, le banche hanno preteso il pagamento integrale della somma, con riserva di rivedere i conti dopo. Ma se io i soldi non li ho come faccio a pagare?

Caro onorevole Bonesu, non si chiede alla Giunta di sospendere le esecuzioni, si chiede di fare quanto è nelle sue possibilità per facilitarne la sospensione. E' stato infatti ricordato giustamente in quest'aula, che il 99,9 per cento delle esecuzioni sono eseguite dal creditore Banco di Sardegna e, per chi se lo fosse dimenticato, il Banco di Sardegna è nato dalla fusione di due banche: il vecchio Banco di Sardegna e l'Istituto di credito agrario per la Sardegna. Quest'ultimo era una banca nata per l'agricoltura che si era appropriata di tutte le casse rurali, di tutte le casse agrarie che erano degli agricoltori. Invece adesso sono diventati soldi,

grazie alla Tesoreria della Regione, che possano essere usati per finanziare operazioni nella piazza di Milano, oppure in Germania oppure (come è successo alla Banca Popolare di Sassari, oggi Banca di Sassari S.p.A.) in Russia, dove sono state condotte operazioni fallimentari, addirittura speculazioni borsistiche, mettendo in crisi la banca, utilizzando soldi che erano stati utilizzati, inventati, creati per il mondo agricolo.

Perché come giustamente la collega del Patto ricordava di aver letto nei libri di scuola, la Sardegna era una società a prevalente economia agropastorale; poi abbiamo avuto l'ispirazione di promuovere lo sviluppo dell'industria, dell'industria pesante, dovevamo entrare in competizione con il triangolo industriale (allora era costituito da Genova, Milano, Torino, oggi si è spostato un pochino verso destra). Adesso la Sardegna è tornata ad essere una Regione che, se vuole avere uno sviluppo, deve riguardare alle sue origini, deve cioè individuare le capacità produttive che derivano dalla sua ricchezza naturale, dal sole che con l'acqua fa diventare le campagne ricche, dal turismo che deve essere integrato con l'agricoltura.

Non è strano, cara onorevole Petrini, che la Sardegna, che è una regione ad economia prevalentemente agropastorale, importi generi alimentari? Ma come è possibile che la Sardegna debba importare la carne, debba importare verdure dal Belgio o dall'Olanda? Non siamo forse in grado di produrre o di commercializzare? Ecco allora l'importanza di un disegno programmatico per l'utilizzo e lo sviluppo di questo settore.

Ma si dice anche che alcuni pignoramenti sarebbero dovuti - e se questo fosse vero sarebbe molto grave - al mancato pagamento delle bollette dell'acqua 1990-1991, nonostante la Regione abbia elargito fior di miliardi di contributi al Consorzio di bonifica proprio per il pagamento di queste bollette. Pertanto se esistono inadempienze, vuoi del Banco di Sardegna, vuoi di chissà quale altra banca, vuoi del Consorzio di bonifica che non ha chiesto la cancellazione dai ruoli di queste bollette, qualcuno dovrà pur rispondere, perché non è possi-

bile che siano tutte fandonie. Se l'hanno detto è perché è così; i pignoramenti li hanno fatti perché non hanno pagato le bollette, ma se noi Regione abbiamo pagato al creditore il corrispettivo delle bollette quelle dovevano essere ritirate dalla circolazione. E se il creditore non le ha ritirate è responsabile, e forse non solo politicamente, ma anche in altro modo.

Certo, l'unica osservazione che può essere fatta è quella sul punto 3. E' vero che le commissioni di inchiesta le istituisce il Consiglio e non la Giunta, ma forse lo spirito era diverso; non si intendeva istituire una commissione d'inchiesta ma forse solo aprire un'inchiesta; un'ispezione per verificare se effettivamente nell'attuazione delle leggi sulla siccità, le banche si erano attenute alle disposizioni previste dalla legge. Perché se non le avessero applicate mi pare che ci sarebbe soltanto una cosa da fare: sottrarre alle banche sarde la Tesoreria dalla Regione, perché non è assolutamente concepibile, e di questo si parlerà quando si discuterà del credito, che in Sardegna esistano delle banche che sfruttano la gente, pretendendo da chi deve lavorare garanzie immobiliari. A tutti sarà capitato di acquistare un immobile, una casa, un appartamento o altro; le banche non chiedono certo un'ipoteca pari al valore del mutuo, vogliono garanzie reali per il doppio, per più del doppio. Quindi quando chiedono un pignoramento per 100 milioni, vuol dire che hanno garanzie per 200, per 300 milioni in immobili. E allora io mi chiedo: se sono così garantito perché debbo fare oggi l'esecuzione?

Certo non vengono portati via gli attrezzi perché il pignoramento non prevede l'asporto, a meno che non venga chiesto espressamente, però il pregiudizio c'è, il pregiudizio esiste e ci sono spese, ci sono le spese legali per fare le opposizioni, per tentare di liberarsi da questo cappio al collo. E sono altri soldi che devono essere tolti fuori, cacciati di tasca e quindi altri debiti che si sommano ai precedenti. Ma siccome soldi la banca non ne dà più allora c'è il rischio di ricorrere al credito privato, cioè all'usura.

E dopo ci lamentiamo che ci sono gli usurai, che applicano i tassi del 200 ed oltre per

cento; ci lamentiamo dopo. Noi, ci dobbiamo pensare prima, dobbiamo costringere le banche, almeno perché detengono i soldi della Regione, a svolgere il ruolo che compete loro, che è quello di promuovere lo sviluppo.

Lo sviluppo non nasce per caso; le banche devono svolgere questo ruolo, devono smetterla di pretendere tutte queste garanzie, devono anche avere fiducia. Tra l'altro poi, nel caso specifico, sono più che garantite; quindi non capisco questa fretta di voler iniziare le esecuzioni. La Giunta pertanto ha un deterrente che nessun altro ha; può minacciare di sottrarre la Tesoreria al Banco di Sardegna e di nominare tesoriere un'altra banca. Io sono sicuro che il Banco di Sardegna cesserebbe immediatamente nel giro di 24 ore, tutte le esecuzioni in corso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta questo Consiglio regionale si occupa della grave crisi che attanaglia il mondo agro-pastorale; una crisi purtroppo che non è di oggi, ma affonda le sue radici nei problemi strutturali di questo settore. Vi è anche una crisi di programmazione e di credibilità della Regione nei confronti dell'agricoltura che risale agli ultimi decenni; è una situazione che si è aggravata a seguito della gravissima siccità che ha colpito le campagne della Sardegna nell'annata '94-'95. E' proprio a seguito di questa crisi che sono state messe a nudo certe carenze di questo comparto; ed è proprio a seguito di questa siccità che la Regione autonoma della Sardegna aveva chiesto (ottenendolo) il riconoscimento dello stato di calamità naturale in base alla legge numero 185 e i relativi interventi a sostegno.

Certo è che non potevamo e non possiamo illuderci che i fondi arrivati dallo Stato possano essere sufficienti per superare questo grave momento che investe l'intero comparto. Del resto molti di quegli interventi che sono stati assicurati al mondo agro-pastorale non sono arrivati, e pertanto l'intero settore reclama a gran voce, con manifestazioni nelle piazze, un inter-

vento più forte da parte della Regione.

E non è vero che questo Consiglio regionale non se ne sia occupato, se n'è occupato a sufficienza anche se i risultati purtroppo non sono arrivati nella misura che ci aspettavamo. Se n'è occupato approvando all'unanimità una mozione nel mese di novembre 1995; mozione in cui si sottolineava con forza il fatto che ormai la Regione Sardegna stava attraversando un momento particolare che richiedeva un riconoscimento maggiore da parte dello Stato, nel senso che questo problema doveva diventare un problema dell'intera Nazione, considerato che la Regione Sardegna difficilmente, con le sue risorse, avrebbe potuto far fronte a questa situazione.

Dello stesso tenore anche l'altra mozione, approvata sempre all'unanimità dalla Commissione nel dicembre del '95. Devo dire che le osservazioni contenute nella mozione Tunis e più sono condivisibili e giuste, tant'è che noi le abbiamo affrontate e discusse profondamente anche in Commissione, circa dieci giorni fa, alla presenza delle organizzazioni sindacali di categoria e dello stesso Assessore. Noi però in quell'incontro questi problemi li abbiamo affrontati in relazione a tutto il territorio della Sardegna; qui si parla del Medio Campidano e probabilmente questa zona è stata colpita più delle altre, però credo che non si debba dimenticare che ci sono tante altre zone della Sardegna che stanno soffrendo questa grave crisi, che non sta risparmiando in questo momento nessuna provincia della Sardegna.

Per quanto concerne poi i ritardi nel pagamento delle provvidenze dovute alla siccità, devo dire che in quell'occasione l'Assessore ha assunto l'impegno di attivarsi affinché ci fosse un'accelerazione nella spendita di questi fondi facendosi anche carico di promuovere un incontro in tempi brevi con gli istituti di credito per fare il punto sulla situazione debitoria del mondo agropastorale e sui relativi pignoramenti.

Io credo che sia quanto mai opportuno che questi problemi, che stanno attanagliando in modo così forte l'economia agropastorale in Sardegna, siano affrontati in tempi brevi. Ed è giusto che vengano rimarcati e sollecitati con

forza, anche con manifestazioni di piazza. Queste infatti costituiscono un segnale preciso e inequivocabile di una situazione di crisi della quale dovremo farci carico per tentare di superarla.

Pertanto io ritengo che non sia solo questo il problema che noi oggi dobbiamo affrontare; se siamo davvero convinti che questo settore oggi costituisca un comparto primario nell'economia della Sardegna dovremmo impegnarci di più, non soltanto utilizzando i fondi per la siccità, ma soprattutto impegnando davvero maggiori risorse per impedire che la siccità diventi comunque o continui ad essere un fatto endemico; dobbiamo mettere in condizioni il mondo agropastorale di non avere più paura della siccità. Soltanto il giorno in cui avremo messo in grado il settore agricolo di convivere tranquillamente con la siccità, potremo dire di aver fatto per intero il nostro dovere, di aver fatto tutto il possibile affinché agricoltura e pastorizia continuino a mantenere l'importanza che hanno per l'economia della Sardegna.

Quindi è importante, insieme alla infrastrutturazione del comparto, puntare sul settore agroalimentare, perché esiste uno scollamento tra produzione e commercializzazione all'interno di questo comparto; non c'è infatti nessun collegamento, oggi sono in crisi tutti i comparti. E' necessario che a livello regionale si attivi un maggior coordinamento, in modo che questa risorsa primaria venga rafforzata e potenziata.

Poco tempo fa, in una conversazione tenuta con alcuni imprenditori alberghieri della zona del Nuorese, mi è stato detto che loro importano (soprattutto dall'Emilia Romagna) circa il 90 per cento dei prodotti ortofrutticoli, quando sicuramente, con una politica accorta, questi prodotti si sarebbero potuti coltivare in Sardegna. Per quanto riguarda alcuni prodotti di trasformazione agroalimentare l'importazione raggiunge addirittura il 100 per cento.

Sono dati che ci dovrebbero far riflettere, che ci devono stimolare e impegnare per arrivare almeno a garantire i consumi locali. Ecco perché il problema deve essere affrontato con forza e in modo approfondito. Le difficoltà che affliggono questo comparto non sono quindi

soltanto la siccità o il credito; problemi che comunque devono essere affrontati e risolti rapidamente.

Io condivido anche quanto affermato dal consigliere Masala e sono del parere che nei confronti degli istituti di credito occorra eventualmente usare anche le maniere forti, arrivando persino a una rottura dei rapporti qualora questi istituti non accogliessero le richieste che la Regione Sardegna avanzerà non solo per il comparto agro-pastorale ma per tutti i settori produttivi della Sardegna.

Per quanto riguarda la mozione, così come ha detto qualcun altro, mi pare che i contenuti di essa siano stati già abbondantemente discussi in Commissione appena una settimana fa, quindi molto dopo la presentazione di questa mozione. Credo però che questa mozione serva comunque per rafforzare le richieste che sono state avanzate in Commissione. Noi, come Commissione, all'unanimità, avevamo infatti conferito mandato all'Assessore e alla Giunta regionale affinché in tempi brevi si attivassero per dare una risposta al mondo agropastorale, sia per quanto riguarda gli istituti di credito, sia per quanto riguarda l'indebitamento. In Commissione chiedemmo che si stipulasse una sorta di accordo di programma tra l'Assessore dell'agricoltura, l'Assessore della programmazione e lo stesso Presidente della Giunta regionale, per fare in modo che questa situazione di indebitamento venisse superata.

Non dimentichiamoci che oggi la Regione è debitrice nei confronti di questo settore di circa 1000 miliardi, che sono i soldi che la Regione doveva corrispondere agli agricoltori, per i mutui accesi per l'acquisto di macchine agricole e per la realizzazione dei progetti di miglioramento fondiario. Credo pertanto che la Regione debba profondere uno sforzo ulteriore per fare in modo che almeno le situazioni più critiche e drammatiche (si è già passati alla fase di pignoramento e si rischia la chiusura) vengano risolte.

Bisogna procedere ad un censimento in tempi brevi per individuare e risolvere almeno le situazioni gravissime. Resta comunque fermo il discorso che, almeno per quanto riguarda gli isti-

tuti di credito, occorre davvero affrontare il problema con serietà e una volta per tutte, perché non possiamo tutte le volte piangerci addosso e parlare sempre di questi istituti come se fossero i nemici del mondo produttivo in Sardegna.

Allora, considerato che questa mozione potrebbe risultare anche superata dagli eventi (perché già dopo la sua presentazione i problemi contenuti all'interno della stessa sono stati affrontati) credo che sia opportuno che la Giunta regionale si attivi affinché le richieste precise che sono state avanzate da parte della Commissione e di tutto il Consiglio abbiano risposta. In caso contrario, se in tempi ragionevoli non dovesse arrivare una risposta chiedo che sia dedicata una seduta del Consiglio regionale a questo problema, per fare in modo veramente che, da questa Assemblea emergano proposte capaci di dare risposte ai problemi che attanagliano il mondo agropastorale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, nella maggior parte dei casi l'indebitamento è il risultato della debolezza strutturale delle imprese, più che la causa. Per cui intervenire soltanto sull'indebitamento (se troviamo i modi e le risorse finanziarie) senza contemporaneamente incidere sulle cause che lo hanno determinato, configurerebbe una situazione di breve periodo che porterebbe poi le aziende e l'agricoltura sarda, dopo pochi anni, nuovamente al punto in cui oggi si trovano.

Questo indebitamento è il risultato di fattori e circostanze diverse e, tra queste circostanze, c'è innanzitutto una profonda trasformazione dell'agricoltura, non solo di quella sarda ma dell'agricoltura in generale. Ci sono, alla base di questo indebitamento, anche le modalità con le quali, nel passato, la Regione, l'operatore pubblico è intervenuto per superare situazioni di difficoltà, sia di carattere strutturale, sia di carattere congiunturale.

In linea con le richieste della Commissione

io ho già avviato dei contatti col sistema bancario, in particolare col Banco di Sardegna, così come d'altra parte viene richiesto nella mozione, per chiedere la sospensione delle procedure esecutive per un periodo di sei mesi. E' stata inoltre presentata una richiesta per costituire una commissione tecnica o un comitato tecnico per verificare le modalità concrete di funzionamento del credito agrario, per verificare, cioè, se alcune delle disfunzioni registrate nell'operatività dell'intervento pubblico nel credito agrario siano all'origine di una parte più o meno rilevante dell'indebitamento.

La sospensione che è stata richiesta, naturalmente, non può essere imposta per decreto; è in atto una contrattazione nella quale l'Assessore intende far valere due tipi di considerazioni. La prima è che una sospensione è necessaria per consentire che, nel frattempo, siano ricercate le modalità più efficienti e praticabili per attuare un piano di rafforzamento e di rilancio dei comparti e delle aziende in crisi. L'altra considerazione è questa: che in una situazione di difficoltà economica e sociale il permanere delle procedure di esecuzione potrebbe determinare effetti di imitazione o comunque effetti devastanti che, alla fine, renderebbero più difficile la soluzione di lungo periodo dei problemi.

Allora, durante questo periodo è intenzione della Giunta regionale presentare al Consiglio regionale un piano di rafforzamento e di rilancio dei comparti dell'agricoltura e delle aziende agricole sarde che si trovano in una situazione di particolare crisi. Questo piano non è semplice da individuare e da realizzare; bisogna infatti innanzitutto trovare gli strumenti con i quali intervenire, perché questi non devono configurarsi come un aiuto al funzionamento delle imprese. E ciò per due motivi: il primo è costituito dalla sussistenza di vincoli ben precisi da parte dell'Unione Europea; il secondo dalla considerazione che un semplice aiuto al funzionamento, senza che a questo aiuto si accompagnino misure di rafforzamento, sarebbe di corto respiro.

Il secondo punto che rende difficile l'attuazione e l'individuazione di un piano di rilancio

dei comparti delle aziende in crisi è la necessità di reperire risorse finanziarie adeguate. Allora, in sintesi, la posizione dell'Assessorato, in relazione anche ai contenuti della mozione e agli indirizzi che sono stati approvati all'unanimità dalla Commissione dell'agricoltura sono: richiesta al sistema bancario di una sospensione di sei mesi delle procedure esecutive; formazione di un comitato tecnico che esamini le concrete modalità di funzionamento del sistema del credito agrario; individuazione di un piano di rafforzamento e di rilancio dei comparti e delle aziende agrarie in crisi da presentare alla discussione del Consiglio regionale in un'apposita seduta.

Per quanto concerne l'attuazione dei provvedimenti più recenti riguardanti i risarcimenti dei danni determinati dalla siccità, le direttive previste dall'articolo 33 della legge approvata dal Consiglio regionale il 31 ottobre (una legge che, sebbene abbia ricevuto il visto da parte del Governo, non ha ancora ricevuto l'approvazione da parte dell'Unione Europea) sono state approvate dalla Giunta regionale e sono in fase di attuazione. Per quanto riguarda invece l'altra norma, contenuta sempre nella legge approvata il 31 ottobre dal Consiglio regionale (quella che prevede il contributo al Consorzio di Bonifica della Sardegna Meridionale), essa non riceverà attuazione fino a quando non sarà approvata dall'Unione Europea.

Comunque, per evitare che l'approvazione di questa norma avvenga troppo tardi, quando cioè potrebbero essersi verificate conseguenze di carattere finanziario in una certa misura irreversibili, ho convocato insieme i responsabili del Consorzio di Bonifica e della BPS, cioè l'ente al quale era stata affidata l'emissione e la riscossione dei ruoli, per vedere se è possibile trovare una soluzione, sia pure temporanea, che consenta all'iter comunitario di arrivare alla sua conclusione.

Per quanto riguarda poi l'applicazione concreta della norma che prevede gli indennizzi per mancate coltivazioni, il sistema che è stato studiato è un sistema che dovrebbe essere in grado di consentire una sollecita attuazione dei risarcimenti. Quindi credo che lo spirito con il quale questa mozione è stata presentata trovi

nell'attività già da tempo messa in essere dall'Assessorato, una rispondenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il consigliere Marco Tunis.

TUNIS MARCO (F.I.). Capisco che l'ora è sempre più tarda, signor Presidente, però di fronte a una discussione che è stata ampia, generosa e ricca di contributi, mi sembra doveroso pronunciare un intervento integrativo perché mi sono accorto che se la mozione che ha dato origine a questo dibattito ha trovato estrinsecazione già in sede di Commissione, la settimana scorsa (la discussione in Commissione è stata successiva rispetto alla presentazione della mozione che oggi esaminiamo) è chiaro che quei consiglieri, presentatori della mozione, che hanno votato a favore in Commissione, lo hanno fatto perché ritenevano che la risoluzione della Commissione fosse in sintonia con il contenuto della mozione. Io non sono così miope da appoggiare una mozione che potrebbe anche irritare la maggioranza, io ritengo che noi stiamo dicendo le stesse cose, siamo tutti tesi a risolvere questa situazione. L'Assessore ha fatti propri i punti contenuti nella mozione, ha parlato addirittura di un'eventuale richiesta di sospensione per sei mesi di questi procedimenti, ha parlato di una commissione, ha parlato di una maggiore incisività nei confronti degli istituti di credito, ha perciò fatto proprie anche le osservazioni del collega Masala, ha fatto infine riferimento alle procedure relative ai sequestri delle aziende nel Medio Campidano, in cui noi eravamo già intervenuti. Abbiamo quindi detto le stesse cose, soltanto che voi, probabilmente, perché le proposte provenivano da una parte del Consiglio, avete ritenuto che non dovessero essere approvate. Allora, dopo avere premesso tutte queste precisazioni, propongo che l'impegno rimanga quello contenuto nella risoluzione della Commissione, e se dovesse mancare qualche cosa rispetto al contenuto della mozione, questa venga considerata parte integrante.

Mi spiego meglio: se la parte della mozione relativa all'impegno che si chiede alla Giunta è già contenuta nella risoluzione, questa parte può

considerarsi superata, se vi è qualche cosa di diverso la risoluzione dovrà essere integrata. Il fatto che la Commissione abbia già approvato all'unanimità la risoluzione a me fa piacere, ma il Consiglio è sovrano, è un organo sovraordinato rispetto alla Commissione, e quindi la sua approvazione acquista maggiore valore e impegna l'Assessore stesso. Per cui io propongo che l'impegno venga sostituito con la formulazione approvata dalla Commissione eventualmente integrata, e mi dichiaro disponibile a fare in modo che venga approvata dal Consiglio, non dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tunis sta formalizzando una richiesta di sospensione?

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, si corre il rischio, per questioni di braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, che la mozione possa essere respinta. Siccome io desidero che venga approvata, la mantengo così come è. E se è - come è stato detto - pleonastica nell'impegno, io per quella parte faccio rinvio alla risoluzione adottata dalla Commissione che così acquista valenza di documento approvato dal Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Sì, ma la Presidenza ha necessità che lei esprima con chiarezza; vuole far votare la mozione oppure chiede una sospensione?

TUNIS MARCO (F.I.). Ascolti Presidente, adesso magari irritato i colleghi, però se mi concede tre minuti di tempo, io prendo la risoluzione, la incollo sopra la parte della mozione relativa all'impegno e ne chiedo la votazione. Avete capito? E' questo che intendo fare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha domandato di parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Chiederei, a nome del mio Gruppo, cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Io credo che a questo punto sia più opportuno rinviare a domani la prosecuzione dei lavori.

MARROCU (Progr. Fed.). L'Assessore ha già detto nel suo intervento che rispetto a due dei punti contenuti nella mozione, due inviti alla Giunta, si sta già attivando. Ha già incontrato le banche per chiedere la sospensione di sei mesi delle procedure esecutive e ha convocato la B.P.S. e il Consorzio per quanto riguarda le bollette del '91. Per quanto riguarda l'altro punto io lo ritengo un notevolissimo passo indietro rispetto alla mozione che non la Commissione ma il Consiglio all'unanimità ha votato.

E allora se questi punti sono stati già votati dal Consiglio e dalla Commissione all'unanimità, a che cosa serve che si continui a portare avanti questa mozione se non per dire che è passata una mozione che ha come primo firmatario Marco Tunis? Detto questo io invito i presentatori a ritirarla.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Su che cosa?

MASALA (A.N.). Devo rispondere a quanto poc'anzi detto dall'onorevole Marrocu, perché non è che è intervenuto a margine sui lavori. Cioè ammesso e non concesso che il Consiglio...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Masala, ma non mi sembra il caso di procedere a botta e risposta. I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22 e 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessi
